



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

**DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E
STORIA**

Corso di Laurea Magistrale in Metodologie Filosofiche

Tesi di laurea

**Il miracolo di Guadalupe:
"tra sciabole e Religioni"**

Relatore: Prof.ssa Elisabetta Colagrossi

Correlatore: Prof. Roberto Celada Ballanti

Candidato:
Raffaele Raggi

Anno accademico: 2023/2024

SOMMARIO:.....	2
----------------	---

INTRODUZIONE.....	5
-------------------	---

NOTA BIBLIOGRAFICA.....	7
-------------------------	---

CAPITOLO

PRIMO.....	9
------------	---

LE GRANDI RELIGIONI DELL' AMERICA

PRECOLOMBIANA.....	9
--------------------	---

1.1 Cenni Storici.....	9
------------------------	---

1.2 Messico: gli Aztechi.....	11
-------------------------------	----

1.3 Il controllo del tempo e il sacri.....	12
--	----

1.4 Mitologia, “Pantheon” e sacerdozio.....	14
---	----

1.5 Calendario Mesoamericano.....	16
-----------------------------------	----

CAPITOLO

SECONDO.....	18
--------------	----

LA VERGINE DI GUADALUPE SIMBOLISMO, STORIA E

PRODIGI.....	18
--------------	----

2.1 La conquista del Messico.....	18
-----------------------------------	----

2.2 Le apparizioni in Tepeyac	27
-------------------------------------	----

2.3 La conversione degli Aztechi	50
--	----

2.4	Le basi storiche di Guadalupe	62
2.5	Lo sviluppo del culto.....	72

CAPITOLO

TERZO.....	89
------------	----

LA DISPUTA BARTOLOMÈ DE LAS CASAS E LUIS SEPÚLVEDA.....

3.1	Le conversioni di Las Casas.....	89
3.2	Le ragioni dei sacrifici umani.....	94
3.3	Sciabole e evangelizzazione	102

CAPITOLO

QUARTO.....	82
-------------	----

PRINCIPIO E SVILUPPO DEL CULTO ALLA GUADALUPE IN SANTO STEFANO D'AVETO.....

4.1	Cenni storici e religiosi su Santo Stefano d'Aveto.....	104
4.2	Principi e sviluppo del culto	106
4.3	Grazie e prodigi.....	109
4.4	Devozioni.....	110

CAPITOLO	
QUINTO.....	113
LE VARIE POSIZIONI SU L'EVENTO GUADALUPANO.....	113
5.1 L'epoca moderna.....	113
5.2 Il Verdetto della Scienza.....	117
5.3 Altri culti in Italia e Spagna.....	119
CONCLUSIONE.....	121
BIBLIOGRAFIA.....	123

INTRODUZIONE

"Apparse in cielo un grandioso segnale: una Signora vestita di sole, con la luna sotto i piedi e nella sua testa una corona con dodici stelle.....". Oggetto della tesi è la sacra immagine della Vergine Maria di Guadalupe situata a Città del Messico la cui origine soprannaturale si è cercato di dimostrare anche scientificamente nella decade degli anni sessanta, dove si realizzò una minuziosa e approfondita ricapitalizzazione di questo meraviglioso relato di luce, di storia e di scienza moderna. Come fonti di riferimento ci si è basati per la gran parte, al libro pubblicato nel 1896 e ad altre importanti fonti dello stesso periodo. Disponiamo di tre fondamentali fonti, la tradizione orale, il codice dell'immagine stessa, i segni del tempo. A proposito di quest'ultimo dobbiamo tener presente che il 12 dicembre rappresenta il solstizio d'inverno, nonché la celebrazione della fine del Panchetzalischì. Il significato di ciò è da intendersi anche come una nuova era, un cambiamento radicale nelle religioni degli indios pronti ad aprirsi al cristianesimo in modo del tutto naturale attraverso l'adorazione della Vergine e senza nessuna conversione forzata. Negli anni '80 si è analizzato anche molto materiale nuovo includendo le ultime sperimentazioni sopra la immagine della Vergine. Il presente lavoro si propone di evidenziare come l'adorazione e la fede sia nei confronti della Vergine di Guadalupe non costituiscono idolatria, ma soprattutto rappresentino il bisogno, soprattutto a causa della difficile società in cui viviamo, il riporre speranza in Colui che porta nel suo ventre, Gesù. La Vergine sceglie proprio Juan Diego, figura laica, e proprio a lui darà l'incarico di far costruire una chiesa nel Tepeyac; sappiamo che per gli indios il primo segno di creazione di una nuova comunità la primissima cosa che viene istituita è il tempio! il primo capitolo è

dedicato alle religioni politeistiche dell'America precolombiana che rappresentano l'espressione di civiltà insidiate nella vallata centrale del Messico, nella penisola dello Yucatan e sull'altopiano peruviano delle Ande tra il V e il XVI secolo. Il secondo capitolo concerne il nucleo essenziale del presente lavoro, l'evento relativo alla Vergine di Guadalupe, le fonti al riguardo, e lo sviluppo del culto registrato nelle Americhe, e nel resto del mondo. Il terzo capitolo riprende alcune questioni del primo ed altre questioni trattate nel secondo capitolo, relative soprattutto alle conversioni al cristianesimo; a proposito di ciò si è ritenuto importante analizzare le posizioni di Las Casas e Sepulveda; ponendole a confronto con la "naturale conversione" che ha generato la Vergine di Guadalupe. Nel quarto capitolo, si evince che il culto della Vergine di Guadalupe è stato particolarmente esteso anche all'Italia e soprattutto proprio nel vicino villaggio di Santo Stefano d'Aveto. Il quinto capitolo è dedicato all'analisi scientifica della sacra immagine ed ai risvolti del culto nell'epoca moderna, attraverso la quale emerge un chiaro messaggio: la Vergine vuole creare comunità, vuole portare e diffondere il messaggio di pace e amore attraverso Gesù. Sarà proprio tutto questo che prima ancora di cristiani farà sentire tutti i suoi seguaci "Guadalupani".

NOTA BIBLIOGRAFICA:¹

Eduardo Chavez nacque il 31 dicembre del 1956 nel distretto federale. Entrò in seminario conciliare del Messico nel mese di settembre del 1974 all'età di Prese i voti il 15 di agosto del 1981. Ha conseguito il grado di dottorato in storia a Roma e fu postulatore per la causa di canonizzazione di San Juan Diego. Ha fatto le veci di perfetto degli alunni di filosofia nel 1986 e teologia del seminario conciliare così come vice-rettore dello stesso nel 1996. Dal 2002 è rettore dell'università cattolica "lumen gentium" dell'arcivescovado del Messico. Allo stesso tempo è rettore della cappella di San Bonaventura a Tlalpan.

A seguito del rientro da Roma, nel maggio del 1986 fu assegnata al seminario conciliare come formatore in secondo anno di filosofia e prefetto nel quarto anno di teologia, fino all'anno 1993 quando gli si commissionò di realizzare la storia del seminario conciliare del Messico punto nelle sue indagini scoprì in precisione circa la data riguardante la fondazione dei seminari ovvero 1697. Il procedimento utilizzato gli diede credito per realizzare posteriormente le investigazioni circa la vita di San Juan Diego. Così scrisse Eduardo Chavez "iniziai prima dagli archivi in Europa (...). E nell'archivio delle Indie in Spagna, incontrai che non era molto esatto quello che noi altri avevamo. Il seminario conciliare in realtà fu fondato il 28 di novembre del 1689 e non nel 1697 [...]".

L'investigazione circa la storia dei seminario fu pubblicata nella collezione Biblioteca Porrúa, una delle più prestigiose nella storia dove parteciparono distinti autori in materia punto di, "questa investigazione relativa al seminario conciliare, fu antecedente per la investigazione di San Juan Diego, posto che la stessa metodologia che utilizza era la stessa di quello utilizzata per il seminario, e lo aiutò per fare la ricerca di documenti, la chiarificazione dei fatti storici e posteriormente cercare di mostrarne la causa, da tutto ciò risultava Chiara l'esistenza di San Juan

¹ Si è consultato il sito dell'Istituto Superiore degli Studi Guadalupani, di cui Eduardo Chavez è fondatore

Diego. Eduardo Chavez già disponeva con studi realizzati per suo conto durante vari anni, relativi a Juan Diego e la Vergine di Guadalupe, e dal 1984 studia i libri scritti da Monsignor José Luis Guerrero, uno degli autori più riconosciuti sopra l'evento guadalupano. Nello stesso tempo tra il 1982 e il 1998 porta a capo novene guadalupane nella regione di Dallas, Texas, Stati Uniti punto nel 1998 vi illustrissimo signor cardinal no Berto Rivera lo invitò a capeggiare la commissione storica per la causa di canonizzazione di San Juan Diego. Tali investigazione gli diede la possibilità di vedere la personalità, la grandezza di un indio umile, il potere di Dio in un indio umile, Esso fu ciò che era il più forte punto nello studio di solito si va cercando Il fatto stesso della canonizzazione. Vedere che Juan Diego era veramente un gigante, porta a confermare: uno che Dio esiste; due, che è un Dio che mantiene la sua parola circa il fatto di stare con noi, Vale a dire Dio si schiera a favore dell'uomo, non è un Dio lontano, sta attento a favorire sempre l'essere umano, a salvarlo punto 3: sempre lo fa attraverso del più amato che è la sua propria madre. Quattro, che dentro di questo progetto di salvezza, prende, come partecipe, gli stessi esseri umani come San Juan Diego. Dopo la canonizzazione di San Juan Diego, Eduardo Chavez disse con tutta la verità due punti di debolezza possono lì domani perché già so un motivo per cui ho vissuto, il motivo per cui sono sacerdote, il motivo per cui studio storia. Aveva ragione la mia vita ". Nel settembre del 2002, fu nominato rettore dell'università lumen gentium dove ha l'opportunità di servire ai giovani in preparazione, tanto seminaristi come esterni degli ambo i sessi. Nello stesso tempo è incaricato come rettore della cappella San Bonaventura a Tlalpan, dove avevi iniziato la vita missionaria. Circa la sua nomina come canonico in orario della basilica, Chavez ha commentato: "fu un onore enorme che riconosco perfettamente (...) sono molto contento". Lascia trasparire tutta la sua contentezza a svolgere il suo servizio sicuro del suo cammino sacerdotale in pienezza.

CAPITOLO PRIMO

LE GRANDI RELIGIONI DELL'AMERICA PRECOLOMBIANA

1.1 Cenni storici

Le religioni politeistiche dell'America precolombiana sono il prodotto di civiltà insediate nella vallata centrale del Messico, nella penisola dello Yucatan e sull'altopiano peruviano delle Ande tra il quinto e il sedicesimo secolo. Esse presentano una base culturale rappresentata da popolazioni stanziali ad economia agricola strutturate in comunità socialmente organizzate, che possono risalire anche al secondo millennio avanti Cristo. Non erano universi chiusi. Frequenti furono infatti gli scambi culturali, grazie ai quali le piramidi a gradoni o le statue femminili, che sembrano rispondere al tipo iconologico della “Dea Madre” sono migrate dal Messico al Perù.

L'analogia di molti elementi con le religioni sviluppatesi nel Mediterraneo centro orientale tra la fine del quarto e il secondo millennio avanti Cristo, non può tuttavia giustificare l'ipotesi di una qualche diffusione culturale dal Messico alle Americhe, ma permette di considerare “antiche” le religioni precolombiane, che rispondono alle tipologie riconosciute per il mondo antico e contemporaneamente precedono la diffusione nel nuovo mondo del Cristianesimo, responsabile della loro scomparsa.

2

Analogie culturali sono pure individuate tra l'area pacifica dell'America Meridionale (come Ecuador, Perù) e le civiltà della Polinesia e dell'estremo Oriente (Giappone). Ma anche in questo caso è per lo meno problematico tracciare le linee

² Filoramo G., *Storia delle religioni*, volume 1. *Le religioni antiche, enciclopedie del sapere*, ed. Laterza, 1994 pag. 39 ss.

di un ipotetico diffusismo. Più prudente è ritenere che a situazioni analoghe siano state date analoghe risposte culturali. Anche nel mondo precolombiano la specializzazione dei compiti e delle funzioni produsse un'articolazione e una stratificazione della società, che assunse una forma gerarchica di tipo piramidale, con al vertice un'autorità centrale, accanto alla quale si sviluppò una gerarchia sacerdotale. Contemporaneamente si produsse una proiezione del sistema sociale in un Pantheon divino. Queste religioni sono classificate come politeismi e come divinità le figure che li compongono, benché molte di esse mantengano i tratti dell'antenato mitico, come Viracocha o lo stesso Inti, o dell'eroe culturale (esseri sovrumani), come Tezcatlipoca e soprattutto Quetzalcoatl.

In ogni caso questi esseri esprimono funzioni e appaiono uniti da legami di parentela, hanno carattere personale e sono per lo più antropomorfi, secondo lo schema tipico del politeismo.

Il modello politeista andò affermandosi tra la metà del primo millennio dopo Cristo e la metà del secondo, parallelamente allo sviluppo di grandi stati monarchici. In questo arco di tempo sorsero le città templari dei Maya, che possono evocare le costruzioni mesopotamiche, ma anche gli eserciti degli Inca e degli Aztechi. Ciò produsse la crescita di una classe di guerrieri, sulla quale si appoggiavano la monarchia e il clero e alla quale era subordinata lo strato produttivo degli agricoltori e degli artigiani.

La ricostruzione delle religioni precolombiane si fonda su materiali di diversa natura. Le prime informazioni provennero tra resoconti dei missionari che accompagnavano i conquistatori, non certo immuni da pregiudizi cristiano eccentrici; a queste si aggiunsero successivamente manoscritti indigeni illustrati, iscrizioni e reperti archeologici.

1.2 Messico: gli Aztechi

Nella Vallata del Messico centrale, dove gli Aztechi o “mexica” giunsero intorno al secolo XIII, si erano succeduti numerosi popoli e l'indagine archeologica e paleontologica ha permesso di risalire sino al paleolitico. Già al quarto millennio avanti Cristo nella vallata di Tehuacan è coltivato il mais e nei secoli successivi l'agricoltura andò diffondendosi. Nel corso del primo millennio dopo Cristo, mentre nello Yucatan i Maya raggiungono il loro massimo splendore, il Messico vede emergere alcune grandi culture, come quella degli zapotечи, di El Tajin nell'attuale Veracruz e Teotihuacan nell'altopiano centrale, la prima civiltà propriamente urbana dell'America settentrionale. Fiorita tra il quattrocento e il settecento dopo Cristo Teotihuacan si presenta come centro di irradiazione culturale attorno al quale ruotava una serie di città-stato. Questa civiltà a cui si debbono le piramidi del Sole e della luna e il viale dei morti, aveva elaborato un Pantheon già organico, funzionale e personale, dove comparivano figure Divine quali quetzalcoatl il serpente piumato, centrale nelle successive civiltà tolteca e azteca. Nel corso del IX secolo si affermò la civiltà tolteca, che parlava un dialetto del ceppo nahuatl, come i successivi aztechi, e che attorno alla metà del secolo fondò la propria capitale, Tula. Per circa un secolo i toltechi convissero pacificamente con gli abitanti della regione, accettando forse l'egemonia dei sacerdoti di teotihuacan; ma nuove ondate migratorie tolteche imposero una visione religiosa in contrasto con le prospettive pacifiche di teotihuacan e introdussero l'idea di una guerra cosmica, una religione astrale, il culto della stella del mattino, il sacrificio umano e il pasto cannibalico, un'organizzazione sociale di tipo militare. Quetzalcoatl, cacciato da Tezcatlipoca, Dio tolteco dell'Orsa Maggiore, ricomparve come Dio del pianeta Venere. Nella seconda metà del secolo XII anche la capitale tolteca crollò sotto l'assalto di alcune popolazioni barbare. Da questo momento le ondate migratorie si susseguono per culminare con l'arrivo degli Aztechi, anch'essi di lingua nahuatl. Secondo la tradizione, gli Aztechi provenivano dalla terra di Aztlan, a nord ovest del Messico, da cui il loro nome. Nelle cronache locali erano conosciuti come

azteca chichimeca, i "barbari di Aztlan", affini pertanto ai chichimechi, tribù guerriere nomadi, dedite alla caccia e alla raccolta, che per l'immaginario autoctono rappresentavano semplicemente i "barbari" la sovrapposizione degli Aztechi ai toltechi, è avvenuta non prima del quattordicesimo secolo, subito dopo la fondazione di Tenochtitlan, Città del Messico, non apportò profondi innovazioni al sostrato culturale, che rimaneva sostanzialmente tolteco, caratterizzato da una dualità cosmologica di fondo, che trovava una rappresentazione mitica nel conflitto tra Quetzalcoatl e Tezcatlipoca. La sua giustificazione cosmologica la sua giustificazione cosmologica riposava in Omteotl, Il signore delle dualità, essere supremo Celeste successivamente trasformato in Deus otiosus, scisso in due divinità, Ometecuhtli, il "signore dell'attualità" appunto, e Omecihuatl, La "signora della dualità". Nezahualcoyotl, re di Texcoco, attorno alla metà del XV secolo tentò di superare in senso monistico questa dualità attraverso l'elaborazione di una figura Divina sprovvista di rappresentazione iconica, invisibile e impalpabile, chiamata "colui per opera del quale ti diamo" e "colui che si è creato da sé".³

1.3 Il controllo del tempo e il sacrificio

Tutti i popoli dell'area mesoamericana sembrano ossessionati dal tempo e dal suo trascorrere, calendario mesoamericano, con la conseguenza che venne elaborato un complesso sistema per misurarlo e controllarlo, che era di competenza del clero.

Ossessionati dallo scorrere del tempo, per scongiurare l'esaurirsi del mondo alla fine del ciclo di 52 anni e rivitalizzare l'universo in occasione della cerimonia xiuhmolpilli, "legatura degli anni", quando si accendeva il nuovo fuoco, gli Aztechi

³ Per approfondire Mayer, Alicia. "Las corporaciones guadalupanas: centros de integración 'universal' del catolicismo y fuentes de honorabilidad y prestigio." En Formaciones religiosas en la América colonial, coordinación de María Alba Pastor y Alicia Mayer, 179-201. México: Universidad Nacional Autónoma de México, Facultad de Filosofía y Letras, 2000.

sacrificavano un prigioniero. Così controllato, il tempo era rappresentato ciclicamente, scandito attraverso un sistema festivo che copriva un anno di 18 mesi, uno dei quali, Panquetzaliztli, che terminava nella data del 12 dicembre ed era caratterizzato da solenni ecatombi umane.⁴

Preceduto, secondo la cosmologia Azteca, da altri quattro universi, i quattro Soli, che si erano estinti, anche in questo mondo, il quinto sole nahui-ollin, quattro terremoti, erano destinati ad esaurirsi, annientati da uno spaventoso terremoto.

Situato al centro dell'universo e fonte dell'esistenza del mondo, il sole perdeva una parte di sé in ogni creatura e perché continuasse ad esistere e non si estinguesse l'uomo doveva fornirgli il nutrimento attraverso il sacrificio e l'offerta del cuore della vittima, che era una porzione della luce solare, al sacrificio patrimoniale e perpetuo del sole, che smembrato e diviso tra gli uomini ne garantiva all'esistenza per un ciclo di 52 anni, corrispondeva il sacrificio degli uomini, con il fine di reintegrare l'unità originaria del sole, che ad ogni suo levare perdeva con la luce una parte di sé. Di fronte all'alternativa tra il massacro degli uomini e la fine del Sole, lo stato autoritario azteco optò per la carneficina.

Ampiamente diffusa tra le popolazioni della mesoamerica, questa pratica sacrificale fu uno strumento nelle mani dei sovrani per controllare e tenere soggiogati i sudditi, anche se preferibilmente le vittime erano prigionieri di guerra, uccisi solo dopo aver sostenuto un combattimento rituale di tipo gladiatorio con i loro vincitori davanti all'intera città. Allora ne era estratto il cuore, che "nutriva il sole", i corpi scorticati e smembrati e le parti distribuite e consumate abitualmente, mentre la pelle era consegnata ad alcuni uomini, che se ne ricoprivano e mimavano dei combattimenti.

⁴ Filoramo G., *Storia delle religioni*, volume 1. le religioni antiche, enciclopedie del sapere, ed. Laterza, 1994

1.4 Mitologia, "Pantheon" e sacerdozio

La mitologia, il Pantheon e il sacerdozio Aztechi dipendono probabilmente anch'essi dalla civiltà tolteca come anche dal mondo Divino delle popolazioni conquistate, che veniva assimilato. In alcuni di questi racconti è stato forse registrato l'itinerario delle tribù azteche dalla terra di Aztlan al Messico, guidate da Huitzilopochtli, che indicò al grande sacerdote il luogo in cui doveva sorgere Tenochtitlan. In questa tradizione, nella quale gli Aztechi hanno rappresentato la loro trasformazione da popolo nomade in sedentario, organizzato in senso urbano, è pure presente l'evoluzione di Huitzilopochtli, essere supremo Celeste, essere sovrumano, in divinità di un Pantheon, ma anche da "uomo", capo della tribù o sciamano, in Dio.⁵

L'incontro con i coltivatori stanziali della vallata messicana condusse a situare Huitzilopochtli accanto a Tlaloc, divinità locale della pioggia e della fertilità, legata alla Terra. In qualità di Dio solare e guerriero, Huitzilopochtli era destinatario del sacrificio dei prigionieri culturali degli Aztechi durante la "guerra fiorita", come essi la chiamavano, e che alla fine del loro Impero era diventata lo scopo esclusivo dell'azione bellica. A Tlaloc erano offerti in sacrificio dei fanciulli, le cui lacrime erano presagio di piogge abbondanti. Accanto a Huitzilopochtli, signore del cielo diurno, si trova poi un'altra divinità uranica, Tezcatlipoca, l'Orsa Maggiore, signore del cielo notturno, che aveva quasi la stessa importanza.⁶

Protettore dei giovani guerrieri e divinità tutelare dell'addestramento, nella speculazione teologica questo Dio giocava un ruolo decisivo in quanto nel mito cosmogonico dei quattro Soli aveva cacciato da Tula il pacifico Quetzalcoatl. Ma nel mito cosmogonico dei quattro Soli Quetzalcoatl procede alla creazione degli elementi costitutivi del mondo e dalla formazione del calendario assieme a

⁵ Per approfondire si veda, La Iglesia de los indios. En M. Menegus Bornemann, F. Morales Valerio y Ó. Mazín Gómez, La secularización de las doctrinas de indios en la Nueva España.

⁶ Filoramo G., *Storia delle religioni*, volume 1. le religioni antiche, enciclopedie del sapere, ed. Laterza, 1994 pag. 144 ss.

Huitzilopochtli, del quale è fratello. Se questa vicenda legittima l'assunzione del Dio azteco Huitzilopochtli nel Pantheon tolteco ed è segno della rielaborazione a cui questo è stato sottoposto dai nuovi dominatori, nella visione teologico-cosmologica prevale la contrapposizione tra Tezcatlipoca e Quetzalcoatl, divinità preposte rispettivamente ai guerrieri e ai sacerdoti, ma anche dalla luce diurna e notturna, mettendo in ombra forse un conflitto tra i due ordini sociali, i guerrieri e i sacerdoti.

Quetzalcoatl resta in ogni caso la figura più complessa del Pantheon identificato con la stella del mattino, che è contemporaneamente anche la stella della sera, questo Dio, a chi appartiene l'intero patrimonio mesoamericano, conservava anche i tratti dell'eroe culturale, dispensatore di civiltà inventore della scrittura dei calendari e delle Arti, che aveva introdotto l'uso del mais e delle cerimonie rituali e che infine si era sacrificato sul braciere ardente per diventare la stella del mattino. Organizzato in forma genealogico-emanativa che gli Dei discenderebbero da Omteotl, signore della dualità, androgino, ovvero da una coppia di esseri supremi sovrumani, Tonacatecutli e Tonacacihuatl, della quale Quetzalcoatl e Omteotl sono rispettivamente il terzo e il quarto figlio, questo Pantheon si articola in figure personali e funzionali, che individuano e governano i diversi settori dell'esistenza, secondo un sistema di opposizione binario del tipo umido- secco, caldo-freddo, alto-basso (cielo-terra), vita-non vita, maschile-femminile. Nella misura in cui danno senso al mondo e ne divengono le forme, gli dei né definiscono anche le coordinate spaziali, in una distribuzione dello spazio che interseca anche il calendario mesoamericano.

Il nord è il paese delle tenebre, dominato dal signore degli inferi Mictlantecuhtli; Il sud è la terra arida; l'est è il territorio dell'abbondanza, sotto la tutela di Tlaloc; l'ovest è la sede delle divinità femminili, sotto la signoria di Tamoanchan. Il centro di questi assi è occupato dal fuoco, governato da Xiuhmolpilli, antico Dio mesoamericano raffigurato come un vecchio.

Questa imponente sistemazione dipendeva dallo sforzo teologico dei sacerdoti che agivano sotto la tutela di Quetzalcoatl. Al vertice della gerarchia sacerdotale

stavano il re e la sua controparte femminile, Cihuacoatl (serpente donna), rappresentazione concreta del principio Divino duale incarnato da Ometeotl, ma anche da Quetzalcoatl y Tezcatlipoca e da Huitzilopochtli y Tláloc. Seguivano i sacerdoti di Huitzilopochtli e di Tlaloc, ai quali era attribuito il titolo di Quetzalcoatl; il Mexicatl Teohuatzin, che aveva compiti di controllo generale; e tutta una serie di altre figure a cui incombevano la cura dei templi, il culto delle altre divinità, la divinazione, il calcolo calendariale, la conservazione della tradizione storica e mitica. Ad essi spettava anche l'educazione dei giovani aristocratici. Al sacerdote, che ne stabiliva la data più propizia e la penitenza, gli Aztechi, una volta nella vita, confessavano le loro colpe. La pena espiatoria consisteva in digiuni e in offerte del proprio sangue, ottenuto perforando le parti del corpo che si erano rese colpevoli.

1.5 Calendario Mesoamericano

Il calendario mesoamericano, accomuna tutti i popoli della mesoamerica, è il frutto del consolidamento di tradizioni diverse. Fondato sull'osservazione del cielo e sul calcolo dei movimenti astrali, esso si sviluppa parallelamente alla scrittura e al sistema di rotazione matematica, per mezzo del quale si potevano determinare le fasi e le eclissi di luna, il solstizio, la rivoluzione del pianeta Venere, durata dell'anno, portato a perfezione dai Maya, il calendario mesoamericano era fondato prevalentemente su due cicli temporali di diversa grandezza, calcolati sulla base di un sistema vigesimale. L'uno, haab tra i Maya, xihuitl, di 365 giorni, divideva l'anno solare in 18 mesi di 20 giorni, a cui si aggiungevano 5 giorni intercalari nefasti.⁷I

⁷ Filoramo G., *Storia delle religioni*, volume 1. le religioni antiche, enciclopedie del sapere, ed. Laterza, 1994 pag. 143 ss.

Parallelamente a questo calendario solare, che scandiva le attività lavorative, era stato elaborato un calendario divinatorio (tzolkin tra i Maya) di 260 giorni, frutto della combinazione di venti giorni e 13 numeri, svincolato dai ritmi naturali e senza alcun rapporto d'origine con il ciclo agrario, ma egualmente ciclico. Lo scorrimento parallelo di due cicli faceva sì che solo dopo 52 anni del calendario solare e dopo 73 anni di quello divinatorio la stessa cifra e lo stesso nome coincidessero nuovamente. Questo arco di tempo era il ciclo del mondo e dalla fine di ogni ciclo si accendeva il Nuovo Fuoco, durante la cerimonia chiamata xiuhmolpilli, "legatura degli anni".⁸

L'elaborazione del calendario divinatorio, che solo dei sacerdoti specializzati erano in grado di interpretare, discendeva dalla necessità di "conoscere" il destino rigidamente predeterminato che governava al mondo e ogni individuo e leggibile negli astri. Ogni momento della vita di un uomo richiedeva l'intervento di questi specialisti della divinazione. L'anno, in ogni caso, non è un'unità di misura del tempo, ma lo sono piuttosto i cicli, di 52 anni, di vent'anni e multipli di 20 anni, determinati dal ripetersi della coincidenza di numero e di simbolo; è un evidente costruzione artificiale, come artificiale è egualmente il "computo lungo" elaborato per evitare la sovrapposizione delle date, destinata a ripetersi ogni 52 anni. Questo terzo tipo di calcolo, che permetteva una registrazione continua degli anni, faceva decollare il computo del tempo da un anno zero, coincidente con il 3.133 avanti Cristo, in cui si può intravedere una sorta di fondazione mitica del tempo.

Tra gli Aztechi il sistema calendario intersecava la distribuzione dello spazio, in quanto ogni anno potevi iniziare solo in corrispondenza di quattro simboli che designavano anche i quattro punti cardinali ed è proprio quello che troviamo rappresentato nel manto della Vergine.

⁸ cfr con Metraux A., *Religioni e riti magici indiani nell'America meridionale*, ed. Gallimard, Paris 1967- Il saggiaiore Milano 1971, seconda edizione 1981, titolo originale: *Religions et magies indiennes d'Amérique du Sud*, Parigi, 1967

CAPITOLO SECONDO

2.1 La conquista del Messico

La storia di Guadalupe comincia realmente con l'arrivo in Messico delle forze spagnole nel 1519 sotto gli ordini del suo brillante comandante il capitano Hernando Cortes.

Mentre i soldati raggiungevano il vasto interno di questo paese, attraversando sabbiosi deserti enormi e verdi praterie, molti di questi invasori rimasero sorpresi dall'alto livello culturale raggiunto e dalla civilizzazione azteca⁹.

Il paese con 10 milioni di abitanti era diviso in 38 province popolate da varie tribù, le quali sono state sottomesse e incorporate dell'Impero Azteca. Ogni provincia stava sotto il l'ordine del governatore, ed egli insieme con i principali Nobili e sotto l'autorità dell'imperatore di Tenochtitlan (che si convertì in Città del Messico dopo la conquista spagnola), controllavano l'esercito, e raccoglievano le imposte e dirigevano gli scambi commerciali. Esistevano esperti, matematici, astronomi, architetti, fisici, filosofi, artigiani e artisti, e in più il sistema giudiziario presentava un notevole assimilato a quello esistente in molti paesi europei. La formazione

⁹Johnston Francis, a cura di Eduardo Grepe Philip, tradotto in spagnolo da Adriana Cordoba Plaza, “ El Milagro de Guadalupe”, Editorial Verdad y Vida, 1996, quarantacinquesima edizione, S.A. de C.V. Mexico D.F. pag. 16 ss.

iniziava a un'età molto precoce e anche la lettura e la scrittura era limitata ad un sistema pittorico simile a quello degli antichi geroglifici egizi.

Nonostante questi impressionanti obiettivi raggiunti, gli Aztechi si trovavano sorprendentemente arretrati in alcuni campi del sapere. Non conoscevano le leggi della fisica che sono state dimostrate dai Greci 2000 anni prima. I suoi matematici non avevano conoscenze circa la scienza sperimentale, nemmeno avevano familiarità con la ruota, l'arabo e l'arco strutturale. In generale, i popoli antichi erano costruiti attorno a un tempio di pietra di forma piramidale nel quale portavano a capo le loro cerimonie religiose. In un luogo vicino, si trovava una grande piazza nella quale si facevano riunioni comunali e si concentrava il mercato, attorniato da residenze lussuose di pietra appartenenti alla classe alta, con case spaziose e giardini interni. In alcuni popoli gli spagnoli riscontrarono che le costruzioni stavano edificate sopra piattaforme elevate di legno come protezione contro le inondazioni. I confini della città, per la maggior parte, erano abitati dalla classe bassa, le loro case erano costruite con tetti di paglia e pareti di canniccio ricoperte di fango e non avevano finestre.

In quell'epoca, esistevano varie città densamente popolate nel paese; solo Tenochtitlan contava circa 300.000 abitanti. Come in molte Nazioni contemporanee di Europa e Asia, gli Aztechi svilupparono un rigido sistema di caste. Il livello più alto era formato dall'imperatore, i nobili principali, i sacerdoti e i giudici.

Dopodiché si trovavano i nobili del rango minore che servivano come amministratori. Sotto di questi si trovavano i cittadini, che equivalgono ai nostri attuali classe media e costituivano la maggior parte della popolazione. Subito dopo, venivano i lavoratori manuali e i più poveri, al fine della scala sociale stavano gli schiavi.

La principale industria del paese era quella agricola e il mais era la coltivazione più importante, avendo le altre minori importanza come i fagioli, i pomodori e vari frutti oltre che cotone e tabacco. La pianta del maguey era specialmente valorizzata dato che da questa si derivarono molti prodotti utili. Facevano fermentare la linfa e producevano una bevanda simile alla birra il pulque ,convertirono le spine di

maguey in aghi, e la sua fibra poté ritorcersi per formare cordoni e corde intrecciate per ottenere un materiale con cui vestirsi.

Dovuto all'importanza basica che avevano il mais e il maguey per l'economia azteca, queste piante erano adorate dal popolo come Dei.

Questa civiltà, apparentemente avanzata, era opacizzata tragicamente da una religione che si basava sul peggior accesso di superstizione. I rituali aztechi, nacquero da credenze in quelle forze naturali che beneficiavano gli esseri umani e rifiutavano quelli maligni. La maggioranza di queste forze, come il sole, la pioggia, il vento, il fuoco, erano adorate nei Templi piramidali.

Gli antichi si sentivano obbligati a offrire ai suoi Dei sacrifici umani, sia per attenuare calamità fisiche tale quali la peste o terremoti o per evitare alcune disgrazie per esempio dato che gli aztechi si consideravano la razza del sole, si sentivano impulsati ad offrire una dose regolare di sangue umano per la paura che questo smettesse di apparire all'orizzonte.

I sacrifici si realizzavano nei grandi templi di pietra di ogni villaggio o città. Il Dio più importante era Quetzalcoatl, il serpente piumato, a cui dedicavano ogni anno molti sacrifici.¹⁰

Curiosamente, questo nome si applica anche a un gran profeta che si suppone apparve nel passato e predicò una somiglianza della cristianità, che gradualmente arrivò a mescolarsi con i principi del paganesimo. Si credeva che questo profeta sarebbe tornato un giorno per redimere la società azteca.

Altro Dio principale che vale la pena di ricordare era Huitzilopochtli, Dio della guerra.

Si costruì nel villaggio di Tlatelolco, vicino a Tenochtitlan, un centro in suo onore, dove gli spagnoli trovarono un vero cimitero sepolcrale. Durante l'inaugurazione di questo tempio nel 1487 sotto il governo dell'imperatore azteca Ahuizotl, furono

¹⁰ Johnston Francis, a cura di Eduardo Grepe Philip, tradotto in spagnolo da Adriana Cordoba Plaza, “El Milagro de Guadalupe”, Editorial Verdad y Vida, 1996, quarantacinquesima edizione, S.A. de C.V. Mexico D.F.

sacrificati nei suoi altari approssimativamente 20.000 guerrieri, per placare questa mostruosa divinità.

Probabilmente è significativo, che la localizzazione di questo edificio avrebbe giocato un importante ruolo, quando la mano della cristianità iniziò ad espandersi in queste terre.

In vista di ciò che accadrebbe più avanti vale la pena menzionare qui la grande Dea madre, Tonantzin e il cui tempio si trova in cima a una piccola collina chiamata Tepeyac, vicino a sei miglia al nord di Tenochtitlan.

Una statua di questa Dea si trova al museo di Antropologia di Città del Messico. Allo stesso modo se ne trovano anche di altre divinità, sempre nello stesso museo; Tonantzin presenta un tale stato di sofferenza impenetrabile attraverso i suoi occhi senza vita, come se fosse in lutto perpetuo per l'uccisione dei suoi figli. Nonostante sia il Dio dell'allegria, Xochipilli ha un'espressione di profonda desolazione. Non è senza ragione che i missionari spagnoli che arrivarono in queste terre dopo dei conquistatori, che si riferivano a questo credo come una indicazione di esistenza satanica. Durante l'invasione spagnola, l'imperatore del Messico era il grande Moctezuma secondo il quale arrivò al trono nel 1502, era un uomo filosofico e molto superstizioso, incline alla stregoneria e con la tendenza a regnare con una violenta tirannia. Le tribù soggette all'Impero erano seriamente risentite dal suo crudele regnato e si producevano frequentemente ribellioni. Tuttavia la naturalezza di Moctezuma albergava anche nel profondo rispetto per profezie e predizioni le quali sembravano moltiplicarsi con l'ingresso degli stranieri in barca visti in lontananza nel mare.

Con profonda tristezza sentì i presagi dei suoi indovini i quali affermavano che il suo impero sarebbe eventualmente dirottato da uomini bianchi che sarebbero venuti attraverso l'oceano. Qualche anno dopo la sorella di Moctezuma, la principessa Papantzin, ebbe un sogno straordinario che, apparentemente, esercitò un'influenza decisiva sopra il fatalista imperatore. In quell'anno la principessa fu seriamente malata e cadde in coma. Pensando che fosse morta i messicani la sotterrarono in una tomba, però presto dopo averlo fatto si sorpresero al sentire e le sue grida che

chiedevano di essere liberata. Dopodiché ella raccontò l'essenza di un sogno profondo che aveva appena terminato di sperimentare, nel sogno un essere luminoso la portava verso il bordo dell'illimitato oceano, e mentre e la contemplava nel mare si materializzavano varie barche con croci nelle loro vele che erano le stesse di quelle che la sua guida aveva sulla fronte. La principessa fu informata che queste barche trasportavano uomini da una terra distante che avrebbero conquistato il paese e dato agli Aztechi il riconoscimento del vero Dio.¹¹ Moctezuma crebbe di vedere la rovina del suo impero in questo sogno e probabilmente, il destino del Messico fu segnato anni prima rispetto ai primi soldati spagnoli che con le loro brillanti armature, toccarono terra con i loro galeoni ancorati. I messicani si intimorirono a causa dei cannoni e così come delle tattiche di battaglia straordinaria che utilizzavano gli spagnoli attaccanti. La loro cavalleria sembrava invincibile per un popolo che mai aveva visto un cavallo. Per assicurarsi che i soldati bianchi erano realmente quello che la sorella aveva visto nel sogno, Moctezuma acconsentì che le portassero uno dei caschi spagnoli e così poté comprovare egli stesso che era adornato con la fatidica croce nera. Consultò i suoi nobili e nonostante posizioni diverse, decisero di comprare Cortes con sontuosi regali. Nel frattempo le forze spagnole avevano trovato un gran numero di tribù che detestavano gli ordini di ferro degli Aztechi e desideravano sconfiggerli. Rapidamente, Cortes si fece carico della situazione e promise loro di aiutarli quindi si unirono le loro forze con lui. Molto presto un gran esercito di spagnoli e messicani si incamminò attraverso il terreno scabroso verso Tenochtitlan. In seguito ad ogni Vittoria, persuadevano i suoi nemici affinché si unissero con loro nella marcia verso la capitale azteca. Moctezuma si rese conto che l'imprevedibilità del destino si inclinava inesorabilmente contro di lui e che la sua unica opzione era aspettare l'arrivo di Cortes e negoziare un accordo. Gli spagnoli

¹¹ Johnston Francis, a cura di Eduardo Grepe Philip, tradotto in spagnolo da Adriana Cordoba Plaza, "El Milagro de Guadalupe", Editorial Verdad y Vida, 1996, quarantacinquesima edizione, S.A. de C.V. Mexico D.F.

e i suoi alleati indigeni avanzavano attentamente, consapevoli della reputazione di guida che aveva Moctezuma e nello stesso tempo Cortes guardava con molta cautela i suoi nuovi alleati, dato che non poteva stare totalmente sicuro della loro lealtà,

In quel tempo, Tenochtitlan era circondata da grandi laghi e tre vie di accesso. Diaz del Castillo, uno degli Spagnoli che venivano con Cortes, ci lasciò una relazione grafica circa la prima volta che i conquistatori, contemplavano la favolosa capitale di Moctezuma. "Osservando tal meraviglioso spettacolo non sapremo se ciò che si apriva di fronte a noi era reale già che nella parte di terra c'era una grande città e nel lago molte altre, e lo stesso lago era pieno di canoe, e nella strada c'erano vari ponti distanziati e di fronte, si ergeva la gran Città del Messico e noi, gli spagnoli non contavamo più di 400 soldati".¹²

Il giorno 8 novembre del 1519, in una pomposa cerimonia, Cortes conobbe Moctezuma in presenza dei suoi nobili e grandi capi. Un'atmosfera di scarsa fiducia copriva quell'incontro; Moctezuma aveva stabilito che gli spagnoli fossero alloggiati in uno dei più sontuosi palazzi della città. Per vari giorni si portarono a capo negoziazioni e tutto sembrava andare alla perfezione; però Cortes e i suoi uomini erano totalmente coscienti della sua vulnerabilità. Con una parola di Montezuma, gli spagnoli sarebbero stati annientati negli stretti limiti della città, dove non si avrebbe avuto spazio per andare contro le migliaia di soldati Aztechi. Rapidamente la poca fiducia si convertì in inimicizia e gli spagnoli decisero che la miglior forma di difesa era prendere l'iniziativa.

Per assicurare l'autorità spagnola ed eliminare l'influenza dell'imperatore, Cortes arrestò Moctezuma mantenendolo come suo ostaggio.

La reazione del popolo fu di gran collera e una frenetica chiamata alle armi. Una catastrofe sembrava imminente. In un momento tanto critico, Cortes ricevette il

¹² Johnston Francis, a cura di Eduardo Grepe Philip, tradotto in spagnolo da Adriana Cordoba Plaza, "El Milagro de Guadalupe", Editorial Verdad y Vida, 1996, quarantacinquesima edizione, S.A. de C.V. Mexico D.F.

messaggio del quale si evinceva che uno dei suoi comandanti si era messo in rivolta. Accompagnato da un piccolo gruppo di uomini a cavallo, lasciò la città per reprimere l'insurrezione. Durante la sua assenza, Tenochtitlan si ribellò duramente contro gli spagnoli. Cortes tornò quando la lotta stava nel punto più alto e dopo una battaglia disperata, durante la quale Moctezuma fu assassinato, gli spagnoli difficilmente poterono scappare dalla città. Molti dei suoi uomini morirono in battaglia o furono sacrificati nei templi, aztechi.¹³

Però Cortes non aveva finito. Ricompose l'esercito e fortemente rinforzato grazie ai suoi alleati indigeni, finalmente, trionfò prendendo la città a colpi di cannone.

l'impero Azteca si disintegrò rapidamente e come conseguenza, il Messico fu incorporato nella corona spagnola; Cortes iniziò, allora, il monumentale lavoro di trasformare la cultura azteca, con secoli di antichità, in una cultura europea.

Uno dei primi passi del conquistatore, furono la demolizione dei sanguinosi templi, edificando chiese cattoliche al suo posto; il grandioso tempio del serpente piumato di Tlatelolco, in quale aveva giocato un ruolo significativo nei drammatici eventi. I missionari accorrevano nel paese aprendo chiese, la scuola in ospedale, però la profonda radice del paganesimo sembrava molto difficile da estirpare dato che erano molto poche le conversioni al cristianesimo.

Nel 1524 Cortés partì per l'Honduras e durante la sua assenza, il suo successore, inventò false testimonianze a suo sfavore davanti all'imperatore di Spagna, Carlo V, tuttavia l'emissario trovò impossibile sostenere la situazione volatile del paese e nel 1528 fu rimpiazzato da cinque amministratori conosciuti con la prima udienza fu allora quando Cortes tornò in Spagna per decorare il suo nome e ricevere i meritati onori di generale vittorioso. Per proteggere il popolo messicano dagli abusi commessi dai loro conquistatori, Carlo V decise di nominare un vescovo per il paese attribuendogli particolari poteri. Dopo un attento esame scelse come priorato Zumarraga del monastero francescano Abrojo in Spagna, un sacerdote che lo aveva

¹³ Rimando a Semboloni, L. (2014). La construcción de la autoridad virreinal en la Nueva España, 1535-1595. México: El Colegio de México, Centro de Estudios Históricos.

impressionato particolarmente durante un ritiro al quale aveva assistito nella settimana santa del 1527, l'imperatore aveva regalato al priore una buona quantità di denaro, che lo accettò, non senza prima protestare, ma allo stesso tempo distribuì tra i padri della regione.

Nell dicembre 1528 il priore Juan de Zumarraga fu nominato primo vescovo del nuovo mondo e inviato in Messico prima della consacrazione formale. Al suo arrivo al paese, il nuovo cardinale lavorò senza riposo per l'evangelizzazione e beneficio sociale del Messico, apparse come un spiccato erudito, un uomo di cultura considerabile, scrupolosa e versatile, a cui il Greco nei suoi quadri esposti al museo nazionale di archeologia di Città del Messico, disegna come un degno erudito e ascetico. Zumarraga si lanciò contro il crescente dispotismo della prima udienza. Egli portò la prima impronta al continente, importò dall'Europa alberi da frutta sconosciuti per migliorare la dieta dei messicani fece organizzazioni per lo stabilimento di esperti in agricoltura spagnoli con l'obiettivo di modernizzare il sistema di coltivazione dei nativi e introdusse i metodi di produzione tessile, nello stesso tempo, il cardinale Zumarraga fondò molte scuole, includendo il collegio della Santacruz in Tlatelolco, vicino a Città del Messico, al quale ci riferiremo più avanti, e aprì la strade per la fondazione della prima università nel paese.

La maggiore preoccupazione di Zumarraga era il benessere spirituale dei messicani. Persuase la chiesa di Spagna affinché le inviasse molti missionari e fomentò la formazione di clerici nativi nei seminari che aveva fondato. Tuttavia, le radici del paganesimo erano seriamente impiantate nell'anima degli Aztechi; la gran parte dei messicani odiava abbandonare l'antica adorazione di idoli e i battezzati erano pochi e molto rari. Di fronte a tutte le difficoltà che già avevano i missionari, la prima udienza era dominata da Domenico di Guzman che aveva richiesto una imputazione di tirannia e crudeltà nell'esercito del potere che le aveva attribuito il co alleato Carlo V. Guzman giustificava il suo severo regime sostenendo che dato che erano considerati privi di anima, se fossero stati evangelizzati non avrebbero più potuto essere legittimamente sfruttati.

Tuttavia, i missionari insistevano che dato che gli indigeni erano stati dotati di

ragione, potevano arrivare ad essere figli di Dio grazie al battesimo e pertanto, avevano tutto il diritto di essere trattati con rispetto, le persistenti denunce di Zumarraga non avevano alcun effetto. Molti cittadini Innocenti furono torturati e assassinati per l'avarizia dei suoi governanti, e quando il vescovo protestò fermamente, vari dei suoi fratelli furono accusati da Guzman, che si sentì sufficientemente poderoso tanto da minacciare lo stesso Zumarraga. La severa persecuzione della quale fu oggetto il vescovo, come conseguenza dei suoi infaticabili sforzi per difendere i diritti degli indigeni, ci aiuta a comprendere il suo relativo silenzio rispetto al drammatico evento che stava per portarsi a termine. "La persecuzione che si realizza contro i monaci e chierici ad opera del presidente e i suoi Giudici", scrisse: "è peggio che quella di Erode e Diocleziano".

Finalmente, il vescovo si organizzò per evadere la severa censura di Guzman e inviò alla Spagna il messaggio a Carlo V dentro un crocifisso, immediatamente, l'imperatore, rimpiazzò Guzman e i suoi tiranni ufficiali, con la seconda udienza, capeggiata da un uomo di assoluta integrità, il vescovo Don Sebastian Ramirez Fuenleal. Nonostante le procedure in Spagna terminarono nel 1530, i candidati realizzarono un lungo viaggio di tre mesi attraverso l'Atlantico, e per il 1531 ancora non arrivarono in Messico. Nello stesso tempo, gli Aztechi e altre tribù del paese si vedettero forzati a prendere le armi contro gli spagnoli, ciò dovuto alla crudeltà della prima udienza. Zumarraga si rese conto che era imminente una insurrezione generale e supplicò la nostra Signora per invocare il suo intervento al fine di evitare una violenta esplosione contro i pochi spagnoli che rimanevano nel paese. Segretamente, chiese alla Vergine che le inviasse rose di Castiglia, allora sconosciute in Messico, come segnale per comprendere che la sua disperata supplica fosse stata ascoltata. Si deve tener conto, che la crudeltà degli Spagnoli nelle loro relazioni con gli sconfitti messicani, si attribuiva unicamente ai governanti e che una gran porzione di colonizzatori si sforzavano di creare intrecci genuini con i nativi per mezzo del matrimonio, per mescolare entrambe le culture e tradizioni cercando così di convertirle in una nuova nazione. Finalmente, i diritti civili della maggior parte furono assicurati da Carlo V allo stabilire un consiglio di

indios a Siviglia nell'anno 1542, il quale si faceva carico di tutte le lamentele e violenze della giustizia nel nuovo mondo. Allo stesso tempo si deve ricordare che gran parte delle critiche al lavoro di Cortes e dei suoi successori, furono esaminate, specialmente da parte di Bartolomé de las Casas,¹⁴ cappellano di Diego Velazquez, conquistatore di Cuba. Quest'uomo, prese parte in una disputa personale contro Cortes e vari dei suoi paesani in Messico. Questi carichi ampiamente distorti furono utilizzati in Europa da protestanti olandesi, francese e inglesi che desideravano screditare il lavoro dei missionari cattolici né il nuovo mondo.

2.2 . *Le apparizioni in Tepeyac*

Tra i primi messicani a ricevere il battesimo troviamo la principessa Papantzin nel 1525. In questo stesso anno, un povero contadino e la sua sposa, della città di Cuautitlán, circa 24 km al nord-est di Città del Messico furono allo stesso modo ricevuti nella chiesa, egli prese il nome di Juan Diego e la sua sposa di nome Maria Lucia. Tra i primi cristiani c'era anche suo zio, Juan Bernardino, che viveva nella città di Tolpetlac, a circa sei miglia a sud di Cuautitlan. Juan nacque nell'anno 1474, solo 18 anni prima rispetto ai quali Colombo scopriva San Salvador e dopo aver perso i suoi genitori Durante l'infanzia, fu cresciuto da un suo zio. Quando si sposò, si stabilì a Cuautitlan con sua moglie in una piccola casa di una sola stanza fatta di fango con tetto di foglie di mais.¹⁵

Si dedicò all'agricoltura, fabbricava mobili e si impiegava per qualsiasi lavoro che fosse stato disponibile nelle vicinanze. Era proprietario anche di una casa e un appezzamento di terreno a Tolpetlac.

¹⁴ ibid pag. 70

¹⁵ Johnston Francis, a cura di Eduardo Grepe Philip, tradotto in spagnolo da Adriana Cordoba Plaza, “ El Milagro de Guadalupe”, Editorial Verdad y Vida, 1996, quarantacinquesima edizione , S.A. de C.V. Mexico D.F. pag. 28ss.

Le sue due case erano fermamente costruite e entrambe sopravvissero a lungo conservandosi in buon stato. Juan era un uomo piccolo di natura amichevole, però dal carattere riservato. Da quel poco che conosciamo di egli, apparentemente, la sua virtù più marcata era l'umiltà. Era modesto e al camminare tendeva a incurvarsi strisciando i piedi. Anche se apparteneva alla classe media e sicuramente ricevette un'educazione rudimentaria, in realtà era talmente povero come la classe più bassa. La vita per lui era una continua lotta per sopravvivere. Tuttavia, incontrò consolazione della sua nuova fede, la quale praticava con grande emozione. Risulta significativo il fatto che si offrì per ricevere la dottrina e il battesimo solo due anni dopo che i primi francescani arrivarono in Messico. Frequentemente Juan e la sua sposa camminavano 24 km fino a Tlatelolco per andare a messa, ricevere i sacramenti e per accrescere la propria fede. Si svegliarono molto presto prima dell'alba per iniziare il viaggio di 30 miglia a piedi attraversando colline già che i missionari enfatizzavano l'importanza di arrivare a messa presto. Come la maggioranza della gente, Juan e la sua sposa erano abituati a lunghe camminate sin dall'infanzia, però la loro età avanzava e il terreno sempre più impervio ne contribuirono a debilitare la loro buona volontà.

Quando arrivarono al nuovo convento francescano a Tlatelolco, Juan si sedeva al lato della sua sposa sopra il suolo duro accompagnati da centinaia di messicani e ascoltavano i loro sacerdoti che pazientemente, indirizzavano loro alla nuova Fede. Frasi come " amare Dio " e "Santa Maria" venivano spesso pronunciate con gusto dalle loro labbra. Il contrasto che esisteva tra gli orrori del paganesimo e l'amore, l'allegria e la vibrante speranza del Cristianesimo non poteva essere più assoluto. La vita per Juan trascorreva tranquilla, fino a che nel 1529, Maria Lucia morì repentinamente.

L'impatto per questo semplice contadino fu comprensibilmente molto forte.

Dato che non aveva figli si ritrovò con la casa vuota col suo silenzioso telaio, la sua tavola disoccupata e i suoi pomeriggi solitari, risultava quasi insopportabile. Finalmente, decise di lasciare Cuautitlan per andare a vivere vicino a un anziano zio a Tolpetlac, che in più aveva la vantaggiosa situazione di trovarsi solo a 16 km

dalla chiesa di Tlatelolco. Sempre aveva avuto con suo zio una relazione molto stretta e ora che si trovava da solo, poteva dedicare maggior tempo alla cura di se stesso. La sua rustica vita trascorreva coltivando mais e fagioli e occasionalmente dedicandosi alla caccia. Juan continuò con le sue vecchie e regolari messe attraverso la collina, tuttavia per l'anno del 1531 quando aveva 57 anni, iniziò a stancarsi con maggior facilità.

La distanza che percorreva era troppo lunga per suo zio anziano e quando Juan partiva per Tlatelolco prima dell'alba, deve aver accusato una gran solitudine e possiamo immaginare come gli mancasse la compagnia della sua amata sposa.

La mattina del sabato 9 dicembre del 1531, che allora era la festa dell'Immacolata concezione della santissima Vergine, Juan si svegliò presto e lasciando la sua casa durante la fredda mattina iniziò il lungo percorso per il paesaggio per assistere alla messa in onore di sua Madre e Regina. C'era qualcosa di speciale in questa particolare festa. Si chiedeva: “forse non avevano spiegato i sacerdoti come la madre di Cristo fosse nata senza la macchia del peccato originale” ed ella la Regina, era la propria madre. Juan sentiva la sua vita malinconica, i suoi passi si avviavano sotto il brillio del firmamento delle stelle e mentre si avvicinava frastornato dai suoi costanti pensieri, appena percepiva il vento gelido che soffiava dalle aride del colline e le pietre che tagliavano i suoi sandali di cuoio.¹⁶ Ad avvicinarsi alle spalle del Monte di Tepeyac, le cui lontane memorie del tempio pagano di Tonantzin erano già dimenticate, si sorprende nel sentire accordi di musica nel quieto crepuscolo. E si fermò improvvisamente e ascoltò. Alcune volte era la sua immaginazione però, non la musica reale, il fatto più sorprendente era che le note erano simpatiche più di quanto si poteva esprimere con le parole, come un coro di uccelli incantatori, riempiendo l'aria fresca con la sua dolcezza. Juan contemplò meravigliato, l'oscura silhouette del monte di Tepeyac, da dove proveniva una benedetta melodia. Attonito osservò una risplendente nube bianca contornata con

¹⁶ cfr con, Sánchez, M. (1648). *Imagen de la virgen María, madre de Dios de Guadalupe, milagrosamente aparecida en la Ciudad de México*. México: Imprenta de la Viuda de Bernardo Calderón.

un brillante arcobaleno formato dai suoi raggi di luce che emergevano dalla nube. Improvvisamente, la melodia eccitante si fermò senza lasciare eco. Allora senti che qualcuno lo chiamava dalla famosa cima del monte, la voce di una donna gentile e insistente che sembrava attraversarlo come una lancia d'oro. "Juanito... Juan Dieguito", chiamava la voce affettuosamente, usando il diminutivo del suo nome. Juan guardò curiosamente verso la rocciosa cima del Monte sentendosi interiormente forzato a rispondere a questa chiamata misteriosa. Senza paura, scalò la superficie rossa della montagna e arrivando alla cima inaspettatamente si trovò faccia a faccia con una donna di una bellezza e brillantezza imponente. I suoi vestiti brillavano come il sole e allo splendore della sua persona rivivevano le rocce vicine, gli arbusti e le altre erbe che crescevano attorno illuminando con una gamma di radianti colori come se fossero visti attraverso il vetro di una magnifica cattedrale; sembrava essere molto giovane circa 14 anni, e faceva segni a Juan perché si avvicinasse ad Ella, Juan titubante, fece vari passi verso di lei e cadde in ginocchio venerandola, stordito dalla bellezza abbagliante derivante dalla sua visione. "Juanito, figlio mio, dove vai?", la sua voce era soave e gentile, il suo tono pieno di apprezzamento. La "mia nobile Signora" si sentì mormorare a se stesso, "vado in cammino alla chiesa di Tlatelolco a sentire messa", rispose Juan.

La Signora sorrise con approvazione e disse: "figlio mio più amato, voglio che tu sappia con certezza che io sono la perfetta perpetua Vergine Maria, madre di Dio vero, attraverso la quale tutto vive, il padre di tutte le cose, che è padrone del cielo della terra.

Desidero con fervore che tu costruisca un tempio in mio onore. Dove offrirò e dimostrerò tutto il mio amore, la mia compassione, aiuto e la mia protezione alla gente. Io sono la tua madre misericordiosa, la madre di tutti quelli che vivono uniti in questa terra, di tutta l'umanità e di tutti quelli che mi amano, di tutti quelli che piangono di tutti quelli che confidano in me. Qui, ascolterò i loro pianti e le loro pene, allevierò e porrò rimedio alle loro sofferenze, necessità e infortuni. Pertanto, per realizzare le mie intenzioni, dirigiti alla casa del Vescovo di Città del Messico e dille che ti ho mandato io, che è mio desiderio che si costruisca un tempio qui.

Raccontale tutto quello che hai visto e sentito. Ti assicuro che ti sarò molto grata e ti ricompenserò per fare diligentemente quello che ti ho chiesto. Ora che hai ascoltato le mie parole figlio mio, vai e fai del tuo meglio”.

¹⁷Juan si inclinò e disse reverentemente: "santissima Vergine , mia Signora farò tutto quello che chiedi ", si congedò da Ella e discendendo per la scarpata del monte Tepeyac, si diresse estasiato verso Città del Messico. Bussò lentamente e cautamente alla porta della residenza episcopale. Le aprì un inserviente. Juan sollecitò per essere condotto davanti al Vescovo. Come Juan suppose, l'inserviente rimase sconcertato dalla sua presenza e lo osservò sospettosamente. Pazientemente insistette con sollecitudine. Dopo una certa titubanza, l'inserviente sembrò cambiare opinione e si fece da parte per farlo passare, di malavoglia lo introdusse in un giardino dove le si ordinò di sedersi e aspettare. Lentamente trascorse un'ora un'ora iniziò a dubitare circa il tempo che avrebbe dovuto rimanere lì seduto in balia dell'aria gelida il vento inclemente lo penetrava, la città si trova a 2300 metri sopra il livello del mare e pertanto mise sopra il suo corpo tremolante un manto chiamato tilma, sfregandosi le mani per rimanere caldo.

Finalmente, apparve sulla porta un ufficiale, annunciandogli che sua eccellenza era pronta per riceverlo. Il Vescovo Zumàrraga, con con la sua abituale cortesia e gentilezza, salutò il suo inaspettato visitatore e si avvalese come interprete uno spagnolo di nome Juan Gonzalez.

Quest'ultimo era un uomo di 31 anni, ben educato, che aveva appreso il linguaggio Azteca mentre viaggiava attraverso l'ampio paese aiutando i missionari. Come conseguenza, era stato nominato interprete ufficiale del Vescovo e pertanto apparteneva alla casa episcopale. Sopprimendo il suo nervosismo, Juan Diego si inginocchiò davanti al Prelato, relazionandole nel miglior modo che potesse la sua straordinaria esperienza, ripetendo il messaggio della Signora esattamente come lo aveva ascoltato.

Il Vescovo aggrottò il sopracciglio e scrutò il viso abbronzato di Juan, cercando di

¹⁷ ibidem

scoprire se dicesse la verità. Mentre ascoltava, non poté fare a meno di sentirti impressionato per le evidente sincerità e umiltà di Juan Diego. Gli domandò dove viveva e qual era la sua occupazione e poi gli domandò circa gli evangelisti e la pratica della sua religione.¹⁸

Il Cardinale rimase soddisfatto dalle sue risposte, però circa la storia dell'apparizione della Regina del cielo.....Zumarraga sospirò, titubando.

Il Vescovo lentamente scosse la testa e quando Juan lo vide attentamente osservarlo con aria smarrita, il Prelato mise gentilmente la sua mano sopra la sua spalla e gli disse con tono tranquillizzante,: "figlio mio, devi venire nuovamente, quando non sarò occupato e possa ascoltarti. Nello stesso tempo, rifletterò soprattutto su quello che hai raccontato e considererò con cura, la buona volontà e sincero desiderio che causò la tua venuta qui da me ".

Gli fece un segnale di conclusione, e Juan si alzò a testa bassa cosciente che aveva fallito nella sua missione della Vergine. Nonostante Juan avesse aspettato una reazione simile, la decisione negativa del Vescovo lo segnò profondamente.

ÑqxData che era scortato da gruppi di ufficiali che lo osservavano in modo burlesco, si diresse poi verso la strada polverosa.

Fermo restando, che su eccellenza era amabile e condiscendente, però lo stato d'animo nella sua casa accentuò la sua amara delusione.

Con il cuore pesante, Juan marciò fino al nord attraverso la città, attraversando la grande via, in direzione di Tepeyac.

Mentre si avvicinava al roccioso Monte, d'improvviso Juan sentì istintivamente che la signora vestita di luce lo stava aspettando nella vetta. Scalò la scarpata era in piedi, circondata dalla stessa radianza soprannaturale con la quale l'aveva vista prima. Si inginocchiò immediatamente inclinandosi in sua venerazione .

Nobile e signora, le disse "obbedì ai tuoi ordini. Anche se ebbi difficoltà, entrai nella sala udienze del Vescovo. Vidi sua eccellenza come mi chiedesti. Mi ricevette

¹⁸ per approfondire, Nebel, R. (1995). Santa María Tonantzin, virgen de Guadalupe, continuidad y transformación religiosa en México. México: Fondo de Cultura Económica.

gentilmente e mi ascoltò con attenzione, però nel rispondermi non sembrava credermi ; Juan titubò mordendosi le labbra deluso. 'Mi disse : "figlio mio, devi tornarci nuovamente quando sarò libero e potrà ascoltarti con calma. Rifletterò circa tutto ciò che mi hai detto e considererò attentamente, la buona volontà e sincero desiderio che causò la tua venuta a me” Juan le disse che si rese conto, per il modo in cui rispose, che pensava che stesse inventando la storia circa il desiderio di costruire un tempio qui.

Pertanto, Juan Diego disse:” ti supplico, nobile Signora, di consegnare questo messaggio a qualcuno di importanza maggiore, conosciuto dal prossimo e responsabile, di modo che la tua volontà sia fatta. Perché io sono un povero contadino e tu, mia signora, mi hai inviato in un luogo dove sono fuori contesto. Perdonami ti ho delusa nel fallire la mia missione. "

La Vergine gli sorrise con tenerezza e disse "figlio mio più amato ascoltami, e capisci che ho molti servitori e messaggeri ai quali posso dare questo incarico e tutto il mio messaggio. Però è assolutamente necessario che sia tu quello che lo consegnerà.

Questa missione è bene che sia per mezzo della tua mediazione e del tuo aiuto in modo che il mio desiderio si compia. Ti incarico di dirigerti dal Vescovo domani. parlale a mio nome e lasciale intendere la mia volontà, che deve intraprendere la costruzione del teocalli (il tempio) che ti ho chiesto. Ripetile che chi ti manda , sono io di persona, la sempre Vergine Maria; madre di Dio”.

Contemplando la sua determinazione, a Juan gli sorse la possibilità di farcela e rispose: “ Santissima Vergine, non ti deluderò, con molto piacere andro’ a compiere i tuoi ordini, anche se non mi credesse ancora. Domani verso il calar del sole, ritornerò qui per darti il responso della risposta del Vescovo ".

Detto ciò, Juan si alzò e dandole un'ultima e lunga occhiata, alla radiante presenza, si inclinò congedandosi da Ella.

All'arrivo a casa, si cucinò la sua cena e si mise direttamente a letto, dato che era molto stanco e la mattina seguente, che era domenica, lo aspettava un altro lungo viaggio.

Alcune ore dopo si svegliò quando era ancora buio e lungo un viaggio senza contrattempi, arrivò alla chiesa di Santiago a Tlatelolco per assistere alla messa e apprendere di più circa la dottrina Cristiana. Erano quasi le dieci, quando uscì dalla chiesa dirigendosi a Città del Messico. Mentre camminava, la sua mente lottava con il problema di come convincere gli inservienti del Vescovo affinché sua eccellenza lo avesse ricevuto nuovamente. Come convincere il Prelato sul fatto che dicesse la verità? . L'idea dell'insuccesso lo disdegnò. E se gli inservienti si fossero rifiutati di guardarlo e gli avessero sguinzagliato i cani?¹⁹

Juan mormorò una preghiera alla santissima Vergine e si diresse prontamente verso la casa del Vescovo. Era sicuro che la Vergine lo avrebbe aiutato a mantenere la sua valenza e a ottenere una seconda udienza. All'arrivo alla residenza del Vescovo, non lo sorprese il fatto che lo ricevessero con irritazione.

Bruscamente lo informarono, che sua Eccellenza era occupata con argomenti molto più importanti, e che non avrebbe potuto riceverlo. Juan insistette con sollecitudine, sopraffacendo finalmente la resistenza degli inservienti e di malavoglia fu condotto ancora una volta nel giardino, dove gli si ordinò di aspettare. Dal tono che utilizzò l'inserviente, si immaginò che avrebbe dovuto aspettare ancora parecchio.

Il vento gelido soffiava con vigore nel giardino, Juan si chiuse il suo manto mentre passeggiava da un lato all'altro, cercando di pensare come avrebbe potuto convincere il Vescovo che l'apparizione alla quale presenziò era genuina.

Di tanto in tanto transitavano ufficiali attorno, alcuni di essi osservandolo con disprezzo mentre passavano. Juan cercò di non far caso a ciò, però si sentiva umiliato e inquieto. Era sicuro che lo consideravano un indio ignorante, però c'era un'altra agonia che intaccava il suo cuore: come poteva convincerli che diceva la verità?. Finalmente, dopo varie ore di attesa, qualcuno chiamò il suo nome e fu condotto davanti al vescovo. Zumarraga sollevò gli occhi, sorpreso nel vederlo nuovamente così presto. Tuttavia, lo ricevette con la sua abituale cortesia, senza darsi conto che il suo visitante aveva aspettato parecchio tempo. Immediatamente,

¹⁹ ibidem

quando si inginocchiò di fronte al prelado e ripeté il messaggio della Vergine con tutto il fervore del quale era capace. Però l'intensità della fredda e lunga attesa che aveva dovuto sopportare, lo dominarono. Le lacrime sgorgavano dai suoi occhi e le parole emergevano appassionatamente all'implorare, con le mani giunte obbedienza alla sollecitudine della Vergine.

Zumarraga era imbarazzato per questo strano comportamento, mise la sua mano sopra la spalla del messicano e con un tono gentile e paternale, gli chiese di ricomporsi e rispondere alle sue domande. Juan sospirò profondamente e riprese a ricomporsi, "dove la viste?" domandò il vescovo. "com'era? "quanto tempo rimase con te?" Il messicano iniziò il racconto di tutto ciò che le era successo a Tepeyac, e durante l'interrogatorio che seguì, non tralasciò mai un solo dettaglio della sua storia.

Zumarraga era impressionato, però non sarebbe stato persuaso a costruire un tempio in quel luogo remoto, basandosi semplicemente sulla testimonianza non comprovata di un indigeno. Come avrebbe potuto assicurarsi che quell'uomo non soffrisse di nessuna allucinazione?. Necessitava di qualcosa di più convincente, qualcosa come un segnale dal cielo. Ad ascoltare ciò, Juan sentì rinascere la sua speranza. "Signore ", domanda con entusiasmo "che tipo di segnale mi chiede?, Andrò in questo momento a sollecitare la Regina del cielo che mi inviò".

Sorpreso da questa risposta, il Vescovo titubante, le indicò che avrebbe lasciato che la supposta apparizione trovasse questo segnale. Con ciò diede per terminata l'udienza e permise che Juan si congedasse. Non appena si mise in marcia, Zumarraga ordinò a vari dei suoi aiutanti di fiducia, che segretamente seguissero e osservassero dove si dirigeva e con chi parlava. Così lo fecero, mantenendosi a una discreta distanza dallo stesso Juan, non lo persero di vista attraversando le linee della città e lungo le vie che portavano a Tepeyac.

Ad arrivare alla collina, improvvisamente sparì dalla loro vista. Gli uomini del Vescovo cercarono dappertutto, ma Juan non comparve. Disturbati da tutti i problemi che aveva causato, finalmente abbandonarono la ricerca e si incamminarono penosamente per ritornare in città, dove comunicarono al Vescovo

che, chiaramente l'indigeno era un impostore e che lo aveva preso in giro, suggerirono che se si sarebbe azzardato a tornare lo avrebbero punito e castigato.

Zumarraga non disse nulla. Aveva deciso di non emettere sentenza fino a che non avesse visto il risultato circa la sollecitudine del segnale richiesto. Mentre cercavano Juan, egli aveva risalito la collina del Tepeyac, incontrandosi una volta in più con la radiante presenza della Madre di Dio.

L'aura brillante che la circondava, lo involveva come una nebbia luminosa coprendo la sua presenza. Si posò ai suoi piedi, riversando il suo cuore in un torrente di dolore. Nessuno aveva creduto alla sua storia. Aveva realizzato il suo maggior sforzo, però aveva fallito. Avrebbe potuto la Vergine dargli un segnale che convincesse il Vescovo sul fatto che dicesse realmente la verità? Quando la sua voce afflitta finalmente si placò, la signora le sorrise con tenerezza e apprezzò i suoi sforzi. "va bene, figlio mio. Torna domani e avrai il segnale che ti hanno chiesto. In questo modo, crederà e non dubiterà e né sospetterà più di te. Sorrisse ancora una volta affettuosamente. "Caro figlio, ascolta bene le mie parole: ti ricompenserò abbondantemente per tutte le sofferenze e le preoccupazioni che hai sofferto a causa mia. Ora, vattene a casa. Domani ti aspetterò proprio qui ". Juan tornò a Tolpetlac. Pieno di giubilo per le parole della Vergine, sentendo che le toglievano un gran peso di dosso.

Quel medesimo pomeriggio, andò a visitare il suo amato zio, Juan Bernardino e si indignò quando lo trovò terribilmente malato, una febbre terribile che spesso toglieva la vita alle sue vittime ecco che immediatamente, Juan ordinò di chiamare il medico, il quale realizzò i suoi migliori sforzi per alleviare le sofferenze dell'anziano con rimedi a base di erbe, però la sua condizione continuò peggiorando. Durante tutta la notte e giorno seguente, Juan Diego rimase al lato dello zio col cuore infranto, compiendo le sue necessità e confortandolo al miglior modo possibile. Era sicuro che la Signora avrebbe inteso la sua situazione e lo avrebbe scusato per non essersi potuto presentare davanti ad Ella nel Tepeyac, chiaramente sembrava che suo zio stesse morendo. Il malato supplicò suo nipote che la mattina seguente, molto presto, si fosse diretto a Tlatelolco a prendere un sacerdote perché

ascoltasse la sua confessione ai fini dell'estrema unzione. Per questo Juan uscì intorno alle 4:00 del mattino, camminando tanto frettolosamente quanto le gambe glielo consentivano, dato che sapeva che a suo zio sarebbero potute rimanere poche ore di vita. Gli investigatori, si sono chiesti spesso, perché Juan non confidò nel potere della santissima Vergine in questo momento critico. Sembra sorprendente che, avendo visto e parlato con Ella sapendo che lo stava aspettando, il suo primo pensiero non fu di correre al luogo dell'incontro e supplicarla di persona per la vita di suo zio.

²⁰Helen Behrens, una delle massime autorità moderne a riguardo di Guadalupe, intervistando molti abitanti di Tolpetlac per indagare circa questo enigma, già che, gli accadimenti sono accaduti nell'anno 1531 e sono stati trasmessi per tradizione di generazione in generazione; Emerse che mantenevano una visione molto differente circa questo episodio, secondo la quale, quando Juan tornò a casa il pomeriggio della domenica, scoprì che suo zio era scomparso. Dopo un' affannosa ricerca, lo trovò gettato in un bosco vicino, ferito fatalmente da una freccia. L'insurrezione generale contro gli spagnoli era imminente e Juan Bernardino, un cristiano, gli aveva sparato per aver collaborato con i missionari spagnoli. Suo nipote se lo trascinò a casa disfatto dalla pena e incapace di comprendere perché questa terribile tragedia era successa giusto nel momento più grandioso del suo incontro con la madre di Dio, a volte, dopotutto, il Vescovo avrebbe avuto ragione a sospettare che la visione, fosse frutto di allucinazioni.

Senza dubbio fu la conseguenza di pensieri come questi che gli giravano in mente, che spinsero Juan a non assistere all'appuntamento con la Vergine il giorno seguente.²¹

Se questo era il motivo, si spiegherebbe la sua profonda vergogna quando successivamente la mattina del martedì si incontrò con la Vergine.

²⁰ ibidem

²¹ per approfondire si veda, La virgen de Guadalupe en los sermones novohispanos. México: Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Históricas. (2002).

Helen Behrens scoprì anche che gli fu eretta una croce di pietra nel luogo dove fu trovato ferito lo zio Juan Bernardino.

Per vari secoli, la croce sparì, probabilmente sprofondata nel terreno paludoso, però dopo circa 70 anni, emerse nuovamente esattamente nel luogo tradizionale, grazie ad un movimento tellurico la mattina del martedì 12 dicembre Juan Diego camminava frettolosamente in direzione di Tlatelolco.

All'avvicinarsi alla collina del Tepeyac prese una decisione intorno ad un dilemma che lo aveva reso inquieto.

Se avesse attraversato la collina nella direzione del cammino abituale, la Signora lo avrebbe fermato per dargli il segnale che le aveva promesso per il Vescovo.

Però Juan non poteva perdere neanche un momento, se voleva portare un sacerdote davanti al suo zio morente. Deciso, camminò attraverso il terreno impastato e paludoso verso la collina sperando di non essere visto.

Al passare per il lato della collina, rimase di stucco al vedere la Signora scendere dalla collina con uno splendore di luce a breve distanza da lui che avvicinandosi, lo attraversò, in quella direzione che lo avrebbe intercettato. Indaffarato e confuso e senza sapere che fare, la ascoltò sentendosi chiamare con la sua solita voce gentile e compassionevole. "Figlio mio che succede?, Disse "dove ti stai dirigendo"?. Si avvicinò inclinandosi davanti a lei confuso mormorando cose gradevoli e cercando di placare il suo imbarazzo.

Dopo riprendendo il controllo, e con una voce più tranquilla disse: "Nobile signora, ti affliggerà sapere quello che ho da dirti. Mio zio, tuo povero servitore, è molto malato. È stato afflitto dalla peste e sta morendo. Mi sto dirigendo alla chiesa di Città del Messico a chiamare un sacerdote affinché ascolti la sua confessione e gli dia l'estrema unzione. Una volta che abbia fatto questo, ritornerò qui immediatamente per trasmettere il tuo messaggio".

Juan titubava e implorava con i suoi occhi. "Per favore, perdonami e sii paziente con me. Non ti sto ingannando. Ti prometto fedelmente che verrò qui domani il più presto possibile", ci fu una pausa, Juan poté apprezzare l'amore e la comprensione che fluiva dallo sguardo fisso della Signora, e la tenerezza della sua gentile risposta

quasi lo fece commuovere. "Mio caro figlio, ascolta e permetti che le mie parole arrivino al tuo cuore ", disse con aria di consolazione, in un messaggio che risuonava attraverso i secoli, raggiungendo quei milioni di figli che si gettavano nelle sue confortevoli braccia. "non sia preoccupato e non ti angustiare con la sofferenza. Non tema nessuna malattia o molestia, ansietà o dolore. Non sono qui io che sono tua madre? Non sei tu sotto la mia ombra di protezione? Sotto il conforto delle mie braccia? C'è qualcosa di più che tu possa necessitare"?

Fece una pausa sorridendo e disse: "non permetta che la malattia di tuo zio ti preoccupi, perché egli non morirà di questo male, in questo momento, egli è curato". Con queste sublimi parole, pronunciate a un umile contadino messicano, nostra Signora rivelò a tutti i suoi figli in miseria la squisita tenerezza del suo cuore immacolato. Le sue parole sono un messaggio personale di profondo amore e cura materna destinati a ciascuno di noi altri, a prescindere dal credo, colore, rango.

La gloriosa madre di Dio arrivò nelle arida colline del Tepeyac, che successivamente si sarebbe convertita in una enorme e famoso santuario mondiale, come la madre misericordiosa di tutta l'umanità, madre di pietà e buona volontà, madre di misericordia, alla quale il nostro Signore nell'ora della sua terribile agonia nella croce confidò in noi, mentre che Egli intercedeva per noi, suo Padre Celestiale, ed Ella nello stesso tempo intercedette con suo Figlio in nostro favore.

La consolazione che sperimentò Juan Diego ad ascoltare la madre di Dio pronunciare così bene tante tenere parole, si può immaginare. A riprendersi dal suo stato di ecstasy Juan si rese disponibile a mettersi in cammino immediatamente verso la residenza del Vescovo con il segnale promesso.

La signora sorrise con approvazione e le disse: "scala fino alla cima del Tepeyac nel punto dove mi vedesti inizialmente, lì incontrerai molti fiori in crescita; raccoglili attentamente, fanne un mazzo, e poi portali per mostrarmi quello che hai ". Juan salì la collina frettolosamente, e arrivando alla cima si trovò davanti una colorata e abbondanza di fiori, comprese anche le rose di Castiglia che fioriscono nel suolo gelato. Non solo erano in piena fioritura pur essendo completamente fuori stagione, se non che fosse completamente impossibile per qualsiasi tipo di fiore

crescere in un terreno tanto pietroso il quale solo poteva produrre cardi, cactus e deboli arbusti. Si rese conto che i fiori luccicavano con gocce di rugiada e che la loro deliziosa fragranza si percepiva come un fiato del paradiso.

²²Distese il suo manto come fosse un grembiule, e lo riempì con i fiori colorati, scendendo fino a dove lo aspettava la Signora avvolta in un covo di luce radiante.. quando mostrò il risplendente quantitativo di fiori, Ella lo riordinò attentamente con le sue proprie mani e mentre lo faceva, le disse : "figlio mio, questa varietà di fiori è il segnale che tu porterai al vescovo. Dille a mio nome, che con questi lui riconosca il mio desiderio e che debba compiersi la mia volontà tu sarai il mio ambasciatore, totalmente degno della mia fiducia. Ti ordino di non aprire il mantello, ne rivelare quello che contiene fino che tu non giunga alla sua presenza. Allora, dirai tutto al Vescovo; spiegagli come ti ho inviato alla vetta della collina dove trovasti questi fiori crescendo in abbondanza, dille una volta in più, tutto quello che hai visto qui per convincerlo compiere i miei desideri, di modo che si costruisca qui il teocalli (tempio) che sollecito”.

Juan assenti in segno di approvazione, e appoggiando attentamente sopra il suo petto il bordo del mantello per non danneggiare nessuno dei fiori delicati, si inclinò in riverenza e iniziò l'attraversamento per arrivare alla Città del Messico ,il suo cuore palpitava pieno di giubilo mentre camminava, dato che questa volta il Vescovo avrebbe dovuto crederlo.

Di tanto in tanto si fermava per assicurarsi che i preziosi fiori permanessero tali come li aveva sistemati la Signora. La loro squisita fragranza sembrava incalzare il suo procedere, desideroso del momento nel quale il Vescovo finalmente avrebbe accettato la sua storia e avrebbe ordinato la costruzione del tempio a Tepeyac.

Tuttavia, sapeva che potrebbero esserci stati problemi con inservienti all'ingresso, però era sicuro che tutti gli ostacoli sarebbero stati superati.

Quanto prima Juan si presentò di fronte alla casa del Vescovo, gli inservienti si dimostrarono molto molesti.

²² ibidem

Juan mantenne la sua posizione e implorò loro che lo portassero alla presenza del Vescovo solo una volta in più, insistendo che questa volta sua Eccellenza avrebbe finalmente creduto alla sua storia. Si dimostrarono contrari fingendo di non capire. Gli intimarono con ingiuria di andare via e gli chiusero la porta in faccia.

Juan si rifiutò di partire, determinato ad aspettare fuori tutto il giorno se era necessario, per stancarli con la sua supplica persistente.

Circa un'ora più tardi, uno degli ufficiali, si rese conto che Juan era ancora lì, afferrando il bordo del suo mantello come se nascondesse qualcosa.

Gli domandò a Juan cosa fosse quello che portava, però non ottenne nessuna risposta soddisfacente in cambio. A sentire questo strano scambio di parole, apparvero altri membri della casa episcopale, aprendo la porta e si riunirono attorno al messicano, ordinandoli che aprisse il mantello. Quando Juan si oppose minacciarono e cercavano di obbligarlo con la forza. Rendendosi conto che parlavano sul serio, aprì solo una piccola parte del manto per permetterle di dare una breve occhiata ai fiori. Rimasero a bocca aperta a vedere i magnifici fiori estasiati per la loro squisita fragranza. Ansiosamente cercarono di prenderli, però mentre lo facevano sembrava che i fiori si ritirassero dentro il bordo del mantello come se fossero incassati.

Uno degli ufficiali si apprestò a riportare questo straordinario evento al Vescovo. Zumarraga, senza rendersi conto che avevano un'ulteriore volta trattenuto Juan, si domandò se questa volta avesse portato il segnale che aveva richiesto e ordinò che Juan fosse portato alla sua presenza.

Juan incontrò il Vescovo circondato da un gran numero di importanti personaggi, incluso Don Sebastian Ramirez e Fuenleal, il nuovo governatore del Messico. Si inclinò invece di inginocchiarsi, per paura di perdere il controllo del mantello, e relazionando quello che aveva vissuto a Tepeyac, come suo interprete c'era sempre Juan González.

Disse Juan : "Sua eccellenza obbedii alle sue istruzioni. Molto presto questa mattina, la Vergine celestiale mi chiese di venire a vederlo un'altra volta.

le chiesi il segnale che lei mi sollecitava e che aveva promesso di darmi. Mi disse

che avrei dovuto salire fino alla cima della collina, nel punto in cui l'avevo vista, di modo che raccogliessi i fiori che crescono lassù, Io sapevo molto bene che la cima della collina non era un luogo adeguato per la crescita dei fiori, specialmente in questa epoca dell'anno, però non dubitai delle sue parole.

²³Quando raggiunsi la cima, rimasi stupefatto al trovarmi circondato da fiori stupendi, tutti brillanti con gocce di rugiada. Ne tagliai tanti quanti potei e li portai alla signora.

Ella li riordinò con le sue proprie mani e li collocò nel mio mantello di modo che potessi portarli a lei qui. Ecco sono qui li contempli ".

Con questo, Juan aprì il bordo del suo mantello e i fiori, mescolati con rose di Castiglia, cedettero nel pavimento come una cascata in una abbondanza di colori e profumi.

Zumarraga senza poter proferire parola li osservò. Era il segnale che aveva sollecitato alla santissima Vergine per mostrargli che aveva sentito la sua preghiera perché portasse pace nel paese.

Pieno di sorpresa, alzò gli occhi verso il mantello e in quest istante apparve sopra di esso un'immagine gloriosa della Madre di Cristo. Per un momento elettrizzante, gli occhi di ognuna delle persone che occupavano la stanza si concentrarono nella splendida immagine come se stessero contemplando una apparizione.

Allora, lentamente si misero in ginocchio in ammirazione e venerazione totalmente perplesso Juan osservò l'oggetto della sua contemplazione per vedere quello che era stato trasformato in questo modo e rimase sconcertato nell'osservare una replica esatta della Regina celestiale che aveva visto a Tepeyac.

Gli occhi di Juan brillarono stupefatti.

La signora era venuta quasi in persona, sembrava confrontare il Vescovo con questo in questionabile segnale, una meravigliosa rappresentazione visuale di ella

²³ per approfondire si veda, Venida de la soberana virgen de Guadalupe a España, su dichosa invención y de los milagrosos favores, que ha hecho a sus devotos. Tomo primero. Lisboa: Pedro Craesbeeck. Montes González, F. (2015).

stessa, che attraverso i secoli, milioni di persone avrebbero contemplato con la medesima ammirazione e venerazione, che Juan vedeva riflessa sul viso del Vescovo e dei suoi accompagnatori.

Quando finalmente, Zumarraga si alzò, abbracciò Juan e lo supplicò di perdonarlo per aver dubitato di lui.

Le chiese di rimanere durante la notte come invitato d'onore, promettendole di accompagnarlo il giorno seguente nel luogo Benedetto dove la Madre di Dio aveva richiesto la costruzione di un tempio.

Con la maggiore cura, il Vescovo sciolse il mantello dal collo di Juan e riverentemente portò l'abito trasformato al suo oratorio privato dove avrebbe potuto contemplarlo a suo piacimento. Le notizie sopra questo prodigio si espansero, a macchia d'olio, attraverso la città. Il giorno dopo, la sacra immagine fu condotta in processione trionfante verso la cattedrale,

accompagnata da molteplici giubili; accompagnati da melodie, il Vescovo e la sua comitiva accompagnarono Juan al sito delle apparizioni. Dopo consulti vari, Zumarraga, decise che avrebbe dovuto costruire una piccola cappella immediatamente, prima che si potessero realizzare i piani per la costruzione di un santuario più grande e più degno. Quando tutto fu pianificato. Juan sollecitò il permesso di ritirarsi, dato che era impaziente di arrivare a casa per vedere suo zio. Non dubitava delle parole della Signora circa il suo recupero, però desiderava vederlo godere di buona salute nuovamente.

Il vescovo acconsentì, però insistette sul fatto che fosse accompagnato da una guardia d'onore fino a casa.

A sua sorpresa Juan si ritrovò, ritornando trionfante al suo umile villaggio, come se fosse un eroe nazionale.

Quando arrivò a Tolpetlac, si riempì di allegria al trovare suo zio sano un'altra volta e riposando alla porta di casa sua. L'anziano si alzò sorpreso al vedere suo nipote circondato da un seguito di uomini e frati. Una moltitudine di gente del villaggio si riunì rapidamente al suo interno e Juan gli relazionò tutto quello che era successo. Suo zio assentiva come se già si fosse reso conto della storia, fu allora quando

iniziò a rivelare la sua impressionante esperienza. Dopo che suo nipote partì a cercare un sacerdote, si sentì molto debole per prendere la medicina che era stata posta al lato del suo letto, e si rese conto che sarebbe arrivato il suo ultimo momento all'improvviso, la stanza si inondò di luce e appare anche a lui una bellissima signora irradiando pace e amore.²⁴

Juan Bernardino sentì immediatamente che la febbre scompariva dal suo corpo e alzandosi da letto cadde in ginocchio di fronte alla visione celestiale. La Vergine gli disse che aveva intercettato suo nipote, inviandolo dal Vescovo con la sua sacra immagine impressa nel mantello. Allora, le rivelò il titolo per cui Ella avrebbe desiderato essere conosciuta in futuro, e di cui avrebbe dovuto informare il Vescovo.

L'interprete che tradusse le parole del titolo per il vescovo, pensò che Juan Bernardino cercasse di dire: " la sempre Vergine Santa Maria di Guadalupe ". Zumarraga rimase perplesso, già che il nome di Guadalupe non aveva nessuna connessione con il Messico, tuttavia, era il nome di un famoso santuario Mariano in Spagna. questo santuario situato in Extremadura, una provincia all'est della sierra di Spagna, esisteva già vari secoli prima dell'apparizione avvenuta a Tepeyac. una breve pausa per conoscere i suoi antecedenti, ci aiuterà a capire perché, l'interprete del Vescovo assunse, che nostra Signora si fosse identificata con il nome di Guadalupe.

La statua che si trova nel santuario spagnolo rappresenta la santissima Vergine che tiene in braccio il bambino Gesù e dall'altra mano uno scettro di cristallo che rappresenta la sua Divina maternità. L'immagine tiene una storia molto varia.

La tradizione relazionava, che fu venerata dal Papa San Gregorio il Grande nel suo oratorio privato e che eventualmente la ossequiava il suo amico San Leandro, Vescovo di Siviglia.

L'immagine fu venerata a Siviglia fino la invasione dei Mori nell'anno 711 dopo Cristo, quando, temendo per la sua sicurezza alcuni membri della chiesa che

²⁴ ibidem

fuggivano dai Mori, la occultarono in uno scrigno di ferro, nascondendolo poi in una grotta. Si narra che nel 1326, nostra Signora apparve a un pastore, Gil Cordero, e le disse Dove si trovava la statua con i suoi autentici documenti. La grotta era localizzata lungo il fiume Guadalupe, che letteralmente significa fiume dei lupi, probabilmente perché una parte del paese era stata caratterizzata dalla presenza di parecchi lupi nel passato.

Nell'anno 1340, il re Alfonso undicesimo di Castiglia, ordinò l'edificazione del reale monastero di Guadalupe, per ponervi la statua lasciandola in carico ai francescani. Non passò molto tempo affinché il monastero si convertisse nel santuario più venerato in Spagna, attraendo moltitudini interminabili di Pellegrini. Può essere significativo, che Cristoforo Colombo abbia pregato qui prima di imbarcarsi nel suo trascendentale viaggio di scoperta e che, come simbolo per la sua gratitudine per essere sopravvissuto al naufragio nel suo viaggio di ritorno verso la Spagna, nominò la sua Isola che provvidenzialmente lo aveva salvato, Guadalupe

I primi missionari in Messico, espansero la devozione della loro Vergine di Guadalupe in tutti i siti che visitarono, e probabilmente fu la sua sentita venerazione quella che causò un fraintendimento nel riferirsi al nome dell'apparizione che Juan Bernardino disse al vescovo Zumarraga.

La parola Guadalupe che utilizzò la Signora non può essere né scritta né pronunciata nella lingua Nahuatl, il linguaggio azteca, e l'unico linguaggio che conosceva Juan Bernardino, già che la lettera d e g non esistono in questo idioma.

Pertanto, la conclusione logica è che nostra Signora si identificò con un nome foneticamente simile a quello di Guadalupe. Il vescovo si rese conto che il messicano cercava di pronunciare la parola Guadalupe ed è così che si adottò questo nome per il nuovo santuario.²⁵

Esistevano molti precedenti per tenere conto di questo errore di traduzione

²⁵ Per approfondire si veda <http://pueblacapital.gob.mx/images/LibroAnalesDigital.pdf> (consultado el 19 de abril de 2019). González Fernández, F. (2004). Guadalupe: pulso y corazón de un pueblo. Madrid: Ediciones Encuentro.

particolarmente tra gli uomini dei siti messicani, ai quali gli spagnoli semplicemente attribuivano il nome foneticamente equivalente.

Non manca evidenza storica che non mostri come al principio, gli indigeni messicani erano restii ad accettare il nome di un santuario spagnolo per la sua beneamata Vergine, senza tenere in considerazione il fatto che questo fu formalmente imposto nel 1560, e che al suo posto utilizzarono nomi di loro propria invenzione. Per esempio, si scoprì nei codici storici indigeni che ancora alla fine del secolo XVI secolo, i nativi non usavano normalmente il nome di Guadalupe: al contrario chiamavano la divinità "Tonantzin"

E altri nomi pseudo pagani, che, come abbiamo osservato, erano causa di considerevoli frizioni all'inizio della chiesa in Messico. In una narrazione circa le apparizioni, conosciuta come "Inin Huey Tlamahuizolzin" (osservino un gran miracolo) e che gli storici credono che anteceda il "Nican Mopohua", il nome di Guadalupe è assente significativamente. Attraverso la sua assenza, si confermano i dati nei codici indigeni.

Barraca Tanco, l'uomo che giocò un ruolo importante nel procedimento apostolico del 1666, scrisse che il nome di Guadalupe era stato oggetto di innumerevoli questioni negli ambienti collegiali per lungo tempo, concludendo che nostra Signora abbia utilizzato la parola azteca foneticamente simile, di Tequantlaxopeuh (che si pronuncia Tequetalope), e significa "quella che ci salva dal divoratore ". In quell'epoca il divoratore significava tanto Satana quanto il terribile Dio pagano. Padre Florencia rettifica questa teoria nella sua breve storia delle apparizioni, " stella del nord ", pubblicata nel 1688.

In altre parole, nostra Signora, si stava identificando come la Immacolata Concezione, quella che avrebbe vinto Satana. È risaputo che il Vescovo Zumarraga scrisse a Cortes il 24 dicembre del 1531, invitando il conquistatore a partecipare alla trionfante processione che portava la sacra immagine dalla capitale fino al primo Eremo e che si era riferito al quadro di nostra Signora come la Immacolata Concezione. Possiamo concludere da ciò che il Vescovo fu corretto posteriormente nel suo fraintendimento, anche se non abbiamo nessuna prova di ciò, e

definitivamente, il titolo di Immacolata Concezione non sostituì mai quello di Guadalupe.

Il mistero ancora non era stato totalmente dichiarato fino a che, nel 1895, il professor

D.Mariano Jacobo Rojas, direttore del dipartimento di Nahuatl presso il museo nazionale di archeologia, storia e etnologia, portò a termine un intenso studio scientifico della parola Guadalupe. Arrivò alla conclusione che la Vergine utilizzò la parola " coatlaxopeuh", che significa "quella che vince, calpesta e appiattisce il serpente "e che nuovamente era l'equivalente di Immacolata Concezione.

Il suo verdetto fu corroborato da due autorità indipendenti nel 1936 e nel 1953. Dopo di un esaustivo studio più profondo circa questo tema, un gesuita belga scrisse un libro analitico nel 1931 intitolato, "La nazionalità messicana e la Vergine di Guadalupe", nel quale enfatizza che era da aspettare che nostra Signora desse un messaggio di tal trascendentale importanza a Juan Bernardino nel suo proprio idioma, affinché egli potesse intendere le parole e ripeterle con esattezza, in luogo di un messaggio che avrebbe confuso, visto che la parola araba, Guadalupe, non poteva né essere scritta e né essere pronunciata in Nahuatl. Allo stesso modo, dobbiamo tenere in conto, che nel momento delle apparizioni, i francescani preparavano i suoi parrocchiani per la festa dell'Immacolata Concezione. Nei suoi sermoni, frequentemente si riferirono a Ella come "quella che calpesta il serpente", coscienti che avrebbe causato una profonda impressione nei messicani giacché significava anche l'annichilimento del suo temibile Dio serpente. Uno studio recente attorno al 1950 riguardo la parola Guadalupe, fu realizzato da Helen Behrens, una delle autorità più riconosciute in quel secolo riguardo gli studi sulla sacra immagine. Fu assistita dal notevole erudito in Nahuatl, Byron McAfee.

Nel suo rapporto dichiara "né il Vescovo Zumarraga, né nessun altro dei prelati spagnoli furono capaci di spiegare perché nostra Signora desiderava che la sua immagine fosse conosciuta come Guadalupe.

La ragione deve essere che la Vergine mai pronunciò la frase. Parlò nella lingua nativa, e la combinazione di parole che utilizzò deve aver suonato come "di

Guadalupe" per gli spagnoli.

La parola azteca "tecoatlxopeuh" ha un suono simile. "Te" significa "pietra "; "coa" significa "serpente"; "tla" è il sostantivo che finalizza, che può essere interpretato come " la "; mentre " xopeuh" significa "appiattare"o "calpestare". Per questo, la preziosa immagine sarebbe conosciuta (per mezzo del nome de) la totalmente perfetta Vergine, Santa Maria, che calpesterebbe o stradicherebbe il serpente di pietra ".²⁶

Come già sappiamo, quest'ultima si riferiva a Quetzalcoatl, il temuto serpente piumato, il più mostruoso di tutte le divinità azteche originali, alle quali annualmente si offrivano 20.000 sacrifici umani. Se questa interpretazione è corretta e molti esperti al riguardo di Guadalupe sono convinti di ciò, allora la santissima Vergine stava insinuando che ella avrebbe annientato tutte le divinità azteche, dietro alle quali, da allora, si trovava Satana. Questo ci permette di ricordare la Genesi 3: 14, 15: "il signore Dio disse al serpente...stabilirò una inimicizia tra te e la donna, tra i tuoi progenitori e quelli di lei. Ella calpesterà la tua testa, mentre che tu sarai in agguato ai suoi piedi ". Nell'apocalisse 20: 2, e il serpente viene identificato specificatamente come Satana. E precisamente il trascendente, è la sua vittoria sopra il serpente .

Come risultato diretto delle sue apparizioni, sopraggiunse la maggior conversione di massa al cristianesimo di tutta la storia.

In conclusione, è difficile pensare che la Vergine si fosse riferita a sé stessa specificatamente come "la Immacolata Concezione", già che il dogma ancora non era definito. Non lo fu sino a circa il 1854 quando questo dogma fu promulgato dalla chiesa, che pubblicamente confermò (a Lourdes nel 1858), questa dignità unica che Dio le aveva conferito.

È significativo il fatto che nelle aree del Messico nelle quali ancora si parla il Nahuatl, gli abitanti ancora si riferiscono alla sacra immagine come Santa Maria di Quatlasupe (un poco più facile da pronunciare che Te Coatlxopeuh) al posto della

²⁶ ibidem

versione spagnola, nostra Signora di Guadalupe. Una delle principali ragioni per la quale il nome di Guadalupe arrivò ad affermarsi tanto fermamente nel mondo della lingua inglese, è perché quasi tutto il nostro conoscimento circa questo tema è arrivato dalla Spagna, al posto di averlo ricevuto dalle tradizioni azteche.

2.3 La conversione degli Aztechi

Il giorno seguente, Juan Diego e suo zio furono scortati i trionfanti fino alla residenza del Vescovo, dove soggiornarono per due settimane come ospiti d'onore. Nel frattempo migliaia di persone si dirigevano alla cattedrale per vedere personalmente "la Madre del Dio dell'uomo bianco". Era una sublime esperienza contemplare il silenzioso splendore della sacra immagine. I modi della Vergine, inestricabilmente delicati, erano quelle di una bella giovane, di pelle scura, guance sorridenti e capello caffè scuro. I suoi occhi, guardavano verso il basso in segno di umiltà, avevano tanta espressione che parevano di una persona viva.

Vestivano una tunica color rosa, ricoperta di un pizzo fino ed elaborato con uno squisito disegno floreale in oro.

Copriva la sua testa un manto azzurro verde che cadeva fino ai suoi piedi. La risplendente bellezza della sua persona, unita alla sua aura indefinibile di presenza soprannaturale, hanno coltivato un elevatissimo numero di persone fino ai giorni nostri.²⁷

Quattro secoli dopo, Coley Taylor, un autore americano, descrisse graficamente lo straordinario impatto visuale che causa la sacra immagine. "Mentre più la contemplavo, "scrive", più miracolosa sembra..... Quando si osserva la cucitura che risulta tagliata, sembra strano come possa rimanere unita.

L'espressione del volto di nostra signora è totalmente indescrivibile. È tanto tenera,

²⁷ Johnston Francis, a cura di Eduardo Grepe Philip, tradotto in spagnolo da Adriana Cordoba Plaza, "El Milagro de Guadalupe", Editorial Verdad y Vida, 1996, quarantacinquesima edizione, S.A. de C.V. Mexico D.F. pag. 51 ss.

tanto affettuosa tanto umana nel suo enigmatico sorriso, molto più sfidante di quella della famosa Monna Lisa di Leonardo.

Le riproduzioni non riflettono la delicatezza e sua vita della forma nella quale si presentano le sue labbra. In alcuna, gli gnocchi sembrano gonfiarsi e le labbra quasi raggrinzirsi, però questo non esiste né l'originale, tutti i suoi contorni sono bellissimi. E la caratteristica principale sta, da allora, negli occhi, che non si vedono come pitturati in un ritratto, ma pieni di vita, occhi umani con il contorno esatto che devono avere gli occhi.

"Per me, il punto più strano è questo: normalmente, quando uno si avvicina a un quadro, i dettagli sono più nitidi di quando lo osserva da lontano. Però col quadro sacro non succede questo. Da vicino difficilmente si possono distinguere le stelle nel suo manto, mentre a distanza si vedono radianti. Osservando da vicino il suo manto non è azzurro/verde come quello che si vede da distante, ma piuttosto molto più azzurro, di un azzurro scuro. Visto da vicino, il suo vestito è di un rosa pallido, però da lontano è di un rosa intenso.

Questa contraddizione alla logica mi intriga enormemente e ci lascia sconcertati tutti. È o deve essere, parte del fenomeno "cambio di dimensioni" che a cui ci si trova di fronte quando il quadro sembra essere di grosso taglio alla osservarlo dal corridoio centrale della basilica e si riduce a "normale" quando ci si avvicina. Questo anche è illogico. E sempre esiste una tremenda sensazione di presenza, una grazia magnetica che mai era stata sperimentata con nessun altro quadro, religioso o secolare, che sia stato ammirato o amato. E questo che durante i miei 25 anni a New York, studiando e ammirando molte opere maestre del Greco, Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Rembrandt, Tiziano nelle collezioni permanenti dei musei, nelle collezioni private, e nella grandiosa esposizione della seria mondiale. Non esiste nulla di comparabile con il ritratto di nostra Signora. Tutto ciò che intendo dire, è che ella lasciò qualcosa della sua presenza in esso".

"Altra delle cose che abbiamo notato è il suo volto sembra essere debolmente illuminato. Non è così. Credo che la mantenga un poco in penombra a volte per modestia, a nessuna signora piace che la si osservi attentamente. Qui abbiamo

un'altra contraddizione (in ciò che si riferisce a questo quadro). Il suo viso è molto più chiaro visto in dettaglio da vicino, però quando lo osserviamo, ancora dal piede dell'altare, appare velato da ombre. Questo è tanto un paradosso quanto una delizia più in là di ogni parola. E questa presenza gentile, questa innegabile bontà, questa radianza enigmatica, che nessun altro artista né riproduzione possano cogliere. Da una misteriosa maniera soprannaturale, Ella ancora è qui a Tepeyac...."Si è suggerito che con riferimento al suo viso e vestito, nostra Signora non ha apparenza da messicana, piuttosto da Giudea. Le donne messicane, tanto quelle ricche come quelle povere, vestivano bluse dalla manica corta e collo quadrato, e le sue gonne arrivavano giusto sotto le ginocchia. Tuttavia, i vestiti della sacra immagine sono lunghi fino al pavimento come quelli usati dalle signore arabe e giudee in Palestina durante l'inverno. Dato che la moda in terra santa ha cambiato molto poco negli ultimi duemila anni, siamo tentati di speculare che il quadro di nostra Signora di Guadalupe rappresenti l'aspetto che Ella tiene Oggi giorno sopra la terra, anche se di ciò non possiamo esserne sicuri tuttavia, vale la pena segnalare che uno degli esperti di Guadalupe, frate José di Guadalupe Mojica, il quale sostiene che la credenza anteriore, dopo aver portato a capo un'intensa investigazione sopra questo argomento, ha la peculiarità di essere uno dei pochi scrittori che sospettò l'esistenza di raffigurazioni aggiuntive sopra al mantello. Tuttavia è, è innegabile che la Vergine irradia un sentimento di purezza, il quale ha ispirato generazioni di donne messicane a imitarla. Padre Florencia, notò lo straordinario effetto che produceva la contemplazione della sacra immagine, scrivendo a riguardo da vari secoli: "permettiamo che tutte le donne, a prescindere dal proprio rango, incontrino nel dipinto della Suprema Signora, una figura di purezza e uno specchio di modestia : lasciamole imitare la sua decorosa modestia e la proprietà del suo casto abbigliamento. Da questo dipinto come dal riflesso di un cristallo, emanano allo stesso modo mostre di onore e purezza come di luce e splendore. Permettiamogli di apprendere da Ella ciò che devono imitare nella loro propria vita, come devono correggere il suo vestito e a ciò che debbano rinunciare per non produrre scandalo ". Le prime moltitudini che contemplavano la miracolosa Immagine con riverenza e

ammirazione fecero correre la voce per tutto il Messico circa il prodigio, attraendo immense moltitudini alla cattedrale.

Migliaia di persone si inginocchiarono affascinati davanti alle ritratto celestiale soccombendo alla straordinaria dolcezza del suo potere, bevendo dalla purezza eterea della sua bellezza. "Per quelli che sfruttavano la possibilità di ingraziarsi e beneficiare dei suoi occhi con la contemplazione di tanto supremo oggetto ", scrisse Frate Florencia, nel 1675 "qualsiasi altro dipinto sembrerà come una macchia ". Lo storiografo Clavigero, scrisse nel 1758 circa "i favoriti" che hanno la "incomparabile fortuna di osservare il dipinto più bello e maestoso di Guadalupe "a soccombere alla bontà della Signora celestiale" gli Aztechi pagani furono incoscientemente guidati da Ella verso i piedi del suo Figlio Divino. Al contemplare affascinati la bontà soprannaturale delle sue caratteristiche, si creano legami permanenti di amore e confidenza, unendo le loro anime ad Ella come con catene d'oro invisibili.²⁸

"Di fronte a questa presenza materna," come lo espresse H. Rahm, centinaia di anni dopo, "si sente la facile innocenza e dolce vicinanza di un bambino amato ". Nel frattempo, Zumarraga considerava la costruzione di un santuario adeguato a Tepeyac in accordo con la volontà di nostra Signora. Dato che numerosi Pellegrini scalavano la ripida collina per inginocchiarsi e raggiungere il luogo delle apparizioni, era imperativo che, senza dimora, si fosse eretta una cappella temporale, fino a che potesse edificarsi un santuario più adeguato e permanente. Molti volontari messicani e spagnoli si apprestarono a offrire il loro lavoro, e in due settimane, avrebbero terminato un piccolo eremo o cappella di pietra. Il 26 dicembre del 1531, una processione trionfante trasportò la sacra immagine dalla cattedrale fino al Tepeyac. Conduceva il vescovo Zumarraga seguito dai missionari francescani e domenicani e da una vasta folla. Una miriade di persone con spirito carnevalesco, si allineavano attraverso le anguste e ritorte strade. Imbarcazioni vistosamente decorate, perturbavano la brillante acqua del lago di Texcoco in ogni

²⁸ ibidem

in ogni parte della via, fiori sparsi in giro per la città e lungo tutta la rotta. Milioni di messicani ballavano e cantavano circondati da celebrazioni musicali di allegria e splendore, agitando verdi rami e erbe dal dolce aroma.

"La Vergine era una di noi", cantavano gioiosamente. "Nostra madre pura! Nostra madre suprema è una di noi! "Un gruppo di messicani, in un momento di eccitazione, lanciarono in cielo una pioggia di frecce, e una di queste colpì uno spettatore nel collo uccidendolo all'istante. Il cadavere fu trasportato tra la folla costernata fino alla cappella di Tepeyac e posto di fronte alla sacra immagine che il Vescovo Zumarraga aveva appena depositato con venerazione. I molteplici fedeli si agglomeravano dentro e attorno del piccolo Eremo, pregando con fervore per un miracolo. Tutte le voci si alzarono in un coro di preghiera supplicante alla Madre della religione cristiana. Pochi minuti dopo, l'uomo morto aprì gli occhi e si alzò completamente illeso. Dopo lo stupore generale seguì un'esplosione di allegria indescrivibile. Spontaneamente, messicani e spagnoli si abbracciarono l'uno con gli altri in una genuina manifestazione di amore fraterno. Mentre che questa stupefacente dimostrazione del potere di nostra Signora rifletteva onda di emozioni attraverso il paese, le inimicizie che avevano avvelenato le relazioni tra i due popoli iniziarono gradualmente a diminuire, tuttavia, sarebbero passati alcuni anni in più prima di vederli definitivamente terminati. Un'antica canzone messicana, "Teponazcuicatl", adattata al cristianesimo, ha preservato nella memoria questa indimenticabile occasione.

Quando finalmente terminarono le cerimonie Zumarraga mise a carico di Juan Diego la nuova cappella alla quale si aggregò una stanza perché egli potesse albergare. Dopo aver ceduto la sua proprietà a Tultepec al suo amato zio, si stabilì a Tepeyac, per dedicare il resto della sua vita a custodire il nuovo santuario e propagare la storia, spiegando il significato delle apparizioni. In accordo a uno dei più antichi documenti circa la storia dei Guadalupe, il messicano che fu resuscitato anche permangere a Tepeyac, mantenendo il piccolo eremo pulito e organizzato già che le onde di Pellegrini attraversavano le sue anguste porte con una corrente sempre crescente di devozione. Juan, spiegando ai pellegrini il messaggio e

significato delle apparizioni, metteva molta enfasi nel fatto che la Madre del Dio veritiero aveva scelto di venire al luogo dove una volta c'era il tempio della dea madre pagana Tonantzin, che Cortes aveva distrutto per farle comprendere che il cristianesimo avrebbe rimpiazzato la religione azteca.

Questo fatto aberrante, causava un grande impatto nei messicani, che per vari anni dopo delle apparizioni, si riferivano alla sacra immagine come "Tonantzin ("nostra madre ") o Teo-nantzin ("Madre di Dio"). Questa espressione sincera nella sua devozione, era rifiutata da certi missionari, i quali temevano che li conducesse, incoscientemente, di ritorno al paganesimo. Il recente apostolato di Juan Diego, fu descritto graficamente da Helen Behrens: " quando si terminò di costruire la piccola cappella nel Tepeyac, la cui misura era da 15 piedi per 15 piedi, il Vescovo Zumarraga nominò Juan Diego come suo incaricato. Dopodiché partì per la Spagna, dove rimase fino all'anno 1534. Tuttavia, era sicuro che Juan era la persona più capace e degna per essere il guardiano di quel meraviglioso tesoro inviato dal cielo. Juan Diego parlava náhuatl ed era cristiano.

Spiegava la religione dell'uomo bianco, agli indigeni che accorrevano a vedere l'immagine.²⁹

Relazionava la storia delle apparizioni e ripeteva le parole della santissima Vergine una e più volte, migliaia di volte, fino a che tutti conoscevano la storia. Quando gli indigeni si presentavano davanti ai missionari, già erano stati convertiti da Juan Diego. Non esiste altra spiegazione per la grande conversione di Massa che ci fu negli Aztechi.

Avendo indirizzato i messicani dentro la dottrina basica del cristianesimo, Juan Diego li inviava ai missionari, i quali finivano il lavoro di evangelizzazione. Come provvidenza divina, già esistevano mezzi di comunicazione adeguati in un paese così vasto, le città si mettevano in contatto regolarmente grazie a veloci messaggeri.

²⁹ Watson Marrón, Gustavo. "La Parroquia Antigua de Indios." Boletín Guadalupano. Información del Tepeyac para los Pueblos de México (Publicación mensual gratuita de la Basílica de Guadalupe, México), n. 126, año XI (septiembre 2011): 33-37.

Come conseguenza, le notizie sopra gli eventi miracolosi di Tepeyac e sopra l'apostolato di Juan furono di conoscenza comune in tutti gli angoli del paese. Dato che il Messico era una terra nella quale l'arte fioriva, circolavano da costa a costa, migliaia di copie di quadri della sacra immagine con la storia delle apparizioni scritta in codici, e così facevano pervenire alla gente una buona consapevolezza circa questa storia. Fino al 1531 il sacramento del battesimo fu somministrato principalmente a moribondi e bambini, le istituzioni ecclesiastiche si facevano carico degli innumerevoli orfani di guerra. La maggioranza degli Aztechi adulti avevano resistito agli sforzi dei missionari, dato che convertirsi al cristianesimo, significava l'abbandono della poligamia. Tuttavia, quando il culto a nostra Signora di Guadalupe iniziò a espandersi attraverso il paese, un gran numero di nativi di tutte le età e classe iniziarono a desiderare un nuovo codice morale, basato nell'esempio della madre del "Dio dell'uomo bianco", che ora, unicamente poteva essere la madre del vero Dio, la sua "Madre pura", che aveva catturato la sua mente e cuore con una radiante purezza, virtù e amore.

Come conseguenza di ciò, i pochi missionari del paese presto furono occupati predicando, indottrinando e battezzando. La goccia delle conversioni, rapidamente formò un fiume e questo fiume in una inondazione, la stessa che probabilmente non ha precedenti nella storia del Cristianesimo.

In questa epoca, la chiesa perse cinque milioni di cattolici a seguito della riforma in Europa, però questo numero fu recuperato in pochi anni, con la conversione di più di 9 milioni di Aztechi.

Un famoso predicatore messicano del secolo XIX, il Dr. Ibarra di Chilapa, rappresenta graficamente questa marea di conversioni come segue: "è certo che immediatamente dopo la conquista alcuni uomini apostolici, missionari gelosi dei suoi doveri, conquistatori pacifisti e gentili, che erano disposti a non spargere altro sangue se non il suo, si dedicarono fermamente alla conversione degli indigeni. Tuttavia, nonostante i suoi eroici sforzi, questi uomini in valenti ottennero pochi e limitati risultati, più che altro per il suo ridotto numero, i territori tanto estesi che dovevano coprire la loro difficoltà di apprendere le varie lingue.

Però, quanto prima la santissima Vergine di Guadalupe apparse, prendendo possesso della sua eredità, la fede cattolica si estese attraverso dell'esteso territorio e più in là dei suoi confini dell'antico Impero del Messico con la velocità della luce del sole nascente. Un'incontabile moltitudine di ciascuna tribù, di ciascun distretto, di ciascuna etnia appartenente a questo immenso paese, le quali erano altamente superstiziose, governate a base di crudeltà, oppresse da tutta la classe violenta, totalmente degradate, reagirono davanti all'incredibile annuncio della ammirabile e prodigiosa apparizione di nostra Signora di Guadalupe; riconobbero la sua dignità naturale, dimenticarono le loro disgrazie; e incapaci di resistere a tali manifestazioni di dolcezza e tenerezza arrivarono molteplici a mettere i suoi cuori riconoscenti ai piedi della tanta affettuosa Madre, e mescolarono le loro lacrime di emozione con l'acqua rigenerativa del battesimo "fu nostra Signora di Guadalupe, che raggiunse innumerevoli prodigi di conversione alla Fede, con l'irresistibile attrazione della sua Grazia, e la ingegnosa dimostrazione della sua amabile carità .

Di conseguenza, Ella poté dirci, con maggior ragione quella di San Paolo apostolo ai Corinzi: anche se avevano 10.000 precettori I maestri della fede in Gesù Cristo, io sola, in qualità di sua tenera madre, ve l'ho donato e procreato.

Tutti i missionari erano sopraffatti dalle interminabili moltitudini che sollecitavano la dottrina del battesimo. Alcuni sacerdoti dovevano praticare il sacramento del battesimo 6000 volte in un giorno. Uno di loro, padre Toribio, scrisse: "se non avessi presenziato con i miei stessi occhi, non avrei osato a riportare ciò. Devo fermare che nel convento di Quecholac, altri sacerdoti ed io , battezzammo 14.200 anime in cinque giorni, imponendo a tutti loro l'olio catecumeno e il Sacro Crisma, un lavoro di non poca laboriosità ". ³⁰

Dove viaggiavano i missionari, famiglie intere giungevano per incontrarli, dai suoi popoli polverosi, pregandoli di versare l'acqua benedetta sulle loro teste, altri, supplicarono in ginocchio affinché le fosse somministrato il Sacramento giusto lì. Quando la quantità di nativi era troppo numerosa e i missionari non riuscivano a

³⁰ ibidem

colmare le richieste formavano uomini e donne in due colonne separate dietro una barriera trasversale. Quando si avvicinarono al primo sacerdote, brevemente gli imponevano a ciascuno l'olio catecumeno. Sorreggendo candele accese e cantando inni, si dirigevano verso il secondo sacerdote fermo al lato del palo battesimale. Mentre si somministrava il Sacramento del battesimo, le file si incamminarono lentamente verso il primo sacerdote il quale le consegnava il Sacro Crisma. Allora, gli sposi e le spose univano le loro mani pronunciando insieme i voti matrimoniali per ricevere il Sacramento del matrimonio.

Vari scrittori contemporanei affidabili, tra cui un certo padre Alegre, affermarono che un missionario, un francescano flamenco di nome Peter de Ghent, battezzò con le sue proprie mani più di un milione di messicani. "Chi non avrebbe riconosciuto lo spirito di Dio all'impulso di tanti milioni di fedeli, per permettere la loro entrata nel regno di Cristo ". Scrisse Anticoli, S.J.: "quando consideriamo che non servì alto presagio o evento soprannaturale che avesse attratto tale moltitudine, nessun altro che non fosse stato l'apparizione della Vergine, possiamo stabilire con certezza che fu la visione della Regina degli Apostoli quella che portò la fede agli indigeni ".

Durante il risveglio di questa fenomenale conquista missionaria, si costruirono per tutto il paese chiese, monasteri, conventi, ospedali, scuole e laboratori. Nel 1552, si stabilì, con decreto reale e papale, l'università del Messico, (ad oggi una delle più grandi al mondo), collocandola nello stesso ascendente dell' Università di Salamanca in Spagna. Si fondarono nuove sedi episcopali e non passò molto tempo prima che il Messico cattolico inviasse i suoi propri missionari nativi all'estero specialmente verso la Florida, la California e tanto lontano come in Giappone, dove San Filippo de Jesus e i suoi compagni, martiri gloriosi, soffrirono per la fede nel 1597.

Nel frattempo, Juan Diego continuò come incaricato del piccolo eremo a Tepeyac, conducendo una vita di grande austerità e umiltà. La sacra immagine si trovava collocata sopra un piccolo altare, davanti al quale Juan dovette passare lunghe ore in devota contemplazione. Il Vescovo, le concesse il permesso di ricevere la

comunione tre volte a settimana un privilegio quasi inaudito in quei giorni. "Il suo volto e la sua figura sembravano avere ottenuto una nuova dignità", scrisse il dottor C. Wahlig, O.D. "la sua frugalità e disciplina, rivelarono la raffinatezza di un ascetico. Era arrivato ad essere riverenziato come un uomo di grande cultura e pensiero profondo tipico di un uomo che conduceva una vita santa".

Durante il processo di informazione nel 1666, un testimone, i cui nonni probabilmente avevano conosciuto piuttosto bene Juan Diego, testimoniò come segue : " : ogni volta che lo si vedeva costantemente occupato con le tematiche di Dio. Arrivava puntualmente alle preghiere e agli uffici divini, a quelli che frequentemente prendeva parte. Gli indigeni della sua epoca lo consideravano un uomo Santo. Lo chiamavano il " pellegrino", perché sempre lo vedevano andare e venire da solo. I nativi lo visitavano frequentemente, chiedendole che intercedesse per loro davanti alla Santissima Vergine visto che tutti lo consideravano un uomo Santo, dato che solo lui fu quello a cui apparve la Vergine. D'altra parte, lo trovavano sempre in atteggiamento penitente.

Nel periodo compreso tra il 1544 e il 1548, in accordo con i calcoli degli storici, Zumarraga arrivò all'Eremo e sollecitò Juan affinché le indicasse il luogo esatto della quarta apparizione.

Juan Diego guidò il Vescovo nei dintorni di Tepeyac e, mentre titubava cercando di ricordarsi dove aveva intercettato la Signora quando stava cercando un sacerdote per suo zio malato, all'improvviso dal terreno a corta distanza vide una sorgente . Fu allora quando Juan ricordò che quello era il punto esatto dove la Vergine le aveva parlato, chiedendogli di salire sulla collina a raccogliere fiori per il vescovo. L'acqua era ed è ancora chiara e fragrante nonostante il suo sapore non sia gradevole dato che è leggermente acida. I pellegrini la apprezzarono rapidamente, dato che proveniva dalla Santissima Vergine e molti malati dichiaravano di essere stati sanati dopo averla bevuta e cosparsi i loro corpi con essa.³¹

³¹ Per approfondire si veda García Gutiérrez, Jesús. Efemérides guadalupanas publicadas con motivo de la celebración del IV Centenario de las apariciones de la Santísima Virgen de Guadalupe. México: Antigua Imprenta de Murguía, 1931.

Nel 1582, Miles Philips, un viaggiatore inglese, registrò: "esistono qui bagni freddi, dove l'acqua fluisce come se stesse bollendo; il suo sapore è leggermente salato, però è eccellente per quelli che lavano le loro piaghe e le loro ferite. In accordo a ciò che si dice, attraverso essa si sono curate molte persone."

Tre secoli dopo, un razionalista francese di nome Eugene Boban, scrisse: "la sorgente di Guadalupe, si trova nel centro di una piccola cappella da uno stile moro molto interessante. Una moltitudine rappresentata da bottiglie e giare di tutte le taglie e forme, si dispongono intorno per raccogliere dalla sua fonte l'acqua miracolosa, proprio come a Lourdes, portandola per curare qualunque malattia. Una sequenza interessante circa quanto detto, prodotta dal fratello Bruno Bonnet - Eymard, membro attivo del centro di studi guadalupani in Francia; riferendosi alla sua visita a Guadalupe nel dicembre del 1979, scrisse: "portai al ritorno con me un poco di acqua di sorgente e poco tempo dopo, la diedi da bere a un uomo giovane la cui situazione era disperata; oggi giorno, egli gode di perfetta salute senza nessun altro tipo di intervento e coloro che si trovano nel suo intorno, che non sapevano nulla al riguardo, dicono che il suo recupero è inspiegabile".

"Non sto dichiarando che la sua guarigione è miracolosa, però espongo quello che ho visto e quello che vedo" diceva padre Beltran, 'la fiducia fedele che possiamo riporre sotto la sua protezione ovvero di Santa Maria di Guadalupe".

Tornando alla nostra storia: Juan Diego continuò il suo apostolato nell' Eremo, mentre il Messico godeva di un buon regime della seconda udienza, capeggiata dal Vescovo Sebastian Ramirez y Fuenleal.

Lo sfruttamento sofferto dai messicani a causa degli soldati spagnoli andò decrescendo considerevolmente mentre le due etnie contraevano matrimonio e uniti si stabilirono un'armonia sociale e religiosa. La forma di governo del vescovo fu seguita dalla saggia amministrazione del Marchese di Mendoza, primo Viceré e posteriormente una lunga lista di Vicerè e Arcivescovi portarono al paese quasi 200 anni di pace e stabilità politica.

Nel 1544 morì Juan Bernardino all'avanzata età di 84 anni, si dice che prima di morire fu favorito da un'altra visione della Signora del Tepeyac. Per ordine del Vescovo Zumarraga, fu sotterrato sotto l'eremo. 4 anni dopo morì Juan Diego, il 30 di maggio del 1548.

In accordo a una forte tradizione, l'Immacolata Signora delle sue visioni, la quale lo aveva chiamato suo "figlio molto amato" e suo "più amato figlio", una volta in più apparve davanti a lui per consolarlo nel suo letto di morte. La stanza di Juan nella cappella, si convertì in un battistero, mentre la casa di suo zio a Tolpeclac si trasformò in una piccola cappella si collocò una piastra commemorativa nella parete del battistero, che recitava: "in questo luogo, la nostra Signora di Guadalupe, apparve a un indigeno di nome Juan Diego, che sta sotterrato in questa chiesa". Il nome venerabile di Juan rimase nelle case e nei cuori di milioni di messicani.³²

Padre George Lee scrisse: "infantili, dignitosi, mistici, frequentemente realizzano un interscambio personale con il cielo che eleva loro completamente fuori dalle meschinità del loro intorno. Penso che siano Benedetti attraverso l'esempio e la intercessione di Juan Diego. Esistono ben pochi personaggi, tra i santi non canonizzati dalla chiesa più belli o prolifici che Juan Diego." Nel 1548, Zumarraga, fu designato anche primo Arcivescovo del nuovo mondo durante il mese di maggio di quell'anno, portò a capo un estenuante viaggio fino al lontano popolo di Tepetlaoztoc, dove battezzò confermò e sposò circa 14.000 messicani. Al ritorno a Città del Messico, si ritrovò gravemente malato e fu nel suo letto di morte dove ascoltò la notizia della morte di Juan Diego. Ricevette la notizia con rassegnata fede. Sapeva che non avrebbe dovuto preoccuparsi circa la sicurezza della sacra immagine, anche se il suo primo fedele guardiano non fosse stato tra di loro. Senza dubitare si voltò con fede verso la Santissima Vergine supplicandola di vegliare negli anni a venire. Nemmeno poteva mettere in dubbio che un giorno si fosse retto a Tepeyac, glorioso tempio, realmente degno della Regina del cielo. Un inserviente, le portò la notizia della morte di Cortes sei mesi prima a Siviglia, con una preghiera

³² ibidem

a nostra Signora di Guadalupe nelle sue labbra Zumarraga morì solo tre giorni dopo di Juan Diego lo precedette Verso l'eternità alla presenza di nostra Signora di Tepeyac.

2. 4 Le basi storiche di Guadalupe

È importante ora tracciare alcune fonti di base delle apparizioni in Tepeyac, prima di continuare a relazionare circa lo sviluppo susseguente al culto di nostra Signora di Guadalupe. Questo potrebbe sembrare in principio non necessario, dato che la realtà delle apparizioni sembra inquestionabile, in particolare data l'evidenza delle immense conseguenze di gran successo, che si misero in atto.³³

Sfortunatamente la maggioranza dei documenti originali che si riferiscono al grande evento del 1531 non sopravvissero ai secoli e i critici razionalisti non si sono fermati nel tentare di provare che le apparizioni erano solo un mito, che il ritratto sacro non era più che un quadro, che il culto di nostra Signora di Guadalupe era basato lui stesso, nella superstizione, o che era il prodotto di una aleatorietà tra le credenze pagane e quelle cristiane. È un sintomo della nostra epoca incredula presente, che eventi anteriori che provano un'origine soprannaturale inquestionabile (come i miracoli di Cristo e quelli dei Santi), si spiegassero come mere "leggende" o "miti". Nel caso di Guadalupe, alcuni intellettuali agnostici, si sono appellati soprattutto al fatto che ci sia scarsità di documenti originali e altri fattori, tali come il silenzio che conservò il vescovo Zumarraga in riferimento alle apparizioni, e il notorio sermone di Frate Francisco de Bustamante nel 1556, denunciando che la sacra immagine, fosse solo un "ritratto indigeno". In conseguenza di ciò, è importante

³³ Johnston Francis, a cura di Eduardo Grepe Philip, tradotto in spagnolo da Adriana Cordoba Plaza, “El Milagro de Guadalupe”, Editorial Verdad y Vida, 1996, quarantacinquesima edizione, S.A. de C.V. Mexico D.F.

dimostrare che tanto le apparizioni come lo stesso ritratto celestiale e il culto a nostra Signora di Guadalupe sono basati su fatti storici e fortemente reali. Ciò indipendentemente dal fatto, che le recenti investigazioni della scienza moderna hanno sottolineato l'origine soprannaturale della sacra immagine, come evinceremo in seguito.

Può spiegarsi parzialmente, che la scarsità di documenti originali relativi a Guadalupe sia dovuta alla grande insufficienza di trascrizioni che caratterizzava il Messico a quel tempo, del quale esistono stabili evidenze come vedremo più avanti; però specialmente, per il semplice fatto dell'esistenza del ritratto miracoloso venerato a Tepeyac , era per se stesso sufficiente evidenza per i messicani, un popolo non abituato a conservare il registro degli eventi, per il quale, probabilmente non gli occorre mettere per iscritto la cronaca delle apparizioni. La storia dell'impero Azteca prima dell'arrivo degli Spagnoli, si desume nella sua quasi totalità, da testimonianze posteriori riunite da trattati circa la conquista, e da trascrizioni di codici indigeni effettuata da vari autori alcuni secoli dopo, dato che gli originali si sono persi. Anche se non si può affermare con sicurezza a che grado furono responsabili questi due motivi circa la insufficienza dei registri contemporanei a riguardo di Guadalupe, non è necessario enfatizzare che l'evidenza scritta circa avvenimenti passati non è l'unico fattore che si richiede per una sua valutazione. Deve tenersi in conto che c'è un valore della tradizione, qualcosa trasmesso di generazione in generazione da gente che crede seriamente nell'importanza della sua preservazione. "In verità, la tradizione, nel suo miglior senso ecclesiastico, è di tutta la verità trasmessa e tutta verità da trasmettere, è l'unica storia completa "ha affermato Fr. George Lee.

Nel caso di Guadalupe, La credenza tradizionale nelle apparizioni e nella immagine miracolosa è stata sempre intensa e profonda e ha affluito ai vari cuori degli innumerevoli milioni di messicani, dalla metà del secolo XVI fino ai giorni nostri. Come si può apprezzare l'evidenza di questa viva tradizione, si mantiene saldamente indiscutibile nonostante la scarsità di prove documentarie. Ci siamo riferiti prima, ai codici messicani, che descrivevano le apparizioni accompagnate

da copie pitturate della sacra immagine che circolavano per tutto il paese. Questi trattati, realizzati in forma geroglifica, erano memorizzati da cantori e declamati in interi villaggi. Con lo sviluppo dell'Istruzione, la storia si tradusse nell'idioma messicano Nahuatl utilizzando caratteri latini. La coppia più Antica di questa tradizione esistente, fu trovata negli archivi del santuario guadalupano nel 1649 e, anche se da allora sia passato più o meno un secolo dal grande evento del 1531, gli eruditi riconobbero che questa fonte per tenesse indubbiamente al periodo immediato che seguì le apparizioni. Si pensa che l'autore fu Antonio Valeriano,³⁴ un nobile azteca che scrisse più tardi il celebre Nican Mopohua, una relazione molto più comprensibile e della quale parleremo in seguito. Hanno sopravvissuto al Passo dei secoli alcune altre referenze scritte sopra le apparizioni, delle quali alcune sono casuali, però altre hanno un senso molto più chiaro e confermatario. Per esempio, il testamento di un parente di Juan Diego include questo passaggio: "per mezzo di lui (Juan Diego), si realizzò il miracolo sul Tepeyac, dove apparve la amata Signora, Santa Maria, il cui amabile ritratto osserviamo a Guadalupe". Altre testimonianze del secolo XVII, ancora esistenti, menzionano il santuario di Tepeyac. Bartolomé Lopez de Colima scrisse il 15 novembre del 1537: "è mio desiderio che si dicano 100 messe per il riposo della mia anima nella casa di nostra Signora di Guadalupe, il costo sarà ridotto dalla mia fortuna ". Allo stesso tempo esistono ancora altre evidenze anteriori al 1556, di vari testimoni che confermano la propagazione del culto alla Vergine di Guadalupe. È di primordiale importanza l'inquestionabile documento autentico recentemente trovato nei registri messicani della biblioteca nazionale di Parigi a 6000 miglia di distanza da Guadalupe. Si tratta del testamento di Francisco Verdugo Quetzalmamalitzan, capo di Teotihuacán, datato 2 aprile del 1563: "Prima di tutto ordinò che, se Dio mi redime da questa vita, dovete dare a nostra Signora di Guadalupe, quattro pesos come elemosina, affinché il sacerdote a carico della chiesa celebri una messa per il mio riposo ". Quello che risulta straordinario sopra questo testamento, è che menziona un evento contenuto

³⁴ ibidem

anch'esso nel Nican Motecpana (un documento con data posteriore al Nican Mopohua, che è relativo ai miracoli attribuiti alla sacra immagine che menziona come Teotihuacán riuscì a liberarsi da una repressione severa, seguita da una insurrezione locale, per mezzo della intercessione di nostra Signora di Guadalupe. La data citata da questo episodio dall'autore del testamento differisce dalla menzionata a Nican Mopohua per un solo mese. Fratello Bruno Bonnet-Eymard, dice: "questo errore è la garanzia della indipendenza dei documenti, uno conferma l'autenticità dell'altro".

Nel 1790, il dottor Bartolache, autore di un famoso libro circa Guadalupe, poté decifrare una notazione trovata negli annali Tlaxcaltecas in una libreria dell'Università del Messico: recitava: "anno 1531, apparve a Juan Diego la amata "Signora di Guadalupe del Messico", chiamata, "del Tepeyac". Nell'anno 1548, muore Juan Diego, al quale apparve la amata Signora di Guadalupe in Messico". All'interno di questa stessa Università, esiste anche un manoscritto molto antico che dettaglia la storia delle apparizioni, del quale un certo dottor Uribe dichiarò pubblicamente nel 1777 (in un periodo dove chiunque potesse verificare la sua storia): "la storia di questo stesso

(miracolo) in lingua messicana, si incontra oggi negli archivi della reale Università; e la sua età, anche se non si conosce l'anno, è riconosciuta come molto vicina al periodo delle apparizioni. Questo si manifesta, tanto per la forma dei caratteri, come per la carta, che è di agave, la quale era utilizzata dagli indigeni prima della conquista". Allo scrivere nel 1686 Padre Francisco Florencia, teologo gesuita annotò: "prima della grande inondazione della città (1629-34), il giorno che si celebravano le feste in onore delle celebri apparizioni nel santuario di Guadalupe, i messicani erano abituati a riunirsi in immensa moltitudine, con vestiti festivi dal ricco piumaggio inoltre formavano un cerchio che occupava l'area completa anteriore alla chiesa, danzavano a ritmo di musica, e, in accordo con le loro usanze, due anziani suonavano uno strumento chiamato "teponaztli". Seguendo il medesimo tempo e ritmo in accordo col suo idioma, i musicisti cantavano canzoni circa le apparizioni della Santissima Vergine a Juan Diego, dei messaggi che la Suprema

signora aveva chiesto che fossero trasmessi al Vescovo, frate Juan de Zumarraga, circa la consegna dei fiori, quando la madre di Dio donò gli stessi a Juan, e delle apparizioni, quando mostrò i fiori in presenza del Vescovo, del Santo ritratto che apparve nel suo mantello o tilma. In definitiva, cantavano i miracoli che la sacra immagine aveva compiuto il giorno che fu collocata nella prima cappella, così come le lodi e giubilo con le quali i nativi avevano celebrato l'evento ". È stata poi scritta una relazione completa sulla storia di Guadalupe che è stata accettata come genuina, anche se la copia originale non è sopravvissuta. Fu redatta nel periodo tra il 1548 e il 1554 da un nobile azteca, menzionato prima che gli fu affidato il giorno del suo battesimo il nome di Antonio Valeriano. Si tratta di un intellettuale di considerevole posizione. Scrisse la sua storia in lingua nahuatl. Si conosce universalmente come il Nican Mopohua, che significa "qui si racconta", le due prime parole con le quali inizia il trattato, che continua come segue:

qui si racconta, dato che da poco tempo miracolosamente apparve la sempre Vergine Santa Maria, madre di Dio, nostra Regina, nel Tepeyac, di nome Guadalupe.³⁵

Secondo lo storiografo, Padre Mariano Cuevas, Valeriano nacque a Azcapotzalco nell'anno 1520 ed era nipote dell'imperatore Montezuma. All'età di 13 anni, entrò nella scuola di Santa Cruz a Tlatelolco, che era stata fondata dal Vescovo Zumarraga. Fu uno studente brillante e il primo laureato a tenere particolari meriti in latino e greco, e si convertì poi in professore di filosofia e per vent'anni fu decano delle dell'Istituto. Cosicché presta servizio come giudice e più di 30 anni e per 5 anni fu governatore di Città del Messico, quindi sviluppando un particolare talento amministrativo. Inoltre per il fatto che fu un amico molto stretto di Juan Diego e di suo zio, ebbe il vantaggio di avere informazioni di prima mano per registrare la storia.

Valeriano morì nel 1605, senza lasciare eredi. Lasciò tutti i suoi scritti ad un cugino

³⁵ Per approfondire si veda, Scalada, Xavier. Enciclopedia Guadalupeana. Temática, histórica y onomástica. V. I. México: Dos Colinas Vaticano y Tepeyac, 1995.

lontano, Fernando de Alba Ixtlilxochitl, il quale li lasciò a suo figlio. Quando morì quest'ultimo nel 1862 tutti i libri e documenti passarono nelle mani del Canonico della cattedrale metropolitana di Città del Messico, Carlos di Siqueza y Gongora. Dopo la sua morte nell'anno 1700, furono donati a un Collegio gesuita, S.S. Pietro e Paolo, in accordo alle informazioni giunte da Antonio Pompa, direttore del museo nazionale di archeologia e antropologia e storiografo ufficiale di Guadalupe. Quando i gesuiti furono espulsi dal paese nel 1767, i documenti furono consegnati all'Università del Messico. Sfortunatamente, questi scomparvero durante l'occupazione della città delle truppe americane, la guerra messicana nel 1847. Dopo una estesa ricerca, si localizzarono copie in Messico e nella biblioteca della società ispanica in America di New York, così come copie del già citato Nican Motecpana. Circa quest'ultimo, il poco che si conosce, e che sembra essere stato il lavoro di un devoto intellettuale di nome Fernando di Alba, quel nipote lontano di Antonio Valeriano.

Bernal Diaz del Castillo, storiografo e soldato, che accompagnò Cortes durante la sua campagna in Messico, scrisse nel 1568: "si osservi la santa casa di nostra Signora di Guadalupe...e si contemplino i miracoli sacri che ha realizzato e che realizza giorno per giorno."

Ventun anni dopo, Suarez de Peralta annotò nei suoi "schizzi circa la nuova Spagna", l'arrivo del viceré al santuario, "arrivò prima nostra Signora di Guadalupe, che è immagine di grande devozione, sei miglia da Città del Messico. Ha realizzato molti miracoli, la terra intera si appresta a questa venerazione."

Durante la metà del secolo XVII, le attenzioni si concentrarono negli atti giuridici che concernono le visioni e la cappella di Tepeyac. Nel 1640, il dipartimento dei Pubblici Registri di Città del Messico, assicurò a frate Miguel Sánchez, importante teologo e autore, che avrebbero lasciato questi atti nel suo potere. Poco dopo durante il processo apostolico di Guadalupe nel 1666, Sanchez testimoniò di aver visto il dottor de La Torre, decano della cattedrale e Garcia di Mendoza, Arcivescovo del Messico "leggendo con grande passione gli atti e i processi di detta apparizione". In seguito, la sua testimonianza fu comprovata nella Summa di Benedettino XIV,

scritta nel 1754, dopo una esaustiva investigazione in ogni aspetto della storia Guadalupana. Confermando che gli atti giuridici furono persi, Sua Eccellenza aggiunse: "è sicuro che in qualche periodo siano esistiti ". Per tutto quanto detto fino ad ora, è evidente che nonostante la scarsità di documenti originali, la credenza nell'apparizione di Nostra Signora di Guadalupe, si riferisce a basi storiche ferme combinata con la imperitura tradizione nel cuore dei messicani.

Come il Cardinal Lorenzana lo espresse nel 1770 nel suo sermone a Guadalupe: "ci dispiace per la perdita degli atti di autenticazione del miracolo; tuttavia, non ci si sbaglia, dato che permangono scritti nel cuore dei nativi e spagnoli. Quando successe l'evento, non esistevano segretari, notabili o archivi, però la sua testimonianza è rimpiazzata vantaggiosamente dalla tradizione, perpetuata nelle annotazioni geroglifiche e mappe dei messicani".

³⁶Prima di terminare questo riassunto di evidenza storica, è necessaria una spiegazione nella quale ci si riferisce alle silenzio del cardinal Zumarraga. A prima vista risulta inesplicabile, dato che il prelado si incontrava al centro di questo sublime evento. L'unica lettera circa le apparizioni che si crede, scrisse, perlomeno l'unica della quale abbiamo conoscenza, era diretta al convento di Calahorra, a Victoria, in Spagna.

Nonostante questa lettera non possa essere tracciata, nella seconda metà del secolo XVIII, un delegato francescano, frate Pedro di Mezquia, assicurò che "vide e lesse una lettera dell'Arcivescovo diretta a questo convento, la quale relazionava così come successero, le apparizioni di nostra Signora di Guadalupe. "Significativamente nessuno dei suoi contemporanei francescani obiettò l'esistenza di questa lettera. Tuttavia, fino a quel giorno, non si ha trovato più nulla di scritto da parte del cardinale Zumarraga circa Guadalupe, né sono apparsi registri del suo testamento, così come documenti sconosciuti o dispersi per un lungo periodo di

³⁶ Johnston Francis, a cura di Eduardo Grepe Philip, tradotto in spagnolo da Adriana Cordoba Plaza, "El Milagro de Guadalupe", Editorial Verdad y Vida, 1996, quarantacinquesima edizione, S.A. de C.V. Mexico D.F. pag. 70 ss.

tempo pertinenti al secolo XVI in Messico che, occasionalmente emergono alla luce negli archivi di vari paesi.

Abbiamo già commentato la cronica insufficienza di documentazione in Messico durante l'episcopato di Zumarraga. Di fatto, la Summa di Benedetto XIV nel 1754, rivela che nemmeno appariva una firma del Vescovo in Messico. In una lettera diretta all'Imperatore Carlo V nel 1538 Juan Zumarraga lamenta: "dovuto alla scarsa documentazione, poco è il progresso che realizziamo con le nostre pubblicazioni. Questo è un ostacolo che ci impedisce la pubblicazione di molto lavoro che abbiamo preparato, così come di quello che deve essere ripubblicato. Tuttavia, esiste una ragione più poderosa per il silenzio quasi totale del Vescovo concernente Guadalupe, quello che incidentalmente, si associa al silenzio che coinvolse il "Sudario Sacro" nel secolo XIV.

Abbiamo visto che all'epoca delle apparizioni, gli Aztechi si trovavano al punto di iniziare una insurrezione generale contro il dispotismo spagnolo.

Zumarraga come capo della chiesa messicana e protettore ufficiale dei nativi, si trovò tra due fuochi: da un lato, il martirio nelle mani dei vendicativi aztechi e dall'altro, la persecuzione crescente della quale era oggetto da parte della tirannica amministrazione civile. Gli avidi conquistatori non tentennano a trascinare i sacerdoti giù dai pulpiti, minacciandoli con la violenza fisica se avessero usato appoggiare i diritti umani degli indifesi nativi.

Dopo la destituzione del despota Guzman ad opera dell'imperatore Carlo V, si mantennero caldi per un certo periodo e iniziarono a calare solo sotto l'influenza dei caldi raggi dell'apparizione a Tepeyac. Per questa ragione, Zumarraga era costretto ad agire con cautela. Costruì una cappella nel luogo dell'apparizione e promosse il suo culto discretamente, già che proclamare apertamente il fatto che il cielo aveva favorito un povero messicano, potrebbe essere stato interpretato dalle autorità come una provocazione politica deliberata, di conseguenza, il Vescovo esercitò estrema prudenza per un buon numero di anni per ovviare ai suoi problemi, presto dovette affrontare una nuova predicazione di origine completamente differente, che si presentò in luogo dell'ormai diminuita persecuzione.

Un gran numero di sacerdoti missionari nel paese, adottarono l' equivoca dottrina di Lutero che predicava contro l'adorazione delle immagini ed erano convinti che la appassionata devozione che sentivano i nativi per la Sacra immagine di Tepeyac, avrebbe rappresentato un'iniziazione molto pericolosa in questa direzione. Nello stesso tempo si preoccupavano circa il fatto che un gran numero di messicani avessero ricevuto il sacramento del battesimo unicamente come risultato della contemplazione del ritratto sacro e non per istruzione catechistica e preparazione alla vita cristiana. Queste preoccupazioni, si aggravano per la inquietante scoperta che alcuni dei Cristiani, recentemente battezzati che ancora aderivano alle vestigia delle loro tradizioni pagane, occultando idoli al di sotto dei suoi crocifissi, adorandoli in segreto.

Padre Chauvet scrisse a questo proposito: "si informarono i missionari, dato che si ponevano dolenti ai piedi della croce o negli scaloni sotto le pietre, per simulare la venerazione della croce, mentre nel frattempo adoravano il demonio. Alla luce di questi fatti, i missionari decretarono che non si sarebbe alimentato o favorito il culto di nessuna immagine o tempio in particolare".

Questa posizione chiaramente iconoclasta e pastoralmente eretica fu la causa di molte frizioni dell'appena nata chiesa messicana.

Se questi missionari si fossero resi conto dei relativamente pochi convertiti prima delle apparizioni, comparati con le moltitudini che desideravano il battesimo come il risultato della contemplazione della sacra immagine, sicuramente avrebbero riconosciuto l'evidenza dell'intervento diretto di Dio e come conseguenza il suo dovere essere stato quello di dirigere le sue energie verso una campagna di catechizzazione sistematica con il proposito di annientare le ultime vestigia del Paganesimo. I Missionari erano una forza che doveva tenersi in conto, pertanto possiamo intendere la decisione di Zumarraga sopra questo dilemma, nel difendere la causa della sacra immagine tanto apertamente.

³⁷A volte le sue precauzioni furono giustificate alla luce degli eventi conseguenti.

³⁷ ibidem

Nel 1556 il nuovo Arcivescovo, Don Alonso di Montufar, che non era tanto riservato nei riguardi della sacra immagine, predicò nella sua Cattedrale un sermone in onore a nostra Signora e della sua immagine miracolosa, usando come testo: "Benedetti siano gli occhi che vedono le cose che tu vedi (Mat 13:16)". Ricordò la congregazione dato che nella prima sessione del consiglio Laterano, "si ordinarono due cose sotto pena della scomunica riservata al sommo Pontefice". La prima era che nessuno dovrebbe diffamare i prelati e la seconda che nessuno dovrebbe predicare a proposito di falsi o incerti miracoli". In altre parole, l'Arcivescovo sfidava quelli che potevano censurarlo per difendere il culto di nostra Signora di Guadalupe. Due giorni dopo Montufar si diresse verso l'eremo e disse ai nativi appena battezzati che stavano pregando lì, "dovevano intendere la devozione alla sacra immagine di nostra Signora, che non dovevano onorare la pala d'altare né il ritratto, piuttosto la propria santissima Vergine la quale rappresentavano ". La reazione dei suoi avversari fu immediata e travolgente.

Più tardi, questo stesso giorno il francescano di provincia frate Francesco di Bustamante, predicava a un agglomerata congregazione nel momento in cui officiava messa nella cattedrale di Città del Messico, completamente cosciente che tra i fedeli si trovasse il vicerè del paese e i suoi magistrati. Attaccò apertamente il culto alla sacra immagine perché "era molto pregiudizievole per i nativi, dato che incoraggiava la credenza circa il fatto che il ritratto, fosse stato dipinto da qualche indigeno, realizzava miracoli e che conseguentemente, era un Dio "mentre invece i missionari si sarebbero sforzati di lasciare intendere ai nativi che le immagini erano solo figure di legno e pietra e che non dovevano essere adorate...."

Queste parole causarono un gran scandalo, e immediatamente il giorno seguente, l'Arcivescovo indignato aprì un'inchiesta giudiziaria circa lo sfortunato episodio, durante il quale quasi tutti i testimoni si misero dalla sua parte contro bustamante e i suoi vociferanti difensori.

Durante le settimane seguenti, l'asprezza tra i due partiti, si incrementò tanto velocemente che il viceré dovette intervenire per evitare un disastro imminente. Tuttavia, Montufar, riluttante a iniziare procedimenti canonici contro Bustamante,

ritirò la custodia dell'Eremo di Tepeyac, che, date le circostanze, era l'unica azione effettiva che poteva portare a termine. Questo sfortunato episodio, anche se stimolò una maggiore devozione alla sacra immagine, comprovò che la precedente prudenza di Zumarraga era stata la decisione più saggia. Come risultato, discese sopra a Guadalupe un manto di silenzio ufficiale, imposto, secondo quanto si crede, da Carlo V in Spagna. Questo fatto, in sé stesso, certamente esplica la scarsità di documenti originali circa Guadalupe.

Probabilmente, è più che una mera coincidenza, il destino simile che raggiunse il "manto sacro" quando Pierre d'Arcis dichiarò a quelli che riconoscevano come genuina la reliquia "che detta tela fu astutamente pitturata ". Papa Clemente VII, si sentì obbligato a intervenire nel 1389 imponendo silenzio a entrambe le parti coinvolte nella disputa, mentre invece permise che continuasse la venerazione del manto con la condizione che si considerasse come una "rappresentazione" della Sacra Sindone di Cristo. Come conseguenza, la donazione posteriore del manto sacro alla famiglia Charney, rimane ancora volta in un mistero. Tuttavia l'incidente circa Bustamante è importante su un aspetto: l'esistenza comprovata di un sermone, conferma che con anteriorità all'anno 1556 la sacra immagine già era a quell'epoca oggetto di estesa venerazione, e pertanto, apprezzata come di origine miracolosa.

2. 5 Lo sviluppo del culto

Nell'anno 1600 si inaugurò una cappella più grande (tutt'oggi la sacrestia della chiesa parrocchiale), assistendo a questo fatto; il Vicerè, il decano Metropolitano e altri dignitari civili e religiosi, il tutto con la presenza della moltitudine prima vista, a Tepeyac. Il nome e la fama del santuario avrebbe poi viaggiato per miglia e miglia attraversando varie parti del mondo. A quel punto, Guadalupe era referenziata come Città del Messico e Cenacolo del Nuovo Mondo. Nell'anno 1.622, la cappella fu estesa per raggiungere una chiesa di grandezza più appropriata,

l'immagine sacra fu trasferita nuovamente, ancora in perfetto stato di conservazione, nonostante il fatto che la dedicata fibra del maguey con cui era fabbricato il mantello aveva una durata di vita normalmente di 20 anni.

Secondo lo storiografo gesuita, Padre Francesco di Florencia, il nuovo edificio " è di dimensione adeguata e bella architettura con due porte, una che guarda verso est che conduce a un spazioso cimitero le cui pareti sono adornate da Merloni, con vista sulla piazza, coronata con una magnifica croce di pietratagliata. L'altra porta guarda verso sud, come diretta verso la Città del Messico, e il suo gran portale e le sue due torri conferiscono grandiosità alla struttura. Il suo tetto a due falde, con pannelli delicatamente lavorati, specialmente sopra la cappella principale, che ha la forma d'una ananas dorata e dove si notano sospese più di 70 lampade d'argento tanto grandi quanto piccole ".³⁸

Continua la sua descrizione: l'altare maggiore possiede una pala d'altare molto ben scolpita, divisa in tre sessioni:

è realizzata in altorilievo dando brillantezza al suo intorno in mezzo a questo, osserviamo un tabernacolo d'argento solido apprezzato più per la sua bellezza che per il suo valore monetario. Dentro di questo tabernacolo si custodisce sotto chiave la sacra immagine. L'immagine è coperta dalla testa ai piedi, da una porta con due pannelli di cristallo, al suo lato, incontriamo due bei veli o tende, che occultano la Vergine quando non si celebra messa nell'altare maggiore, o quando non si hanno presenti persone responsabili che la custodiscono mentre pregano. Tuttavia, quando questo è il caso, si collocano molte candele sopra l'altare, per mostrare alla Signora una maggiore venerazione e dare più valore ai suoi ornamenti.

Di tutti i miracoli attribuiti alla sacra immagine durante quei primi anni, abbiamo solo lo spazio per relazionare circa alcuni dei più importanti. Nel 1545, fu soppressa quasi all'istante, una piaga di tifo estesa per tutta la nazione e che costò migliaia di

³⁸ Johnston Francis, a cura di Eduardo Grepe Philip, tradotto in spagnolo da Adriana Cordoba Plaza, " El Milagro de Guadalupe", Editorial Verdad y Vida, 1996, quarantacinquesima edizione, S.A. de C.V. Mexico D.F. pag. 76 ss.

vite, quando una gran quantità di bambini pellegrini pregarono per la sua liberazione davanti alla sacra immagine.

Nel 1629 una disastrosa inondazione annegò Città del Messico, nella quale affogarono circa 30.000 abitanti.

Una devota religiosa, sorella Petronilla, assicurò di aver assistito alla visione di nostra Signora di Guadalupe sostenendo le minacciate mura della città. Quando le domandò alla vergine perché non aveva intercesso con suo figlio per evitare questa calamità, Ella le rispose che il popolo, con i suoi innumerevoli peccati, si era meritato un castigo di fuoco anche peggiore, però dovuta al fatto delle preghiere e penitenze della sorella, il castigo era stato mitigato a una inondazione, la quale continuò per quattro anni.

L'Arcivescovo del Messico, accettò la storia della sorella, data sotto giuramento e ordinò che portassero l'immagine sacra dal Tepeyac alla sua residenza nella città, accompagnata da salmi riti di penitenza e preghiere per la sua redenzione. L'immagine sacra fu collocata sopra una piccola imbarcazione, unico modo per trasportarla il viaggio si compì sotto una pioggia torrenziale, attraverso forti correnti piene di dispersi e ostacoli che giacevano giusto sotto la superficie. E' possibile che in questa occasione la tilma fu piegata in tre sessioni, causando due pieghe attraverso il terzo superiore e inferiore del corpo della Vergine. Quando arrivarono alla cattedrale che stava inondata per metà l'Arcivescovo, Don Francisco de Manzoyzuñiga, promise di non tornare a riportare la preziosa reliquia fino a che potesse trasportarla "con i piedi asciutti". Finalmente, poté farlo nell'anno 1634. Anche se l'acqua non iniziò a calare, in un certo periodo, non mancarono mai le suppliche della gente e quando le loro preghiere finalmente ascoltate, Nostra Signora di Guadalupe fu proclamata come la preservatrice del Messico.

Il governo inviò a Roma e Madrid un registro di questo evento, descrivendolo come un miracolo. Questo evento storico, è stato validamente narrato una volta in più da Padre Florencia: “quando l'Arcivescovo del Messico si rese conto che l' inondazione era tanto grande e devastatrice che tutte le strade della città si usavano come canali, che molte case erano sommerse con un gran pericolo per la gente che

viveva la, che la inondazione andava e veniva, crescendo ogni giorno di più, mentre nessuno sforzo umano era sufficiente per evitare il danno che tutti stavano patendo, quando vide tutto questo, l'Arcivescovo decise che l'unico rimedio era supplicare Dio, che aveva castigato il Messico con mano forte inviandole una catastrofe, però egli poteva essere persuaso attraverso l'intervento della sua misericordiosa Madre, la cui miracolosa immagine era stata arcobaleno di serenità fin dai giorni dell'apparizione e che pertanto avrebbe predominato contro il desbordamiento dei laghi. “Dopo aver consultato il Viceré, Il marchese de Cerralvo con i membri principali della cattedrale, e dopo una ardua delibera, l'Arcivescovo si decise a togliere l'immagine dalla sua chiesa per portarla a Città del Messico.

Come conseguenza, i due principi (l'Arcivescovo e Vicerè), i giudici, i membri della cattedrale, è una gran affluenza di messicani, si diressero dalla città in una flottiglia di canoe, gondole e piccole imbarcazioni riccamente adornate precedute da candele e torce.³⁹

Partirono verso il santuario, impulsate dai remi dato che era impossibile andar per terraferma, fecero scendere la Vergine dalla parte superiore dell'altare dove aveva regnato durante gli ultimi 100 anni e caricarono l'immagine nelle imbarcazioni dell'Arcivescovo, insieme con i personaggi più importanti a suo seguito, remando fino a Città del Messico. Tutte le navi osteggiavano festose luci, musica di trombe e ciaramelle. Il coro della cattedrale, cantava inni e salmoni, però con più armonia che allegria, perché, anche se si sentivano pieni di fiducia alimentata dalla compagnia della Vergine, dalla quale aspettavano un miracolo, non potevano essere del tutto contenti.

“All'arrivo della flotta a breve distanza dalla chiesa parrocchiale di Santa Caterina martire, quella donzella saggia e prudente, personificata nella sua statua uscì a ricevere la santissima Vergine. Si imbarcò nella nave e accompagnò la Vergine in quel che restava del viaggio, posteriormente fu ricevuta nella chiesa che era la sua propria casa, nella quale la sua distinta visitante era ospitata con dimostrazioni di

³⁹ ibidem

affetto e riverenza da parte del clero, il quale vestiva riccamente per l'occasione, e dalla chiesa, si diresse al palazzo episcopale, luogo di nascita dell'immagine miracolosa dove fu ricevuta con accoglienza per passare la notte.

Recentemente, si è affermato che durante i cinque anni della sua permanenza in città si dipinsero sopra l'immagine sacra disegni addizionali, possibilmente per occultare il danno sofferto dall'acqua il quale risultava responsabile di dette addizioni, e il francescano frate Miguel Sanchez predicatore teologo di quell'epoca; in un saggio sopra Guadalupe, identificò la Vergine con la signora dell'Apocalisse ferma sopra la luna portando un bambino (apocalissi 12: 1-2). Certamente, è come possiamo vedere ora la sacra immagine, attraverso la mezza luna che appare ai suoi piedi e le nappe che sono indicative del suo stato di gravidanza.

Certamente, Sanchez confermò l'impressione che egli avesse disposto di ritoccare il ritratto celestiale per assimilarlo alla descrizione della Signora dell'Apocalisse. Alla fine del suo scritto, riconobbe che dipese dalle dagli insegnamenti degli ecclesiastici 38:28. Questo capitolo tratta sopra le arti manuali contrastando l'operato dello scrivano che procura sapienza. Il versetto 28 descrive i lavoratori e artigiani “che realizzano timbri registrati, e con le loro costanti cure, variano la figura: fino a conformare il loro pensiero alle sembianze delle ritratto” allo stesso modo, il verso 31 descrive il fabbro "egli dispone la sua mente per terminare il lavoro e la sua vista per portarlo fino alla perfezione”.

Tuttavia, questa teoria è insostenibile, dato che sappiamo esattamente come si vedeva la sacra immagine 60 anni prima delle inondazione. Nell'anno 1570 l'Arcivescovo del Messico, ordinò che fosse disegnata una copia esatta di ritratto, la quale fu inviata a Filippo II di Spagna. Il Re la regalò all'Ammiraglio Andrea Doria, che la collocò nella sua cabina durante la vittoriosa battaglia di Lepanto nel 1571, una battaglia di decisiva importanza che aiutò a salvaguardare l'Europa Cristiana dalla minaccia. Dopo essere stata con la famiglia Doria per vari secoli, nel 1811 il Cardinal Doria la donò al santuario chiamato appunto di Nostra Signora di Guadalupe a Santo Stefano d'Aveto, dove fin da quel giorno rimane come oggetto di venerazione. Come conseguenza, ad osservare questa copia, possiamo

ripercorrere 400 anni nel passato e contemplare l'immagine sacra esattamente come si vedeva in Messico nell'anno 1570. Ora, la copia che si trova a ⁴⁰Santo Stefano d'Aveto, possiede tutti gli elementi di cui prima abbiamo trattato, questi furono sovrapposti nella sacra immagine originale decadi successive al 1570! Pertanto se esistono pitture addizionali nella sacra immagine, quello che tuttavia si pone in dubbio, è solo se si fossero realizzate, in qualche frangente tra il 1532 e il 1569. A volte Sanchez alterò l'immagine, però le uniche che poteva fare, furono piccole correzioni, come accorciare le dita perché sembrassero più messicane e possibilmente aggiungere una cornice di cherubino (che successivamente fu rimossa, nonostante il grosso pericolo di danneggiare le fragili fibre).

Circa il suggerimento di che il mantello possa aver sofferto danni dovuti all'azione dell'acqua durante l'inondazione, la realtà è che ha dato prova di essere sorprendente resistente a elementi ancora più pericolosi che l'acqua.

La sacra immagine fu esposta a una distruttiva contaminazione di innumerevoli candelieri posti sotto e di Ella per molte decadi. Il fragile materiale di ayate (che normalmente si deteriora dopo 20 anni all'incirca) è stato toccato da innumerevoli credenti e toccato da vari oggetti incluse spade, e fino a quel giorno rimase in perfetto stato di conservazione. Molto dopo la grande inondazione la tilma resisté alla bruciatura fatale di acido che si rovesciò accidentalmente nella sua delicata superficie e ancora più incredibilmente sopportò l'esplosione di una gran bomba che fu posta direttamente sotto di Ella.

Pertanto, l'ipotesi che l'acqua le causò qualche danno risulta semplicemente insostenibile. A fronte di tutti questi avvenimenti è necessario sottolineare che tanto il volto della Vergine come la tunica e il manto, sono stati dichiarati come "inspiegabili per la ⁴¹scienza".

(Analizzeremo successivamente). Si crede che alcune aree che mostrano segnali di danneggiamento, furono ritoccate per intensificare l'impatto visuale dell'immagine.

⁴⁰ Ibid. capitolo quarto

⁴¹ Ibid. capitolo quinto

Queste aree comprendono, il risplendere che circonda la Vergine, le nappes , gli adorni i polsini e gli orli bianchi , la luna con il cherubino sotto , il bordo dorato del manto le stelle sparse nel manto e la spilla nera nel girocollo della Vergine. Allo stesso modo un paio di alterazioni minori, come la già menzionata riduzione delle mani.

Obiettivamente, l'effetto che ebbe la sacra immagine sugli aztechi pagani, fu quello di rinforzare le dottrine dei missionari cristiani. La signora ferma di fronte al sole: gli Aztechi, che conoscevano come leggere i pittogrammi, si resero conto che Ella era più grande che Huitzlopochtli, il temuto Dio della guerra. Il suo piede, che riposando sopra la mezza luna, significa la sua maggior verità, Quetzalcoatl, il serpente piumato, che Ella calpesta in modo così chiaro. Il tono verde azzurro del suo manto, era il colore usato dai reali aztechi; pertanto, Ella era una Regina. Le stelle sparse attraverso il suo manto indicavano agli aztechi che Ella era più grande che le stelle del cielo, le quali loro adoravano. Tuttavia, Ella non poteva essere Dio, dato che le sue mani si univano in orazione e la sua testa stava inclinata in riverenza, chiaramente, c'era qualcuno più grande, di Lei. Infine, la croce nera sopra la spilla d'oro nel suo girocollo, era identica a quella che adornava le bandiere e caschi dei soldati spagnoli, come se volesse comunicare agli aztechi che la loro religione era proprio quella dei suoi conquistatori. Tornando ad alcuni dei miracoli più importanti in quei giorni nell'anno 1736, Il paese fu attaccato da una terribile piaga che uccise circa 700.000 persone. Sembrava non esistere speranza di liberarsi da questo castigo tuttavia il 27 aprile del 1737 quando nostra Signora di Guadalupe fu proclamata patrona del Messico la piaga cominciò a diminuire come se la proclamazione avesse favorito una mano curativa sopra il paese colpito. Come vedremo posteriormente questo miracolo, ebbe effetto decisivo sopra lo sviluppo del culto. Altro prodigioso avvenimento nello stesso anno, si riferisce a una monaca che morì nel convento di Santa Caterina di Puebla. E quando ella ascoltò il suono delle campane della chiesa della città, annunciando che Papa Benedetto XIV aveva proclamato una festa speciale in ordine di nostra Signora di Guadalupe, alla monaca l'è uscita da sotto il cuscino, una piccola stampa di nostra Signora di Guadalupe e

mormorò: "amata Signora la vita non significa niente per me, però come testimone della tua apparizione a Tepeyac, ti imploro che mi aiuti ". Prima che le campane smettessero il suo allegro clamore, la monaca si alzò dal suo letto completamente guarita.

Roma aveva mostrato interesse nel crescente culto fin dall'epoca delle apparizioni. Dall'anno 1560, Papa Pio IV installò una replica dell'immagine sacra in un appartamento privato e distribuì medaglie di nostra Signora di Guadalupe. Come prima si menzionò, prima della famosa battaglia di Lepanto nel 1571 si portò a bordo della barca come insegna Cristiana, una copia del ritratto celestiale e si credette che, insieme con la recitazione comunitaria del rosario, avesse giocato un ruolo importante nel trionfo di questa cruciale battaglia e così, salvando la civilizzazione occidentale dai turchi.

Da questa medesima epoca, Papa Gregorio XIII ampliò le grazie concesse attraverso il Vescovo del Messico, a quelli che visitarono il santuario, enel secolo seguente, Papa Alessandro VII, concedette totale indulgenza per quelli che visitavano il santuario il 12 dicembre. L'effetto di questo ultimo favore, causò che i messicani facessero pressione a Roma affinché si ottenesse un maggior riconoscimento a nostra Signora di Guadalupe. I procedimenti apostolici li iniziò il cardinal Rospigliosi, il quale con la morte di Alessandro VII, si convertì nel Papa Clemente IX nel 1667. Le udienze che si portarono a capo Tra il 1663 e 1666 furono dirette a una ricompilazione di una sufficiente quantità di evidenze che indusse Il Santo Padre a concedere il riconoscimento canonico alle apparizioni e uno stato maggiore alla basilica del Tepeyac. Una commissione ufficiale, agli ordini dei viceré, Il marchese di Mancera, si incaricò di riunire tutti i dati e conoscimenti disponibili circa le apparizioni e la sacra immagine insieme con le testimonianze prese sotto giuramento di molti testimoni.

I testimoni ampliarono e approfondirono il riconoscimento esistente di Guadalupe. Per esempio la commissione dei pittori testimoniò che "era normalmente impossibile per un artigiano, dipingere o riprodurre qualcosa di tanto eccellente come ritratto divino, sopra un pezzo di tela tanto grezzo come la tilma " (gli artisti

si riferivano alla superficie ruvida del ayate: il lato della tilma nel quale si trova l'immagine inspiegabilmente, si ammorbi nel momento della sua creazione permettendo così che si effettuassero sopra i rintocchi addizionali). La commissione aggiunse:

“L'impressione del ritratto di nostra Signora di Guadalupe sopra la tilma di Juan Diego, fu, così deve dichiararsi e comprendersi, un lavoro soprannaturale, un segreto riservato alla divina maestà. Conclusero, che quello che avevano attestato era, secondo il loro riconoscimento, “di conformità con l'arte e la pittura: e per dimostrare la sua integrità lo giurarono come era previsto per legge “.

Sì designarono tra i professori dell'università reale per formare un comitato che esaminasse la tilma. Il rapporto che ne seguì, sotto giuramento e firmato dinanzi a un notaio pubblico, conteneva la seguente testimonianza: "il fatto che la sacra immagine conservi la freschezza della forma e del colore dopo che siamo passati così tanti anni in presenza di elementi distruttivi, non può attribuirsi a una causa naturale. Il suo principio esclusivo è di colui, che è l'unico capace di produrre effetti miracolosi sopra la forza della natura “.

I professori confessarono la loro sorpresa al comprovare la strana soavità di un lato della tilma. Una testimonianza di speciale valore fu quella signora Juana de la Concepción di 85 anni di età. Era la figlia di Lorenzo di San Francisco Haxtlatzontli, storiografo e primo governatore di Cuautitlan, il villaggio di Juan Diego. Dopo aver dato la propria testimonianza degli eventi durante gli ultimi anni del secolo sedicesimo, rivelò che suo padre aveva tenuto meticolosamente i registri relativi alle distretto e che questi includono annotazioni circa le apparizioni del Tepeyac nel 1531, già che Juan Diego era nativo di questo popolo e ben conosciuto da esso. Anche Lorenzo aveva conosciuto bene il suo zio Juan Bernardino. La signora Juana aggiunse, che quando suo padre aveva quindici anni, ascoltò la storia delle apparizioni dallo stesso Juan Diego e che più tardi, fu designato per scrivere esattamente quello che aveva sentito. Sfortunatamente per i posteri il registro di Lorenzo non sopravvisse. Nell'anno 1666, furono inviate a Roma tutte le testimonianze insieme con la copia del Nican Mopohua, che era stato eletto come il

più soddisfacente tra i 18 registri delle apparizioni. Poco tempo dopo, Papa Innocenzo X, l'aristocratico romano che dedicò la sua vita a soccorrere i poveri, esibì una copia della Sacra immagine nella Camera Apostolica.

Nel frattempo, il popolo messicano aveva sentito una volta in più che il santuario esistente ancora non era sufficiente per accogliere tutto l'amore che nutrivano per la santissima Vergine, pertanto, decisero di edificare nel suo luogo un' imponente Basilica, nel più bel monumento in cui potessero esprimere i loro i talenti artistici, abilità e generosità, un tributo al loro grande amore per nostra Signora di Guadalupe, che li aveva scelti per stare tra di loro. ⁴²

Nel 1694, un gruppo di cittadini riconosciuti da Città del Messico, chiese all'Arcivescovo che sollecitasse donazioni per l'edificazione del tempio che progettaronο come garanzia del suo impegno personale per raggiungere questa meta importante, immediatamente aprirono un fondo di 80.000 dollari col loro stesso denaro. Dopo una meticolosa analisi, l'Arcivescovo, dette la sua approvazione e tutto il Messico si riunì per partecipare a questa ambiziosa avventura. Si decise che il miglior luogo per edificare la Basilica era quello che occupava in quel momento la chiesa costruita nel 1622. Di conseguenza, l'Arcivescovo decise di edificare una piccola chiesa vicina per albergare l'immagine sacra mentre si terminava la Basilica. Questo tempio fu tanto ben costruito, che ancora si conserva in qualità di chiesa parrocchiale del popolo di Guadalupe.

In una sontuosa cerimonia, l'immagine miracolosa fu trasferita dalla chiesa, e iniziò il lavoro. Si collocò la prima pietra della nuova basilica dell'anno 1695, il lavoro perdura per 14 anni ad un costo di 800.000 dollari senza tenere conto del materiale donato e del lavoro volontario e gratuito di molti messicani grati.

Il 30 di aprile del 1709, si portò a termine una grandiosa cerimonia per installare l'immagine sacra in una nuova casa. Questo magnifico giorno l'Arcivescovo fu assistito dal Viceré, i membri superiori del clero, consiglieri, giudici e altri

⁴² per approfondire si veda, Valero de García Lascaráin, Ana Rita. La Archicofradía Universal de Nuestra Señora de Guadalupe. Pasado y presente. México: Insigne y Nacional Basílica de Guadalupe, 2002.

funzionari pubblici, e seguiti da un gran numero di fedeli, che si estendevano per tre miglia in direzione di Città del Messico. Le campane di tutte le chiese attorno suonavano con giubilo e l'aria sembrava riempita di allegria ed emozione. La sacra immagine fu collocata sopra l'altare maggiore in tre riquadri, il primo di oro puro, il secondo di argento e il terzo di bronzo; mentre la montatura era fatta di argento solido.

La decorazione interiore della Basilica risplendeva con candelabri, marmi brillanti, ringhiere di argento, innumerevoli ritratti, mosaici, sculture e altri ornamenti. Era il tempio più impressionante dell'emisfero occidentale. Quando terminò la cerimonia di consacrazione, cominciò una novena con carattere nazionale nella quale le organizzazioni religiose e secolari competevano tra esse nelle festività spettacolari. Quarant'anni dopo, la Basilica si convertì nella chiesa collegiale e si fondò nelle sue vicinanze un ordine di canonici. Il coro fu rinnovato e reso più bello ancora e si installò un magnifico organo.

In tutto questo periodo, i testimoni dal 1666 avanzarono fermemente a Roma, nonostante molto lentamente. Sporadicamente, sorgevano vaghe opposizioni. Nonostante l'attitudine favorevole di Alessandro VII e dei suoi successori Clemente IX, la petizione messicana che sollecitava Roma a concedere un timbro finale di approvazione per Guadalupe elevandola così ad una maggior dignità e a concedergli una liturgia speciale, si mise di fronte a obiezioni da parte di certi membri della corte, che si appellavano a quello che chiamavano "la canalizzazione delle immagini miracolose". A Roma altri uomini di chiesa di alto rango, sentivano che gli onori che sollecitavano per Guadalupe, dovevano essere concessi prima alla Santa Casa di Loreto, dato che Loreto non aveva ricevuto questa dignità singolare nonostante i secoli di petizioni, di conseguenza Guadalupe avrebbe potuto sperare nel suo turno .

Questo dibattito continuò per molti anni. Dopo la morte di Clemente IX, nell'anno 1670, sparirono un buon numero di difensori di Guadalupe, e l'opposizione aumentò.

Nel 1736 il Messico fu devastato da una piaga di tifo che causò più di 700 mila

vittime in otto mesi.

Nel disperato intento di fermare la peste, le autorità civili ricorsero al clero affinché proclamasse patrona nazionale del Messico nostra Signora di Guadalupe. Questo fatto si realizzò il 26 di maggio del 1737 grazie al vicerè Vescovo Vizarron, dopo il quale la piaga iniziò a sparire.

Questo miracolo, animò i messicani i quali sollecitarono Vizarron che rafforzasse la sua petizione a Roma per concedere a Guadalupe una maggiore dignità, riconoscendo le ferme evidenze dell'origine miracolosa del ritratto. Vizarron fu d'accordo e nominò una commissione speciale formata dai pittori più importanti del paese sotto gli ordini del brillante Miguel Cabrera, il più riconosciuto pittore in Messico a quell'epoca.⁴³

Questi esperti, compirono un esame attento della Sacra immagine. Quello che riportarono all'arcivescovo, fu il seguente: "il disegno del Santo ritratto è molto singolare, realizzato alla perfezione, tanto sorprendentemente meraviglioso, che, possiamo assicurare che qualsiasi persona che possenga qualche conoscenza di quello che debba essere la nostra arte, da contemplarlo, affermerebbe che si è di fronte un ritratto miracoloso. La sua magnifica grazia e simmetria, la perfetta relazione che sostiene il tutto con le parti e le parti con il tutto ; è una meraviglia che sorprende coloro che la contemplano."

Posteriormente, Cabrera scrisse un libro al riguardo nel quale manifestava che la sacra immagine sembrava comprendere i quattro tipi di pittura, fresco a olio acquerello e tempera, mescolati in una combinazione fisicamente irraggiungibile.

Così anche, dichiarò che non esistevano incollature nella tilma, dal momento che era umanamente impossibile dipingere in quella superficie così ruvida. Cabrera suppose che il fatto che si fosse resa liscia nel lato nel quale si trovava l'immagine sacra, costitutiva una prova in più della sua natura miracolosa.

L'Arcivescovo lesse questa evidenza positiva così come il rapporto favorevole della Sacra immagine preparato da esperti fisici, e decise di inviare questa testimonianza

⁴³ ibidem

a Roma con un rappresentante speciale per appellarsi al Papa in persona, che si trattava di Benedetto XIV, uno degli uomini più colti che si fosse seduto nella sedia di San Pietro. Dopo una attenta considerazione, l'Arcivescovo scelse Padre Francesco Lopez, brillante intellettuale e teologo eminente, il quale stava completamente familiarizzato con i procedimenti del 1666. Lopez assolutamente, portò con sé una splendida copia dell'immagine sacra realizzata da Cabrera. Lasciamo che lo storiografo Davila ci relazioni circa quello che è successo in questa memorabile udienza: “il padre Lopez si avvicinò a Benedetto XIV portando nelle sue mani una tela arrotolata, e nell'ottenere il permesso per parlare, relazionò brevemente, però eloquentemente la storia del Miracolo delle apparizioni guadalupane.⁴⁴

Mentre che il Papa ascoltava attentamente e con tanto stupore, il narratore si detenne d'improvviso e gridò "santo Padre, contempi la madre di Dio, che ci concesse di essere anche madre dei messicani !” E prendendo la tela con le sue due mani, come una volta fece Juan Diego davanti al vescovo Zumarraga, lo srotolò sopra la piattaforma occupata da sua santità. Il Papa, che già era commosso per la narrazione, ad ascoltare questa reazione inaspettata e alla vista della bellezza dell'immagine, cadde in ginocchio dinanzi a Ella e esclamò quello che da allora si convertì nel lemma distintivo per nostra Patrona venerabile: “ Non fecit taliter omni nationi” (Lui non l'ha fatto in questo modo per ogni nazione). Quelle parole che appartengono al Salmo 147, e che il Santo Padre utilizzò per il nostro Popolo, furono introdotte posteriormente all'offizio e registrate nelle prime medaglie “.

I testimoni che presenziarono alla scena, affermarono che il Santo Padre piangeva mentre venerava in ginocchio il ritratto celestiale. Secondo quanto si dice, le disse al padre Lopez che se gli fosse possibile fare un viaggio in Messico, realizzerebbe un pellegrinaggio al Tepeyac, scalzo e in ginocchio. Il papa ignorò tutte le

⁴⁴ Si veda, Noguez, X. (1995). Documentos guadalupanos. Un estudio sobre las fuentes de información tempranas en torno a las marionetas en el Tepeyac. México: El Colegio Mexiquense/Fondo de Cultura Económica.

opposizioni e immediatamente, celebrò una messa e officio' per la fiesta di nostra Signora di Guadalupe e inviò il tutto alla Congregazione dei riti, la quale votò a favore.

Sua Santità concesse formalmente privilegi e onori al santuario guadalupiano, attribuendole uno stato senza eguali tra i santuari delle manifestazioni soprannaturali, superando Fatima e Lourdes. Decretò il giorno 12 di dicembre come giorno santo obbligatorio in Messico, celebrandosi come festività doppia di prima classe, con Ottava. Ratificò la messa e l'offizio speciale facendolo obbligatorio per tutti i sacerdoti e cori religiosi. Allo stesso modo decretò, e ordinò all'Autorità Apostolica che nostra Signora di Guadalupe fosse riconosciuta chiamata e venerata come patrona principale e protettrice del Messico. Come tributo elevò la Basilica di Guadalupe a Basilica Laterana eguagliandola alla chiesa di San Giovanni in Roma. Risulta evidente, dalla misteriosa risoluzione favorevole degli insuperabili problemi che sorsero al considerare la Congregazione dei riti la nuova liturgia, che nostra Signora fu quella che diede inizio a una serie di avvenimenti positivi. In accordo alla legge canonica, la sollecitudine di messa e officio dovette tenersi previa presentazione ad essi stessi, e per sollecitudine formale. Padre Lopez, sapeva che questo fosse realizzato nel 1667, però i documenti andarono persi. Mentre meditava quale dovrebbe essere stato il suo seguente passo, ricordò che un prelado di nome Nicocelli scrisse un libro nel 1681, descrivendo nelle registro delle sollecitudini alla Congregazione dei riti. Dopo un'intensa ricerca, rimase sconcertato nello scoprire che non rimanevano copie disponibili di detto libro da nessuna parte. Ritornò verso nostra Signora di Guadalupe, supplicando che intervenisse per superare questa difficoltà. Giorni dopo, fu abbordato da un venditore di libri di seconda mano, che insisteva a venderle uno dei suoi volumi. Con grosso sorpresa dei sacerdoti, il libro che voleva venderle era una copia usata del libro "relazioni" di Nicocelli, lo stesso che tanto disperatamente stava cercando. Quando la Congregazione dei riti si trovò di fronte a questa inquestionabile evidenza, approvò in immediato la nuova liturgia e il 25 di maggio del 1754, Benedetto XIV, aggiunse al calendario ecclesiastico la nuova messa e officio e emise il suo sommario storico

“Non Est Equidem” promulgando tutto quello che aveva decretato: “per maggior gloria di Dio onnipotente e della sua adorazione, e in onore della Vergine Maria, noialtri, approviamo e confermiamo con autorità apostolica

l’ elezione della Santa Vergine Maria sotto l’ invocazione di Guadalupe, la cui sacra immagine si venera nella chiesa parrocchiale e collegiata che si trova nei dintorni di Città del Messico, come patrona e protettrice del Messico, con tutti e cadauno dei privilegi concessi ai patroni e protettori principali in accordo all'epigrafe del Breviario Romano; e questa elezione fu realizzata per desiderio di noi altri venerabili fratelli, dei Vescovi di questo regno così come dal clero secolare e regolare, e per la supplica della gente di queste terre. ⁴⁵

Allo stesso modo approviamo e confermiamo l'introduzione dell'offizio e la messa con ottava; decretiamo e ordiniamo che la madre di Dio, chiamata nostra Signora di Guadalupe, sia riconosciuta e venerata come patrona del Messico. Allo stesso modo affinché nel prosieguo si abbia la commemorazione solenne di questa patrona e protettrice e si celebri con grande devozione e riverenza, con il culto dovuto alle orazioni dei credenti di entrambi i sessi che erano legati all'Ora Canonica dalla stessa autorità apostolica, concediamo e ordiniamo che la festa annuale del 12 di dicembre in onore della più Santa Vergine Maria di Guadalupe, sia celebrata perpetuamente come giorno santo obbligatorio e come giorno doppio di prima classe con ottava: che si realizzano gli uffici e si celebri la messa ". Continuò una lista delle indulgenze privilegi e il santuario terminò alla maniera a cui si era abituati: "concessa in Roma in Santa Maria Maggiore il 25 maggio 1754”.

Si può immaginare il giubilo che causarono queste meravigliose notizie in Messico. e padre Lopez fu considerato come un eroe. Poeti e predicatori elogiarono questo singolare riconoscimento e onore concesso alla Sacra immagine. “ Felice America ". " America privilegiata ", “America amata da Maria, oh americani ! Da dove vi si concesse che la Madre del signore venisse a voi?. A partire da questo giorno l'immagine di nostra Signora di Guadalupe si definí ancora più chiaramente come

⁴⁵ ibidem

l'impersonificazione del México , dobbiamo ricordare che questo includeva tutti i territori spagnoli a Cuba, così come Texas, California, Arizona, Utah, Nevada, Nuovo Messico e Florida e alle estendersi della civilizzazione alle vaste regioni del nord e del sud, dalla savana fino alla Pampas, così si estendeva la devozione verso nostra Signora di Guadalupe in tutta la gente di queste regioni e posteriormente attraverso del mondo intero, già che Ella è come la madre misericordiosa non solo "di quelli che abitano quelle terre dell'emisfero occidentale, ma anche di tutti quelli che amano, di tutti quelli che la piangono, di tutti quelli che la cercano, di tutti quelli che confidano in Ella"⁴⁶

Durante la guerra di indipendenza del Messico, l'inizio del secolo XIX secolo si utilizzò come stendardo del paese una copia della Sacra immagine, la quale guidò loro attraverso molteplici prove e battute d'arresto a ultimare la propria vittoria. Il breve, però tragico conflitto tra Messico e Stati Uniti nell'anno 1847, terminò finalmente con un trattato di pace che si firmò nel santuario guadalupano nel 1848. Qui sicuramente, il sabato 12 di ottobre del 1887, sarà ricordato come uno dei più grandiosi giorni nella storia del Messico. 40 vescovi di ogni paese dell'emisfero occidentale, centinaia di sacerdoti e un incalcolabile numero di fedeli, si riunirono nel santuario. Sembrava che tutta la gente di Città del Messico si fosse riunita per Guadalupe, e per coloro che non poterono effettuare il viaggio a causa della distanza, si portarono a termine servizi speciali in tutti i villaggi che coincidevano con l'ora della incoronazione; "tutti coloro che presenziarono," "scrisse un reportage" "erano invasi da un'esplosione di felicità, entusiasmo, giubilo. Uomini e donne piangevano di allegria. Tutti si sentivano posseduti dalla fede cristiana mentre le loro anime si riempivano di una dolcezza indescrivibile".

L'arcivescovo del Messico, celebrò la messa episcopale e nel suo sermone il Vescovo dello Yucatan dichiarò: "allo scegliere i messicani come suo agente, nostra

⁴⁶ Per approfondire cfr con Crémoux, Françoise, «Escenificación de un culto popular: la fortuna literaria de la Virgen de Guadalupe», en Actas del XIII Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas, ed. Florencio Sevilla y Carlos Alvar, Madrid, Castalia / Fundación Duques de Soria, 2000, vol. I, pp. 476-484.

Signora si costituì come imperatrice e patrona dell'America, oh! felice America!, fortunati indigeni occidentali! benedetto Messico! Tu, La regina del cielo lo scegliesti e lo santificasti. Non solo le hai concesso quello che non hai concesso a nessun'altra nazione, visitando con tanto amore, con tanta predizione con tenerezza materna, inoltre le hai concesso il regalo della tua immagine, di questa immagine miracolosa , le hai lasciato la testimonianza della la tua vocazione e del tuo lavoro. Oh, tutte le nazioni dell'America! depositino le sue corone ai piedi di nostra Regina e Patrona, come nel cielo lo fecero ai piedi del trono dell' Agnello Divino , suo figlio!”

Dopo la messa, si cantò in venerazione il Regina coeli, e il suono estasiante fu favorito dalla moltitudine umana presente nella basilica. Quando l'Arcivescovo alzò la risplendente corona sopra la sacra immagine, pronunciò queste parole: “dato che sei coronata per mano nostra in terra siamo noi meritevoli di essere coronati da Cristo con onore e Gloria nel cielo ". L'ordine del giorno fu raccoglimento universale. Si fecero banchetti speciali di coronazione per i poveri e i collegi cattolici della capitale, mentre si svolgeva in concomitanza nei villaggi dell'intero paese, il finale della messa solenne speciale coincise con il servizio in Basilica, vi fu un'esplosione spontanea di allegria orchestre, bande, fuochi artificiali, decorazioni, tutto preparato per esprimere la intensa allegria della gente. Il periodico secolare "Gil Blas”, riassunse con queste parole il sentimento della gente: “si creda o no, tutti incontrarono nella Vergine di Guadalupe qualcosa da amare intensamente. In questa terra, nessun uomo blasfema contro Ella .

Ella è l'ideale, la luce che brilla sopra la nostra lotta e incredulità. Fu per questa ragione, che Altamirano scrisse queste parole memorabili: “ il giorno che la Vergine di Guadalupe non fosse più venerata, se avrà il segnale che addirittura il nome Messico sarà sparito tra quello delle Nazioni”.

CAPITOLO TERZO

LA DISPUTA BARTOLOMÉ DE LAS CASAS E LUIS SEPULVEDA

3.1 Le conversioni di Las Casas

Il termine “conversione” è stato frequentemente utilizzato per connotare momenti critici e passaggi drammatici della bibliografia di Las Casas. Qui proveremo a individuarli, facendo riferimento, oltre che alle sue opere, al recentissimo volume di Lorenz Clayton, che rappresenta lo stato dell'arte degli studi bibliografici. Clayton si sofferma sul contesto della Spagna che ha appena concluso la Reconquista e sull'ambiente familiare di Las Casas. Siviglia, dove nasce nel 1484, è un osservatorio privilegiato per una società complessa che conosce stratificazioni etniche e religiose, nella quale la spinta all'unificazione politico militare si salda all'affermazione dell'ortodossia Cristiana. Il pluralismo culturale di Al-andalus viene via via ridotto attraverso persecuzioni, espulsioni, conversioni forzate, mentre si innalzano i roghi per i condannati dall'inquisizione.

Siviglia è anche il terminale europeo della prima conquista dell'America, il luogo di smistamento delle merci, dei metalli preziosi e degli schiavi e la sede della casa di contrattazione, ovvero l'organo di gestione amministrativa dei traffici con le Indie. La famiglia di Las Casas è direttamente coinvolta nella scoperta fin dal secondo viaggio di Colombo e Bartolomeo arriva all' Hispaniola già nel 1502, a soli 18 anni. Verosimilmente nella sua divisione del mondo e nelle sue aspettative

si fondono la giovanile sete di avventura e una Fede che non è percepita come incompatibile con la partecipazione alla conquista armata. Di lì a poco fa parte della spedizione comandata da Diego Velazquez contro gli indigeni in rivolta nella provincia di Higüey. È testimone della crudeltà perpetrate dagli spagnoli e i biografi si dividono riguardo al fatto che abbia combattuto in prima persona o abbia avuto solo un ruolo di supporto. Sta di fatto che diventa amico del comandante ed è testimone delle atrocità commesse contro gli indigeni.

Proprio in quegli anni sotto il governo di Nicolas di Ovando, si afferma il regime dell'encomienda, la tipica istituzione delle colonie spagnole basata sullo sfruttamento degli indigeni concessi in repartimento e lo stesso Casas ventenne divenne un encomendero. Non ci fornisce notizie, neppure retrospettive sulla sua posizione e i suoi sentimenti nei confronti del sistema di lavoro servile durante i primi anni trascorsi nelle Indie. Compie un viaggio transatlantico e, oltre a essere ordinato presbitero e forse a conseguire la laurea in diritto canonico all'Università di Salamanca, si reca anche a Roma a seguito di Bartolomeo Colombo. Ritorna all'Hispaniola nel 1509 e stringe buoni rapporti con il nuovo governatore Diego Colombo; dopo aver partecipato alla gestione dell'azienda di famiglia si mette in proprio a Yanique, continuando con l'estrazione dell'oro e la coltivazione insieme all'amico Pedro de La la Renteria; all'epoca, primo nelle Indie, che tra “aveva recitato messa nuova”.⁴⁷

Nel 1510 arrivarono nell'isola dei primi frati dell'Ordine dei predicatori, tra cui spicca la figura di Pedro de Cordoba. L'evidenza della distruzione dei nativi induce i domenicani a chiedersi “questi non sono uomini?”; non hanno un'anima razionale e non avevano proprie terre e signori? Decidono di predicare pubblicamente dal pulpito che gli spagnoli vivono in peccato mortale per le crudeltà con cui trattavano gli indiani e che la loro servitù e le guerre di conquista non hanno alcun fondamento né nel diritto né nella giustizia

⁴⁷ Baccelli L., *Bartolomé de Las Casas, La conquista senza fondamento*, Feltrinelli, Milano, ottobre 2016, pag. 19 ss.

La quarta domenica di avvento del 1511 Padre Antonio de Montesinos pronuncia dal pulpito il sermone sottoscritto da tutti i suoi fratelli. La “ Vox clamantis in deserto” di Giovanni Battista evoca il “deserto sterile delle coscienze "dei conquistatori. Las Casas non risulta trovarsi fra gli attoniti ascoltatori e comunque non abbiamo testimonianze delle super reazioni all'epoca. La denuncia provoca uno shock nella piccola società dei coloni spagnoli e una dura reazione guidata dal governatore, ma viene reiterata. In Spagna Re Ferdinando nega ogni fondamento della tesi dei domenicani e su questo è seguito dallo stesso provinciale dell'ordine, Alonso de Loaysa, che intima ai padri dell' Hispaniola di obbedire all'autorità politica. Non ottiene molto: ben presto i frati predicatori arrivano a chiedere la liberazione degli indiani sostenendo che è meglio per loro rimanere infedeli e avere salva la vita piuttosto che divenire "cristiani prigionieri e destinati alla morte”. Intanto i coloni affidavano la loro difesa al francescano Alonso del Espinal.

Sia lui che Montesinos vengono inviati a Castiglia, ma mentre il primo è ricevuto dal Re "come se fosse l'angelo di San Michele che Dio gli inviava “il secondo riesce fortunatamente a entrare al suo cospetto solo dopo una lunga attesa. Tuttavia alla lettura del suo materiale il re esclama: "questo è possibile?” è l'inizio di una controversia sulla conquista, che si prolungherà fino all'ottavo decennio del secolo, attraversando i regni di Ferdinando, Carlo V e Filippo II. Nel frattempo Las Casas assume un ruolo di grande rilevanza nella campagna di assoggettamento degli indigeni di Cuba. Invitato dall'amico velazquez, arriva Cuba poco dopo l'esecuzione di Hatuey, il primo eroe della resistenza indigena, e si unisce per tre anni alla spedizione guidata dal luogotenente Panfilo de Narvaez che percorre e “pacifica” l'intera isola. Battezza i bambini destinati a sopravvivere solo per pochi mesi ogni volta che ne incontra, ritenendoli predestinati alla salvezza. Riesce a persuadere Narvaez a vietare agli spagnoli l'entrata nei villaggi per depredare i nativi e insidiare le donne. Ciò gli guadagnò stima e credito fra gli indiani, tanto da venire chiamato sciamano.

Ha assistito al massacro di Caonau e ai sopravvissuti promette “mai più, mai più; non abbiate paura, non succederà più, non succederà più”. Si forma un seguito di

indigeni che accorrono di loro volontà, per il buon trattamento che ricevono e per mettersi al sicuro dagli spagnoli. Il chierico convince i fuggitivi a ripopolare i villaggi ma Narvaez mette in catene i cacicchi e avvia i preparativi per la bruciatura; la casa si gli prospetta il castigo da parte di Velazquez e del re e il luogotenente, intimorito, temporeggia fino all'arrivo del comandante che li libera. Secondo Clayton a questo punto "Las Casas ha svoltato l'angolo. L'abisso fra la sua vocazione religiosa e atti come il massacro di Caonao è diventato sempre più ampio e sempre più difficile da colmare". Ma evidentemente per il governatore la contraddizione non è così stridente; l'evangelizzazione pacifica del behique bianco e la sua opera di mediazione fra spagnoli e indigeni contribuiscono di fatto alla conquista e alla sottomissione di Cuba. Lo ricompensa concedendogli indiani in repartimento, a Cuba e poi al ritorno all' Hispaniola. In conseguenza della denuncia dei dominicani Ferdinando convoca a Burgos una delle più importanti fra le juntas consultive di giuristi e teologi che hanno scandito la controversia sulla conquista. A corte si trovano alcuni encomenderos e i loro procuratori, nella speranza di ottenere indigeni perpetui o per più generazioni. Solo i primi a sostenere che gli indiani sono inadeguati a governarsi e bisognosi di tutori, fino ad affermare "che non erano capaci della fede" e a "considerarli uguale alle bestie". Alla tesi dell'ispirazione aristotelica sulla servitù naturale dei nativi, avanzate da Gregorio e dal domenicano Bernardino de mesa, si contrappongono quelle di Matias de Paz, che considera legittimo solo il principato "regale" dei sovrani spagnoli e il corrispondente tributo e quello di Juan Lopez de Palacios Rubios.⁴⁸

Il risultato della junta sono le ordinanze reali per il buon reggimento e trattamento degli indios, proclamate a Burgos il 27 dicembre 1512. Si riconoscono formalmente le libertà degli indigeni e obbligano i coloni a costruire edifici di culto e di vigilare

⁴⁸ Rimando a Bechtloff, Dagmar. *Las cofradías en Michoacán durante la época de la Colonia: la religión y su relación política y económica en una sociedad intercultural*. México: El Colegio de Michoacán/El Colegio Mexiquense, 1996.

affinché essi partecipino ai riti giornalieri e alla messa domenicale. Ma ciò che viene stabilito fin dal principio è il loro internamento in alloggi comuni, la distruzione con il fuoco dei loro villaggi, l'obbligo al lavoro nelle miniere, né l'agricoltura e nei servizi personali. E' la definitiva legittimazione giuridica del sistema dell'encomienda. Gli indigeni si legge, "sono inclini all'ozio e a malvagi vizi" e il loro repartimento presso gli spagnoli è necessario anche perché possono venire istruiti nella dottrine convertite alla fede cristiana. Si trova insomma il modo di tenere insieme la loro libertà giuridica con le servitù: gli indiani sono liberi sudditi della corona di Castiglia ma li si può costringere al lavoro, "con moderazione e in cambio di un salario". nell'effettiva applicazione delle norme i rapporti di lavoro servile saranno difficilmente distinguibili dalla schiavitù. Nelle grandi Antille la popolazione autoctona è destinata a estinguersi del tutto nel 1512 la crisi demografica è probabilmente già irreversibile mentre nell'insieme dell'America si ridurrà drammaticamente. Viene inoltre stabilito che da allora in poi al momento della "scoperta" sarebbe stato letto agli indigeni, alla presenza di un notaio, il Requerimiento, un documento redatto con il contributo decisivo di Palacios Rubios che conteneva in poche righe le informazioni essenziali sull'esistenza di un unico Dio creatore, sul potere universale del Papa sulla donazione delle Indie ai re di Spagna allo scopo di intimare l'obbedienza e di minacciare in caso contrario l'invasione e la riduzione in schiavitù. Pedro de Cordoba, che si trova in Castiglia, denuncia al re che le leggi di Burgos prefigurano la perdizione degli indiani. Invitato a proporre un progetto di riforma, chiede di essere esonerato. Ferdinando convoca allora un'altra giunta che introdusse alcuni emendamenti per proteggere le donne e i fanciulli. Viene ribadita l'idea che col tempo la frequentazione dei cristiani li renderà socievoli, saggi e propensi ad accogliere il cristianesimo fino a divenire capaci di governarsi e servire la corona.

⁴⁹La prima conversione coincide con la consapevolezza della distruzione degli

⁴⁹ Baccelli L., Bartolomé de Las Casas, La conquista senza fondamento, Feltrinelli, Milano, ottobre 2016, pag. 183 ss.

indiani, e dell' illegittimità dell'encomienda. Ritornato in Spagna, ,elabora progetti di colonizzazione pacifica che inizialmente conservano un forte tratto paternalistico.. Di fronte agli ostacoli che incontra cerca interlocutori e sostenitori attraverso compromessi sempre più al ribasso; la legittimità della conquista come tale non è messa in questione e i fallimenti sono eclatanti con la missione dei gerolamini e la catastrofe in terraferma.

3.2. Le ragioni dei sacrifici umani

L'apologia degli indiani, che esalta la loro razionalità e la loro virtù, deve affrontare i contro argomenti, avanzati lungo tutto il dibattito sulla conquista, che fanno riferimento alla diffusione dell'antropofagia e soprattutto dei sacrifici umani. La questione è una sorta di *experimentum crucis* su cui si misura la tenuta della strategia di Las Casas. La sua posizione è stata intesa come una giustificazione di tali pratiche e questo gli ha attirato critiche più o meno scandalizzate: anche per interpreti simpatici sarebbe stato accecato dal suo punto di vista unilateralmente favorevole agli indiani, dando sfogo alla passione più che applicando la ragione.

In realtà è proprio sulla questione dei sacrifici umani che il contestualismo di Las Casas dà la sua prova più matura: tali pratiche non vengono giustificate né accettate, costituiscono con tutta evidenza una violazione del settimo comandamento tutti, se si preferisce del diritto alla vita; e rappresentano una forma di idolatria; ma Las Casas sosteneva che gli indigeni non erano nella condizione di rendersi conto di commettere un atto illecito, anzi sulla base delle loro informazioni avrebbero potuto dimostrare di adempiere un sacro dovere nei confronti della divinità. Vitoria fa riferimento ai sacrifici umani nel quinto “titolo legittimo”⁵⁰ della *Relectio de Indis*.

⁵⁰ Baccelli L., Bartolomé de Las Casas, *La conquista senza fondamento*, Feltrinelli, Milano, ottobre 2016, pag. 140 ss.

Nella discussione precedente, l'universalità dei diritti naturali è vista in prospettiva europea: titolari dei diritti derivanti dalla società e dalla comunicazione naturale e dal diritto di annunziare e predicare il vangelo sono tutti gli uomini, ma in questione nel caso specifico è l'esercizio di tali diritti da parte degli spagnoli e la violazione da parte degli indiani, che in quanto grave iniuria, costituisce giusta causa di guerra. Qui invece la violazione di diritti naturali alla vita e alla libertà; a loro volta universali è commessa a danno dei "barbari", avviene "propter Leges tyrannicas in iniuriam innocentium [a causa delle leggi tiranniche che violano i diritti degli innocenti]".

Anche qui la giusta causa non è la punizione di peccati nella violazione della legge di natura come tale, ma la difesa dei diritti soggettivi. L'importanza del diritto naturale e universale alla vita e la gravità corrispondente dalle iniuria giustificano il ricorso a tutti gli iura belli, la guerra per difendere tale diritto può avvenire anche senza l'autorizzazione del Papa e non c'è bisogno del consenso delle vittime, "poiché in questo non sono padroni di se medesimi e dei loro diritti, vale a dire nel consegnarsi essi alla morte e nel darla ai loro figli".

Si tratta insomma di diritti assoluti inderogabili e indisponibili. Le vittime Innocenti non potrebbero scegliere il rischio di subire i sacrifici umani come male minore rispetto alla guerra umanitaria per impedirli e alla conseguente soggezione ai liberatori.

Per Sepulveda i sacrifici umani e l'antropofagia configurano la terza giusta causa della guerra degli indiani. Le "iniuriae recate a molti innocenti immolati ogni anno dai barbari" costituiscono un'ulteriore testimonianza della loro minorità in termini di humanitatis, della loro condizione di omuncoli privi di capacità sociali e istituzioni autenticamente politiche.

Come abbiamo visto, nella sua prospettiva la guerra è necessaria per estirpare queste pratiche, proprio perché sono radicate nei costumi e suffragate nelle persone ritenute più sagge e autorevoli. Non c'è dubbio che Las Casas condanni e aborrisca i sacrifici umani, che considera letteralmente di origine diabolica. Las Casas ammette e documenta la diffusione dei sacrifici umani in diverse regioni delle Indie,

ma sottolinea che tali pratiche erano completamente sconosciute in altre aree, a cominciare dalle Isole. Nel regno messicano in particolare l'offerta di prigionieri di guerra e di schiavi era considerata la forma più nobile di sacrificio ed era molto diffusa nelle feste dedicate agli Dei Tezcatlipoca e Huitzilopochtli.

La questione dei sacrifici umani come possibile giustificazione di un intervento militare in difesa delle vittime è affrontata nel trattato con probatorio. Las Casas sosteneva che anche se gli indiani hanno i loro signori naturali, il papa può istituire un principe supremo per "proibire i peccati pubblici che la natura aborrisce.

Nel trattato sulla schiavitù degli indiani Las Casas afferma che la legge cristiana obbliga gli infedeli all'obbedienza delle loro buone leggi e costumi virtuosi ma proibisce quelli cattivi, in particolare se contrari alla legge naturale; e ciò che è proibito dalla legge divina i cristiani sono obbligati a estirparlo. Nell'apologia sono abbandonate le aperture di questi testi scritti negli ultimi anni quaranta (anche se pubblicati fra il 1552 e il 1553, dopo la disputa di Valladolid) all'intervento militare per reprimere i crimini contro la legge naturale.⁵¹

Come abbiamo appena visto l'altropofagia non è trattata come una violazione della legge naturale e il tema dei sacrifici umani è a sua volta affrontato problematizzando la competenza della chiesa in merito.

Non è in questione l'obbligo per legge naturale di liberare coloro che sono ingiustamente condannati a morte, ma il punto è chi deve farlo. Ciò che va esaminato è quindi la tesi che tali innocenti, dato che in potenza appartengono alla chiesa, si trovano sotto la protezione e che pertanto la chiesa debba intervenire non per punire i peccati ma per garantire i mezzi necessari a impedire il loro sacrificio. In primo luogo, Las Casas afferma che i principi temporali riguardo a questo peccato sono da considerare "persone private e non possono esercitare la giurisdizione al di là dei loro confini". Inoltre insiste sul principio di diritto naturale, in base al quale fra due mali inevitabili si deve scegliere il minore. Se per liberare

⁵¹ Baccelli L., *Bartolomé de Las Casas, La conquista senza fondamento*, Feltrinelli, Milano, ottobre 2016, cit., pag. 145 ss.

le vittime dell'antropofagia e dei sacrifici umani si deve ricorrere alla guerra, "occorre considerare molto attentamente il tumulto la sedizione, le stragi, gli incendi, le distruzioni e il furore della guerra che necessariamente si accompagnano all'azione per impedire questo male".

Il numero delle vittime viene ridimensionato rispetto alle stime riportate da Sepulveda e si insiste sulla violenza della guerra e sulla gravità dei suoi effetti collaterali ricordando come sia arduo distinguere gli innocenti dai colpevoli. Se ogni anno sono sacrificati per motivi rituali non più di mille vittime, i conquistadores né trucidano diecimila ogni giorno; e, per altro "è un male incomparabilmente minore la morte di pochi innocenti rispetto al fatto che il nome venerabile di Cristo sia bestemmiato e la religione cristiana infamata e odiata da quelle e altre genti alla notizia che i cristiani trucidati senza motivo moltissimi di loro, come avviene necessariamente ed è avvenuto nel furore della guerra".

D'altra parte e qui si arriva alle considerazioni che sono state motivo di scandalo al progetto di biasimo, i sacrifici umani sono scusabili. Las Casas fa riferimento all'epistemologia aristotelica, secondo la quale nell'ambito pratico le tesi non possono venire dimostrate in maniera tale da attingere la verità apodittica; perché un principio sia fondato cioè raggiunga il massimo della certezza conseguibile in ambito etico, è sufficiente che venga approvato "da tutti gli uomini o dalla maggior parte dei sapienti o da quelli la cui sapienza è più considerata". E' decisioni di questo tipo comprovate dal loro giudizio sono dette moralmente certe secondo lo stesso filosofo ".

Nelle Indie la pratica di immolare uomini in sacrificio è approvata dai sacerdoti che sono ritenuti persone sacre e, sancita dalle leggi e dai decreti dei sovrani. D'altra parte, come abbiamo visto quasi tutti i popoli hanno fatto ricorso ai sacrifici umani, mentre filosofi come Cicerone Seneca non si sono opposti ad essi . Si tratta di pratiche religiose risalenti ai tempi immemorabili, esprimono una cultura tradizionale e sono giustificati dalle autorità degli uomini ritenuti più saggi, mentre gli indiani si trovano a confrontarsi con persone superbe, avare, truculenti di cui non possono non diffidare; cadono pertanto in errore probabile e la guerra si rivela

uno strumento inadeguato per superare tali convinzioni e spingere all'abbandono di tali pratiche.

Sia i popoli che permettono il sacrifici, sia sacerdoti che li compiono agiscono per effetto di un'ignoranza scusabile e invincibile ". E se qualcuno non si trovasse in quella condizione non potremo punire il suo peccato: solo Dio potrà farlo . Si noti che anche Sepulveda aveva insistito sul fatto che pratiche come sacrifici umani sono profondamente radicate nei costumi dei barbari; proprio per questo, sosteneva che è illusorio pensare di eliminare mediante la semplice predicazione pacifica: occorre una preventiva azione militare e la sottomissione delle popolazioni affinché si creino le condizioni per il cambiamento sul piano etico, culturale e religioso.

Il confronto fra le posizioni di Las Casas e Sepulveda sembra così prefigurare quello contemporaneo sulla guerra umanitaria: da un lato che sostiene che democrazia e diritti umani non possono essere imposti con le armi e si possono diffondere solo attraverso processi di confronto interculturale e di pacifica contaminazione; dall'altro, si ritiene l'enforcement militare un dovere, l'espressione della responsabilità di protezione. Se invece si confronta Las Casas con Vitoria, sembra che nel primo la logica duttile del discorso pratico, la teoria aristotelica degli *endoxa* che rimanda ai contesti, e ha di mira la certezza probabile, prevalga sulla formazione di principi universali, interrogabili e assolutamente indisponibili, all'opera nelle tesi sui sacrifici umani del maestro di Salamanca. Ma anche in questo ambito Las Casas non manca di presentare argomenti logistici a favore degli indiani. Punto di partenza è la tesi, già esaminata, che la conoscenza di Dio è presente in tutti gli esseri umani, essendo stata iscritta dal Creatore nella natura umana. Tuttavia la ragione può arrivare solo a una nozione generale del Divino. I misteri della fede, dell'incarnazione alla Trinità, sono appresi solo attraverso la rivelazione. E mentre tutti gli uomini avvertono il dovere di sacrificare alla divinità per renderle il dovuto omaggio, che cosa sacrificare è a sua volta oggetto di rivelazione.⁵²

⁵² Per approfondire si veda, Manzano, Juan. *Recopilación de leyes de los Reynos de Indias*, v. I. Prólogo de Ramón Méndez y Pidal. Madrid: Ediciones Cultura Hispánica, 1973.

Solo i cristiani sanno che il sommo sacrificio è stato quello di Dio stesso, nella persona del figlio, per redimere gli uomini dal peccato originale e che la forma autentica di culto è il rinnovamento di quel sacrificio del corpo e del sangue di Cristo. in altri termini "offrire il sacrificio a Dio è prescritto dalla legge naturale" ma con ciò che si deve offrire in sacrificio, che è "rimesso a diritto positivo," e lasciato "alla determinazione degli uomini, di tutta la comunità o di chi la governa affinché lo stabilisca attraverso la legge, un comando o il costume". Secondo il filosofo la ragione naturale prescrive di offrire a Dio ciò che si possiede di più eccellente, "quanto all'obbligo di offrire sacrifici al vero Dio o a un Dio falso, se questo è ritenuto e accettato come vero non c'è alcuna differenza". Infatti "la coscienza erronea obbliga come quella retta allo stesso modo". Chi offre a Dio, in sacrificio ciò che ha di più prezioso e amato si dimostra più devoto e sembra possedere un concetto più completo e più nobile della natura di Dio. Quindi i popoli che sacrificano animali avevano una concezione più alta della divinità di quelli che offrivano piante e frutta, tanto più alta quanto più nobili erano gli animali. E i popoli che sacrificavano l'uomo dimostravano una comprensione più completa e una stima maggiore dell'eccellenza e della santità dei loro dei, dimostrandosi più razionali e più religiosi.

La tesi di Sepúlveda, che degrada gli indiani a omuncoli è rovesciata: anche sacrificare ciò che si dispone di maggior valore è segno di superiore razionalità. Ciò significa per i popoli che non hanno ricevuto la rivelazione, appunto sacrificare gli esseri umani.

Insomma, mentre non è possibile dimostrare agli indigeni attraverso la ragione naturale che non è lecito immolare vittime ai loro Dei, per la stessa ragione naturale essi potrebbero dimostrare che hanno il dovere di farlo. Infatti ribadisce Las Casas, ogni popolo per quanto barbaro possiede una qualche cognizione del divino ; e tutti gli uomini sono naturalmente portati ad adorare Dio di conseguenza il diritto naturale li obbliga; dato che il sacrificio è la forma più alta di culto che si facciano sacrifici a Dio è de iure naturali; tuttavia la scelta su cosa immolare è de iure umano visto che la legge naturale non fornisce prescrizioni certe, se il diritto positivo

non sanziona un certo tipo di sacrificio, è lecito “ a ciascuno sacrificare ciò che vuole “. Dunque in assenza di” legge positiva umana o Divina” ed essendo La vita umana considerata ciò che ha il valore più alto “ gli uomini devono immolare vittima umane al vero Dio o a un Dio che ritengono quello vero “. Ma allora contrariamente a quanto sosteneva Sepulveda, il diritto naturale non vieta i sacrifici umani; il punto è di decisiva importanza, perché secondo Tommaso l'ignoranza del diritto naturale non è ammessa per nessuno neppure per infedeli. Quella degli indiani riguarda i sacrifici umani e dunque un'ignoranza non colpevole e invincibile. Anzi, gli indigeni sono tenuti a difendere i loro culti tradizionali da chi vuole estirpare. Nella replica a un sepulveda scandalizzato per queste tesi, Las casas va ancora oltre: "presupposto l'errore" per cui i falsi Dei sono scambiati per il vero Dio. Gutierrez nota che qui emerge una notevole innovazione sul piano teologico, con significative conseguenze su quello giuridico e politico: Tommaso aveva sostenuto che sia il dovere di seguire la coscienza, per quanto erronea; Las Casas fa il passo successivo riconoscendo a individui e popoli il diritto di fare rispettare le proprie convinzioni e i propri riti.

Nel tardo *De thesauris* Las Casas correggerà il tiro, attribuendo maggiore rilievo alla condizione delle vittime dei sacrifici. Il contesto è quello della modalità di predicazione del vangelo agli indiani.

Se i re di Spagna vengono a conoscenza dell'uccisione per sacrifici o antropofagia "devono cercare, con tutti i mezzi pacifici possibili, di persuaderli con parole graziose ed esempi ad abbandonare gradualmente tali pratiche” . In caso di rifiuto pertinace si potrà adoperare contro di essi un'azione moderata. “non con lo scopo di castigarli per tali crimini né per sottometterli in servitù, perché in questo caso non si tratta propriamente di una guerra ma di una *quedam defensio*, come quella di persone private che portano aiuto a persone oppresse contro i loro oppressori ”.

Infatti i sovrani spagnoli non hanno giurisdizione *che in habitu* e devono tenere ben presente che la liberazione degli innocenti da una morte ingiusta non deve essere l'occasione per catturare e sottomettere gli indiani, mentre occorre valutare attentamente se nella guerra non periranno più innocenti di quelli che possono

salvare. Ma ciò non significa che Las Casas abbandoni le posizioni dell'apologia. In uno dei suoi ultimi scritti la lettera del 1564 ai domenicani delle Chiapas e del Guatemala, rivendica anzi che in essa ha dimostrato "molte conclusioni che prima di me nessuno aveva usato toccare o scrivere; una di esse fu che offrire uomini in sacrificio a Dio, falso o vero non è contro la legge né la ragione naturale".

3.3 Sciabole ed evangelizzazione

Las Casas elabora dunque una teoria politica originale, nella quale l'effettivo consenso dei sottoposti è condizione della legittimità del potere. Tale visione si ricollega alla tesi sulla giusta guerra degli indiani, sulla diabolicità del sistema di sfruttamento, sul valore delle loro culture e delle loro istituzioni. L'insieme di questi temi ci riconduce a una questione teorico politica, in definitiva molto semplice per Las Casas la presenza dei cristiani nelle Indie ha una qualche legittimità? C'è un fondamento per la giurisdizione transatlantica delle potenze europee, a cominciare dalla Spagna? Il tema, dell'affinità dei viaggi di Colombo e delle bolle di Alessandro Sesto, si connette strettamente a quello dell'evangelizzazione degli indigeni. Si sono affermate a questo proposito visioni assai differenti. Una sorta di grado zero è rappresentato dall'approccio che si diffonderà fra le potenze coloniali nord europee, in particolare l'Inghilterra: l'idea che l'America è un insieme di spazi, a vario titolo, "vuoti", pertanto legittimamente occupabili in base a titoli o all'argomento "agricolturista". Più che alla conversione dei nativi si mirava alla colonizzazione da parte dei cristiani di terre che non hanno conosciuto il vangelo, con eventuali implicazioni millenaristiche.

L'evangelizzazione degli indigeni non è certo stata fra le priorità dei conquistatori e colonie, ed è passata in secondo piano anche all'effettiva attività pastorale di molti chierici che hanno attraversato l'Atlantico.

La stessa idea della possibilità di convertire gli indigeni al cristianesimo rappresenta in qualche modo un passo avanti del rapporto con l'altro in questa ottica si può collocare l'approccio che si è delineato nella quinta di Burgos ed è espresso nella redazione del *requerimiento*, fino alla stessa posizione di Sepulveda: la sottomissione ai cristiani oltre ad essere di per sé un bene per coloro che sono per natura servi e naturalmente bisognosi di essere governati, è la condizione necessaria per la conversione dunque per la salvezza e per la civilizzazione.⁵³

C'è poi quello che potremmo definire il colonialismo evangelizzatore: la conquista o lo stabilimento di piazzeforti militari e il commercio hanno la funzione di favorire la presenza e l'evangelizzazione pacifica da parte dei missionari; una variante prevede la presenza di “vere colonie di cristiani virtuosi e disponibili a impegnarsi direttamente a coltivare la terra nell'ipotesi della mescolanza tra popoli, attraverso i rapporti di lavoro e i matrimoni misti”. Il modello più radicale di evangelizzazione pacifica prevede l'astensione alla conquista e l'interdizione del territorio a militari e coloni; l'evangelizzazione è opera di soli missionari, profeti forti dell'essere disarmati, esperti nelle lingue e nei costumi degli indigeni e addestrati nella mediazione culturale. Al di là c'è una posizione che considera illegittima la giurisdizione dei re di Spagna sulle indie, eventualmente fino a prefigurare l'abbandono del nuovo mondo da parte degli europei.⁵⁴

Prima di ricordare a questo punto un periodo particolare legato alle conversioni di Las Casas quello tra il 1547 e il 1555 ovvero dopo la rinuncia alla diocesi Las Casas si impegna nella produzione teorico politica ed esercita un'attività influente sulla corte di Carlo V, le posizioni di Las Casas si fanno progressivamente più radicali

⁵³ Baccelli L., Bartolomé de Las Casas, La conquista senza fondamento, Feltrinelli, Milano, ottobre 2016, pag. 158

⁵⁴ *ibidem*

e raggiungono alcuni punti di non ritorno, come la tesi secondo cui in ogni occasione gli indiani sono stati titolari della giusta causa di guerra, mentre le conquiste degli Spagnoli sono state tutte illegittime. Tuttavia, in particolare nelle Treinta proposiciones e nel Tratado Comprobatorio l'impegno per difendersi dalle accuse di avere messo a repentaglio la legittimità dell'impero dei re di Spagna sulle Indie lo conduce su posizioni insieme teocratiche e filo Imperiali.

Nella Giunta di Valladolid insiste sull'illegittimità delle guerre di conquista, confutando le giustificazioni adottate da Sepulveda, senza mettere in questione la legittimità della giurisdizione esercitata dai sovrani spagnoli nelle Indie.

Tra il 1555 e il 1556 l'ascesa al trono di Filippo II, il conflitto sulla concessione perpetua delle encomiendas ai coloni peruviani e l'affare Carranza aprono una fase ulteriore. I trattati De regia potestate e Quaestio theologalis, si oppongono di fatto alle politiche del re. Il De thesauris e la Doce dudas ritornano esplicitamente su alcune affermazioni relative al potere effettivo del papa e dell'imperatore sugli infedeli e sui convertiti, in un quadro in cui la stessa legittimità della presenza spagnola nelle Indie diventa sempre più problematica. La relativa cautela per evitare di compromettere la sua attività di lobbying presso il re e la corte lascia spazio all'appello alla coscienza del sovrano e alla minaccia di castigo Divino che incombe sulla Spagna. Las Casas enfatizza la libertà naturale dei popoli e l'elemento del consenso come condizione necessaria perché la giurisdizione in habitu del re di Castiglia diventi in actu, così come teorizza l'illegittimità di tutti i proventi della conquista e di tutti i possedimenti, fino all'obbligo di restituzione insolito da parte dei conquistadores, dei coloni e della stessa Corona.

CAPITOLO QUARTO

4.1 SANTO STEFANO IN VAL D'AVETO

Il villaggio di Santo Stefano, posto nell'alto della convalle del rivo dei Molini a piè di immani rocce (m. 1017), da dove si stende innanzi all'occhio tutta la valle dell'Aveto con la catena dei monti che dall'altro lato la chiudono, con la vetta imminente alle spalle del Maggiorasca, coi prati e campi, solcati da freschissime acque, che lo circondano, fu sempre ritenuto come capoluogo di Val d'Aveto, sebbene più volte mutasse i padroni feudali. Nel 1164 Federico Barbarossa ne investiva i marchesi Malaspina e nel 1503 uno di essi pensava bene di venderlo al conte Luigi Fieschi. Caduta nella sfortuna la famiglia Fieschi, l'imperatore Carlo V dapprima confisca il feudo di Santo Stefano nel 1541 e poi ne investe Antonio Doria. Ma questi si rende odioso e il popolo si ribella nel 1559 e giura fedeltà alla Repubblica di Genova, cui, nella divisione del cospicuo patrimonio dei Fieschi, fatta dal detto imperatore per suggerimento dell'Andrea Doria, erano rimaste le frazioni di Montoggio, Varese e Roccatagliata. Anche l'imperatore Leopoldo volle trarre profitto da questo antico feudo e nel 1659 lo assegna a Gio. Andrea Doria Landi, passando poi al principe Andrea Doria Pamphilj. Il popolo non soffrì le prepotenze di questi e si ribellò nel 1791. Nel 1797 lo stesso popolo innalzava l'albero della libertà sulla piazza del castello e finalmente nel 1798 veniva aggregato alla cadente Repubblica di Genova. La pittoresca posizione in cui trovasi il paese di Santo Stefano non fu mai sconosciuta e oggi viene indicata come ottima stazione climatica. Se oggi il feudale castello, di cui si vedono maestosi avanzi, più non risuona della voce dei discendenti dei Malaspina, dei Fieschi, dei Doria Landi e Pamphilj, si ascoltano però in paese le svariate favelleñ di svariati forestieri, giunti lassù, per faticose e non sempre praticabili strade dopo cinque ore di lungo cammino in cerca di aria ossigenata, dell'ombra amica dei faggi, dei castagni e dei platani (nota di Cristoforo Campomenosi: qui l'autore si riferisce probabilmente agli

aceri, detti in dialetto "piani", che lui ha italianizzato in platani, che invece erano quasi sconosciuti in val d'Aveto). I robusti terrazzani di Santo Stefano, nel 1796, per liberarsi dalla prepotenze dei Doria buttarono giù dal ponte, che unisce le due parti della borgata, i dodici bravi lasciati alla custodia del castello: oggi, fatti più rispettosi e gentili, accolgono convenientemente l'eletta società che ivi si raduna nei mesi estivi. E quando quei pellegrini si spingono sulla vetta delle vicine montagne, posta al di sopra dell'infuriare delle mondane nequizie, o meglio quando sul tramonto riposano sul piazzale della chiesa, volgendo lo sguardo alla croce ivi piantata, sentono scendere nell'animo - quella pace che il mondo irride, ma che rapir non può. Questa croce di antica e montana quercia, piantata lassù a 1017 metri sul livello del mare, ricorda al popolo di Santo Stefano un voto dei padri suoi e una pagina di storia a noi tramandata dal notaro Giuseppe Tassi sotto la data del 29 ottobre 1758.⁵⁵

4.2 PRINCIPI E SVILUPPO DEL CULTO

Dacché nel 1802 venne esposto in San Pietro di Piacenza per opera de' RR.PP. ex-Gesuiti, che allora avevano la direzione di quel Ginnasio e della Chiesa, il Quadro rappresentante N.S. di Guadalupe, nacque desiderio in un *giovine*, allora ivi *studente*, (che fu poi l'Avv. Anton Domenico Rossi) di portarne anche in S.Stefano una immagine, ed esporla alla venerazione dei Fedeli. Con l'assenso del zelante Don Michele Ginocchio, Arciprete di quella Borgata e Vicario Foraneo, si espose dunque per la prima volta la sacra Effigie all'altare di san Carlo, ove se ne stabilì il culto, e nel giorno 12 Dicembre 1804, sacro alla memoria della strepitosa

⁵⁵ Rossi Domenico Anton, Monsignor, "La B.V. di Guadalupe in S.Stefano d'Aveto, note e documenti", Chiavari, Tipografia Artistica Colombo, 1910, pag. 10

apparizione di Maria nel Messico, se ne celebrò la prima funzione con messa cantata e discorso del lodato vigilantismo Pastore. Non fu senza cura della popolazione accogliere detta devozione; anzi si mostrò subito grande interesse alla medesima, si pensò di fissarne (oltre al 12 dicembre) altro giorno solenne e festivo, ed in stagione che le intemperie invernali, più frequenti nei monti, non me impedissero il concorso. Si scelse quindi nel 1805 la Domenica quarta di Settembre, che cadde in quell'anno alli 22 dello stesso mese; epoca in cui, cessato il regime della Repubblica di Genova, subentrò in Liguria quello dell'impero di Napoleone Imperatore de' Francesi. E per rendere più pomposa la celebrità si fece lavorare un quadro più nobile ed anche una statua per servire alla processione. Si ornò la Chiesa con addobbi avuti a prestito da Torio e da Temossi, si stabilì vi precedesse un solenne triduo, e nel sabato, dopo il canto dei primi Vesperi, si attuarono fuochi di d'artificio, che per moltissimi anni si continuò a fare nella vigilia della festività; il Paese fu tutto illuminato sfarzosamente, con indicibile concorso di popolo, avvertito con precedenti inviti sacri, venuto anche da molta distanza si fece la gran funzione con Messa e Vesperi solenni e con Panegirico recitato dal Rev. D. Giambattista Cella. Intanto si pensava a stabilire la solennità e a decorarla maggiormente. S'ebbe pertanto ricorso nel 1806 a Sua Santità l'immortale Pio VII per ottenere che si potesse celebrare dal Clero di Santo Stefano con la recita dell'Ufficio e Messa propria; il che si ottenne con Breve del 18 Giugno, il quale ne fissò definitivamente la festa alla prima Domenica dopo il giorno di san Rocco, unica non impedita, e che non potesse disturbare le funzioni già stabilite nei paesi limitrofi. Aggiunse a questa grazia il Pontefice altro Breve perpetuo dell'Indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati, per chi confessato e comunicato visitasse in tal giorno l'altare della Vergine e quotidianamente quella di duecento giorni, ogni volta che si visitasse l'altare come sopra. Alla prima Indulgenza plenaria va unita la facoltà per i Sacerdoti di assolvere dai soliti casi riservati. Questa funzione cominciò a svolgersi con addobbi propri della chiesa, comprati in Piacenza di quelli delle monache che c'erano state soppresse, ed ebbe principio il triduo solenne al 15 agosto e finì col giorno dedicato dal Sommo Pontefice a Maria Vergine sotto il titolo di Guadalupe, che cadde in quell'anno il 17

e ne fece il Panegirico il celebre P. Agostino Garbarini di Piacenza monaco Benedettino Cassinese indi morto abate dell'insigne monastero di S. Giovanni evangelista di Parma, e col concorso dei devoti e comodità di confessori giunsero le comunioni dei fedeli a più di settecento. Non diminuì il concorso, e non mancò la divozione; anzi aumentarono sempre, e ricambiava Maria a questa a lei cara popolazione grazie e favori, come ne fanno fede i molti voti appesi al suo altare. Intanto vennero scoperte a Genova nel palazzo di S.E. il Principe Doria due immagini della Vergine di Guadalupe, si poté averne una in dono da Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Doria, che allora, per le questioni tra la chiesa e l'impero si trovava relegato a Pegli; e fu la più piccola che assicurava con tutta certezza, e come constava dall'archivio di quella nobilissima famiglia, avere toccato l'originale che è stata donata ad Andrea Doria grande ammiraglio delle Spagne per servire da icona alla cappelle, anche all'epoca della celebre battaglia navale di Lepanto, in cui per intercessione di Maria la Cristianità ebbe sul Turco la più segnalata vittoria. E tale prezioso regalo servirà a questa popolazione di devota memoria per quel regime saggio ed umano che quella antica famiglia tenne sulla stessa per molti secoli, e sino a che ne fu spogliata all'epoca della francese libertà propagatasi in Liguria. Reduce alla sua Sede, dopo la nota cattività, il Sommo Pontefice Pio VII permise con rescritto della S.C. dei Riti del 5 Luglio 1815 che la festività di Maria sotto il titolo di Guadalupe dal clero del Borgo, ove se ne conserva la miracolosa immagine, si celebrasse sotto il rito di doppio di seconda classe, ed estese il privilegio di recitare in tal giorno la messa e l'ufficio sotto il rito di doppio maggiore a tutti i Sacerdoti secolari e regolari della giurisdizione, e così delle diverse Parrocchie di *Allegrezze, Rezzoaglio, Cabanne, Alpepiana, Priosa*, in allora della Diocesi di Tortona, e di *Pievetta* Diocesi di Piacenza. Simile indulto venne poi concesso dietro istanza dei rispettivi Parrochi di *Torio* e di *Ascona*, Diocesi di Bobbio. Venne anche col primo Breve permesso che nel dì 12 Dicembre d'ogni anno, ricorrendo la memoria della apparizione di Maria santissima di Guadalupe, si potesse cantare la Messa propria, e ciò anche che cada in una delle domeniche d'Avvento, come talvolta avviene. Intanto cresceva sempre la frequenza, e siccome

tutti nel giorno della festa non avevano comodità di accostarsi ai santissimi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, e così lucrare l'accennata indulgenza concessa, come già si disse, nel 1806, si ottenne che questa si guadagnasse anche nei due precedenti giorni del venerdì e del sabato, estendendo a quelli non solo la plenaria Indulgenza, ma anche la facoltà per casi riservati come nel rispettivo Breve, e tutto ciò in perpetuo. Tanto fece Pio VII per arricchire i tesori della Chiesa, e per onorare la festività di Maria santissima di Guadalupe; e Leone XII pensando anche ai morti, e per far essi pure partecipi della protezione della gran Madre di Dio, con suo Breve 1 settembre 1827 dichiarò privilegiato in perpetuo l'altare della Stessa eretto in Santo Stefano ogni qualvolta la santa Messa si celebri al medesimo posto, e sia pure o da vivi o da morti, ma sia applicata per i fedeli defunti.⁵⁶

4.3 Grazie e prodigi.

Avendo parlato fin qui della Storia particolare di questa immagine, della devozione che alla stessa si professa generalmente in queste montagne, e dei tesori dei quali piacque ai Pontefici di arricchire il suo altare, passeremo a notare alcune speciali grazie che potrebbero chiamarsi miracoli; e quantunque tutti sappiano che Maria santissima ne comparte sempre sotto tutti i titoli, per i quali viene onorata, ed anzi di continuo ne accorda ai fedeli, infiniti assai più di quelli che si conoscono e che non si conosceranno che allorquando si possa goderne la presenza in cielo, pure, sotto le restrizioni apportate dai decreti di Urbano VIII e della santa Inquisizione, pubblicati negli anni 1625, 1631, e 1634, e sottoponendo il tutto all'autorità e giudizio della S. Sede me diamo cenno ad alcuni. Angela Dughi d'anni 20, moglie di Giovanni Botti fu Domenico, delle Gallere, Parrocchia di Chiesuola, Diocesi di Piacenza, nel Gennaio 1832 (per attestato del Parroco di Romezzano Don Giovanni

⁵⁶ ibidem

Botti) si trovava incinta, 3 ed essendo al termine gestazione fu per cinque giorni continui quasi sempre in svenimento senza nutrirsi, a segno tale che il 16 Gennaio per giudizio delle persone dell'arte ostetrica si credeva morta la creaturina, che più non si sentiva a muoversi, e si disperava anche della madre, la quale fu munita in 17 (in un lucido intervallo che lasciavano le convulsioni) dei santissimi Sacramenti della Penitenza, Comunione, ed Estrema Unzione, confortandola il suo Parroco, nel tempo stesso di quella pausa, in cui la lasciavano le convulsioni medesime, a voler confidare nella B. Vergine di Guadalupe che si venerava in Santo Stefano. Essendo stata abbandonata dalla levatrice e da altre persone dell'arte, che ne davano il caso disperato, ed essendo spirante, suggerì al R. D. Giovanni Botti Parroco che gli astanti, tutti attoniti per il caso e dolenti, con esso lui recitassero nella stanza vicina a quella della inferma le Litanie della B. V. di Guadalupe votando un triduo ed un quadretto sull'altare della medesima; furono recitate le Litanie con vera fede, e s'udì essere nato allora un robusto bambino con meraviglia degli astanti, i quali posero a piangere di consolazione vedendo *ad occhi aperti*, siccome narra il detto Reverendo Rettore in una lettera del 28 Giugno 1832 a persona dedita a questa chiesa, *il miracolo, che vero sussiste, che non ammette dubbi, e fu accordato dalla divina misericordia per intercessione di Maria di Guadalupe*. Nel 1836, funesta epoca del *Cholera Morbus*, e così sul principio d'Agosto molti in Santo Stefano ne vennero attaccati, e molti ne morivano. Cominciava dopo la metà di detto mese il solito solenne triduo in onore della B. V. di Guadalupe. Tutti gli abitanti concorrevano ad onorare la Vergine con la fiducia di esserne liberati, e così fu; dal giorno in cui cominciò il triduo in poi, nessuno più ammalò, e dei molti, che si trovarono attaccati dal morbo all'ospedale, nessuno più morì, anzi alcuni asserirono esser loro apparsa in quella circostanza l'immagine della Vergine mostrarsi come ridente in assicuranza della grazia che comparativa.

4.4 DEVOZIONI

Il Principe Gio. Andrea Doria devotissimo della B. V. di Guadalupe. Per dimostrare la divozione che il principe Gio. Andrea Doria nutriva verso N. S. di Guadalupe riportò la seguente lettera da lui diretta al suo luogotenente Ettore Gonzaga: ⁵⁷«Ettore, Ve ne andrete a Guadalupe con la lampada d'oro, che vi è consegnata, e giunto che sarete là troverete il Priore della Casa del N. S. e le presenterete la lettera, che vi dà per lui, dicendole che il signor Gio.⁵⁶ Andrea se le raccomanda molto, e che ama tanto lui e tutti quei R.di Padri che avrebbe volentieri voluto poter andare a vederli. In appresso le presenterete la lampada dicendo che questo è quel poco segno di gratitudine che può mostrare il Sig. Gio. Andrea della grazia e del miracolo sì grande, che si è compiaciuta N. S. di fare in beneficio della sua Casa dandole figli di tanta salute da poter sperare che possano impiegarsi in servizio della Divina Maestà, e lo pregherete strettamente di far subito attaccarla dinanzi l'immagine di N. S. ordinando che si tenga molto particolar cura di farla stare accesa continuamente di giorno e di notte per sempre: e per questo effetto le portate la dote per l'oleo, e così le domanderete quanto le parà che potrà bastare». Sappiamo già che quel celebre capitano teneva esposta l'immagine di N. S. di Guadalupe (che avea toccato l'originale nel Messico) nella cappella della principale delle sue galee, da lui stesso capitanata; sicché possiamo immaginare con quanta fiducia, con quanto affetto l'avrà invocata... Se ripeté da Lei il bene della famiglia, e le inviò la lampada d'oro che ardesse continuamente a suoi piedi; quanta gratitudine nutriva per Lei! Anche il Beato Antonio M. Gianelli era devotissimo della Madonna di Guadalupe, come si legge nella sua vita (Prof. Rodino). E chi può dire il gran bene che fece nella sacra Missione del maggio 1833 data a Santo Stefano, dove tanto si raccomandava alla celeste Patrona? Ella infatti infondeva nel suo servo quella grazia che rendeva instancabile il suo zelo, eloquente la sua parola, ammirabile la sua penitenza... Affermava chi era a suo servizio che, nei venti giorni che durò la

⁵⁷ Archivio del Principe Doria Pamphilj- Scalare 75 - busta 38 - Roma).

missione, trovò sempre il suo eletto rassettato come il primo giorno. Dove avrà riposato?... Per la qual cosa vinto dalla curiosità un certo Giovanni Descalzi settantenne, andava a guardare dal foro della serratura per scorgere che facesse il Missionario nelle lunghe serate: e lo vedeva genuflesso a terra a pregare, a flagellarsi...E com'era suo costume, non terminò la missione senza parlare della Madonna, e siccome era amante tenerissimo di Lei, ogni qualvolta ne parlava non poteva trattenere le lagrime, come attesta D. Andrea De-Benedetti. Trovandosi a Santo Stefano nella seconda visita pastorale, predicò più sere sulla devozione del santo Rosario, e lo intonava dall'altare della santissima Vergine, per rinnovare la pratica che si era tralasciata; e così fece pure per le sette allegrezze al mercoledì, e rimise la congregazione del santo Rosario. Vi tenne i Pontificali nella solennità della Beata Vergine di Guadalupe: constatò la guarigione prodigiosa avvenuta per intercessione della stessa il 4 ottobre - 1835 pare - ad un certo Giovanni Monteverde di S. Colombano. Si rallegrò vivamente quando seppe che a Santo Stefano, dove infieriva il *Cholera Morbus*, appena si cominciò il solito triduo in preparazione alla solennità Patronale di N. S. di Guadalupe, nessuno più si ammalò, e i molti che erano già stati attaccati dal morbo guarirono. Le Suore di N. S. dell'Orto alle quali egli aveva mandato a curare quei poveri infermi furono ben liete di ritornare alla loro Casa religiosa. Il 9 luglio 1841, trovandosi di passaggio a Santo Stefano, come Vescovo diocesano quale era, comparve all'atto di donazione con cui l'Avv. Anton Domenico Rossi, per eseguire la volontà del deceduto genitore, Gian Lorenzo, dotava l'altare della B. V. di Guadalupe di L. 2785,68 allo scopo che si continuasse la solenne celebrazione della festa, con lo stesso splendore d'allora, cioè con Messa cantata, panegirico, processione ecc. ecc. Triduo in preparazione, nei quali giorni vi fossero 57 quattro sacerdoti sempre pronti ad udire le confessioni.. E che il 12 dicembre sacro alla portentosa apparizione di Maria Santissima a Guadalupe in Messico, vi fosse una Messa cantata al suo altare, e triduo devoto nei giorni precedenti. Lo stesso Beato approvò e sanzionò l'atto, conferendo l'opportuna facoltà alla fabbricceria di passare alla stipulazione ed accettazione della donazione, con tutti quei carichi ed oneri allo stesso apposti, ordinando di conformarsi in tutto

e per tutto al detto atto, che corredò pure di sua firma, unendola a quella dell'Avv. Rossi, del Rev. Economo, del Sindaco e dei fabbricieri.

CAPITOLO QUINTO

LE VARIE POSIZIONI SU L'EVENTO GUADALUPANO

5.1 L' Epoca Moderna

Durante il ventesimo secolo, il culto a nostra Signora di Guadalupe, si è esteso anche di più e si sono prodotti nuovi e interessanti progressi.

Nell'anno 1900, il consiglio planetario latino americano ottenne il permesso dal Santo Padre affinché la festività guadalupana si estendesse a tutta l'America Latina, e dieci anni più tardi Papa San Pio X dichiarò nostra Signora "Patrona Celestiale" di tutti questi paesi. Tuttavia, il suo dominio non si limitò solamente all'emisfero occidentale; si estese per tutto il mondo attraverso santuari dedicati a nostra Signora di Guadalupe, specialmente in ⁵⁸In Italia e in Spagna, inoltre in tutti gli angoli del

⁵⁸ per approfondire si veda, Remedios y Guadalupe: de la unión a la discordia. En Clara García Ayluardo y Manuel Ramos Medina (coord.), Manifestaciones religiosas en el mundo colonial

mondo si sono costruiti santuari, altari o statue in onore di nostra Signora di Guadalupe. li possiamo trovare a Londra, Stoccolma, Addis Abeba e Nagasaki.

Dei quarantaquattro Papi che sono esistiti da quando si verificarono le apparizioni, venticinque di loro hanno emesso decreti referenti la sacra immagine. Il 10 dicembre del 1933 nella basilica di San Pietro in Roma, tra scene di grande splendore, Papa Pio XI, reiterò la nomina della Vergine come patrona dell'America Latina, e successivamente il Santo Padre coronò una replica della Sacra immagine e celebrò una messa solenne, i suoi successori, Papa Pio XII, trasmise un messaggio per radio ai messicani il 12 di ottobre del 1945 per commemorare l'anniversario d'oro della prima coronazione del ritratto celestiale ad opera di Leone XIII.

Il Santo Padre, che aveva fondato nove santuari in Italia dedicati a nostra Signora di Guadalupe, ordinò che fosse coronata nuovamente la sacra immagine in Messico e proclamata formalmente come "imperatrice di tutte le Americhe".

Papa Giovanni XXIII proclamò l'anno Mariano di nostra Signora dal 12 dicembre del 1960 al 12 dicembre 1961 lodandola come "La Madre delle Americhe". La preghiera che compose testimonia immensa devozione. Il successore Papa Paolo VI, conferì un singolare onore al santuario presentando lo con la rosa d'oro il 25 marzo del 1966 un privilegio che successivamente si concesse solo a Lourdes e a Fatima. Oggi Guadalupe è il maggior santuario Mariano del mondo intero visitato annualmente da più di 20 milioni di pellegrini. Durante l'anno, giorno dopo giorno folle interminabili vi giungono da tutto il mondo.

Silenziosi e calmi molti di loro percorrono gli ultimi metri in ginocchio. Costituiscono una affascinante sessione rappresentativa dell'umanità, uomini ben vestiti, muratori, giovani officianti, operai, contadini, madri con i loro figli piccoli, gruppi familiari, adolescenti con i capelli lunghi e jeans, la varietà non ha fine.

Molta gente povera arriva coperta di polvere suicida e stanca dopo vari giorni a piedi, però i suoi occhi brillano con il fervore della loro fede e amore mentre si uniscono in un poderoso coro alla baldanza "perfetta è sempre Vergine Maria, Madre del vero Dio". Alcuni portano colorati stendardi di raso e altri, arredi floreali splendidi o semplici corone di fiori da deporre ai piedi della Sacra immagine.

Ogni mese di maggio, arrivano al santuario centinaia di migliaia di bambine piccole, tutte vestite di bianco, ognuna portando un ramo di fiore che depositano nell'enorme santuario, in giugno la imitano un numero uguale di bambini piccoli. Non si deve trascurare il fatto che nostra Signora scelse di apparire a Juan Diego, apparteneva alla ultima e più bassa classe sociale, al fine che nessuno si sentisse escluso dal suo amore materno.⁵⁹

Un comitato ecclesiastico, sta riunendo tutti i dati e documenti per introdurre la causa di beatificazione di Juan Diego, che si invieranno a Roma a tempo debito. Questo processo è stato inevitabilmente lento, dato che il poco che si conosce circa la vita di Juan, risulta insufficiente per soddisfare i requisiti richiesti da Roma, nel momento in cui si riferiscono alla vita dettagliata e le virtù di un candidato alla santità; comunque Giovanni Paolo II avrebbe poi beatificato Juan Diego l'8 settembre del 1992. In una lettera pastorale datata aprile 1939 il Vescovo Marique Zarate di Città del Messico, dichiara: "Juan Diego ebbe la sublime esperienza di contemplare la madre di Dio, per la quale fu tanto amato che solo lui, si convertì nel pastore del suo messaggio di amore alla giovane chiesa messicana questa considerazione, deve essere sufficiente affinché si condanni il lamentabile arco di tempo che è stato perso da tutti i messicani, specialmente quelli che attraverso della loro posizione, stato o responsabilità sociale dovrebbero essere i primi ad aiutare lo stato di avanzamento della pratica di glorificazione di Juan Diego". Uno dei maggiori apostoli di nostra Signora di Guadalupe, il dottor Charles Wahlig, di New York, ha giocato un ruolo importante nell'avanzamento della causa a favore di Juan Diego. Nel 1968 viaggiò a Roma per sollecitare Papa Paolo VI che desse un discorso sopra l'importanza di Juan Diego. Tuttavia, differenti circostanze hanno ostacolato il Santo Padre affinché nel decidere a favore, nonostante tutto rimase molto entusiastico al riguardo e consegnò una medaglia al dottor Wahlig per avere realizzato "un lavoro molto apostolico" promuovendo la causa. Tre anni dopo il dottore scrisse il primo libro al riguardo Juan Diego, e nel 1974, fu responsabile

⁵⁹ ibidem

della formazione del comitato che dette i primi passi per la presentazione della causa di beatificazione. Poco dopo introdusse il vice-postulatore per la causa di Juan con 157 inestimabili pagine di documenti riuniti con cura dal dipartimento di manoscritti antichi della biblioteca pubblica di New York. Nulla è stato più chiaro che la documentazione riguardante Juan Diego come modello di fratello apostolico. "perché," domanda il dottor Wahlig, "è rifiutato dalla chiesa un favorito tanto speciale dalla Vergine, che giocò un importante ruolo nella storia del cristianesimo, mentre sono onorati altri che hanno ottenuto meno?; perché deve perpetuarsi l'appartenenza di Juan Diego come una parte integrale della Sacra immagine, solo perché si scoprì 400 anni più tardi?" (qui il dottor Wahlig si riferisce alla sorprendente scoperta dell'immagine negli occhi della Vergine, di cui si dirà in seguito) la risposta a questo mistero arriverà ad essere più chiara col passare del tempo. Tuttavia, il modo nel quale si formulò il Decreto II del Vaticano sopra l'apostolato dei fedeli laici dà l'impressione che il Consiglio dei Padri aveva in mente proprio Juan Diego. Attraverso questo contadino umile, povero tra i poveri, Dio dimostrò che tutti, a prescindere dalla condizione della propria vita, possono rispondere alla chiamata dell'azione Divina e se è necessario sotto la grazia e cura dello Spirito Santo, raggiungere i risultati realmente colossali; nostra Signora disse a Juan: "è completamente necessario che sia tu quello che porta questa missione e che sia per mezzo di te e del tuo aiuto che il mio desiderio si compia ". Accettando questa missione, Juan si convertì nel modello di tutti i fratelli apostolici. Oggi come oggi in mezzo a tante difficoltà, possiamo apprendere per imitazioni, soprattutto circa l'illimitata pazienza e perseveranza di Juan, confidando nel fatto che se noi ci sforziamo al massimo per realizzare qualsiasi impresa che Dio ci sollecita, conservando come priorità la preghiera e sacrificio, non potremmo fallire. "Pertanto cari figli", disse Papa Paolo Sesto "sta nella vostra mano portare generosamente l'aiuto che vi si sollecita per la rinnovamento interiore della chiesa, per la riconciliazione di tutti i cristiani, così come dare al mondo di oggi una testimonianza di carità, "affinché il mondo possa credere". Imitando queste parole lo stesso dottor Wahlig, un infaticabile apostolo, disse quanto segue: "se il ritratto miracoloso della

Santa Vergine Maria è un segnale dell'ultima battaglia della donna contro il serpente, è anche l'inizio della partecipazione laica all'apostolato della chiesa come lo conosciamo in questa epoca, specialmente nel apostolato che è sorto dall'unione con Maria di Guadalupe, è un chiaro esempio che nostra Signora non lavora sola, anzi utilizza strumenti umani, dedicati totalmente ad Ella per amore e per compiere i suoi desideri.

5.2 Il Verdetto della Scienza

Prima di esaminare la sorprendente evidenza che comprova l'origine soprannaturale della Sacra immagine, è necessario conoscere alcuni aspetti circa il materiale della tilma. La tilma era un grande abito esteriore comune per gli uomini, usata davanti come un grembiule lungo e spesso si doppiava fino in cima per essere utilizzata come una sorta di borsa e si arrotola attorno alla spalla come un mantello.⁶⁰

Si utilizzavano vari stili differenti, disegnati per distinte classi sociali azteche. La classe alta usava una tilma fatta da fibra di ayate, una tela grezza derivata dai fili della pianta del maguey. Si legava sopra la spalla sinistra e aveva un colore giallognolo. La classe bassa, metteva la manta dietro il collo che poteva anche servire per il lavoro di carico. la tilma di Juan Diego consiste in due pezzi dritti di tela di ayate uniti al centro con una tessitura molto ruvida che quando è visto da vicino sembra essere quasi trasparente. Durante il secolo XIV il vestiario fu adeguato alla dimensione dell'immagine, ovvero 165 per 103 cm. La figura di nostra Signora, misura 56 pollici di altezza e come dichiarò Coley Taylor, sembra

⁶⁰ Per approfondire si veda, Ocaña, Diego de (2010), *Viaje por el Nuevo Mundo: de Guadalupe a Potosí, 1599- 1605*. Edición de B. López de Mariscal y A. Madroñal. Madrid: Universidad de Navarra/Iberoamericana/Vervuert/Bonilla Artigas/Instituto Tecnológico y de Estudios Superiores de Monterrey (Serie Biblioteca Indiana, 22). (1987).

crescere quando ci si allontana, questo è dovuto ad alcune proprietà sconosciute della sua superficie, che come conseguenza riflettono la luce che riceve sopra di essa. La testa della Vergine è inclinata graziosamente a destra, evitando così la postura centrale, che in ogni altro modo deformerebbe il suo viso, come se ciò fosse un'intuizione pre concepita. I suoi occhi hanno uno sguardo basso, però le sue pupille sono chiaramente visibili e, come abbiamo osservato, sembrano vibrare, piene di vita. L'impressione generale che ci portano i suoi modi sono di una tenerezza incomparabile e affetto sopra naturale, che qualsiasi semplice parola sarebbe incapace di descrivere. Il professor Philip Callahan, biofisico dell'università della Florida, che studiò il ritratto nel 1979 dichiarò nel suo rapporto che aveva messo sul velo più di 600 microwatt di luce ultravioletta, se moltiplichiamo questo fattore per centinaia migliaia o più, otterremo un ambiente intollerabile per qualsiasi dipinto. “ L'eccesso di luce ultravioletta "scrisse” mette in ombra rapidamente la maggior parte dei pigmenti di colore, sia che siano organici o inorganici, specialmente gli azzurri. “Però la sacra immagine sembra essere indistruttibile come se fosse immune ai più dannevoli effetti delle maltrattamento umano. Durante gli anni che rimase non protetta nella umida cappella di pietra in Tepeyac, fu toccata, letteralmente da milioni di affettuose mani e labbra; quel tipo contatto persistente che ha consumato la rocca della grotta di Lourdes. Attraverso i secoli, la sacra immagine è stata esposta ad un infinito numero di esami e studi dettagliati a cura di esperti di arte e scienziati, per stabilire se possa esistere qualche possibile spiegazione naturale alla sua esistenza. Tuttavia nonostante tutte le investigazioni microscopiche, da utilizzo infrarossi o da aumento fotografico computerizzato, è stata provata la sua origine soprannaturale.

5.3 ALTRI CULTI IN ITALIA E SPAGNA

A Roma nella bella chiesa de' Minori di S. Francesco di Paola, a Sant'Andrea delle Fratte è venerata la B. V. di Guadalupe: se ne celebra la festa al 12 dicembre con Messa cantata solennissima, panegirico ecc., e per sua intercessione si ottengono grazie speciali e miracolose. Anche a Piacenza, prima degli sconvolgimenti politici, fioriva la devozione alla Vergine Santissima di Guadalupe, la cui immagine si venerava nella chiesa di S. Pietro. Neppure ora si può dire che sia spenta, giacché varie sue immagini sono venerate in Case religiose e un bellissimo quadro antico (m.1 x 1,80) con elegante cornice si trova nella cappella delle Dame Orsoline. Nel 1928 fu trasportato per un triduo solenne, nella chiesa di S. Vincenzo, officiata da Reverendi Padri della Compagnia di Gesù, per ottenere una grazia straordinaria; e vi accorse molto popolo. (Detto quadro fu portato dal Messico dal Rev. P. Toledo d. C. di G. verso il 1800). Si sono vedute, tante volte, persone facoltose partire da Piacenza la vigilia della festa di N. S. di Guadalupe per recarsi dopo lungo e faticoso tragitto, a Santo Stefano per prendere parte alla solennità, visitare la cara Madonna, riaccendere il loro affetto per Lei e palesare le proprie aspirazioni.⁶¹ A New York la Vergine di Guadalupe è venerata nella chiesa italiana di Pompei: e se ne celebra la festa la stessa domenica di agosto in cui si solennizza a Santo Stefano, specialmente dagli Italiani, nativi di questa borgata o provenienti dallo stesso comune, i quali recandosi là, hanno portato la divozione alla loro cara Madonna. Nella suddetta chiesa esiste un quadro ad olio, rappresentante la stessa, dipinto dalla signora Campomenosi nata a New York da genitori di Santo Stefano. Nella Spagna hanno avuto luogo con la partecipazione immensa di pellegrini da ogni parte solennissime cerimonie per l'incoronazione del venerato simulacro di N. S. di Guadalupe. Re Alfonso vi è intervenuto con tutti i più alti dignitari dello Stato e i grandi di Spagna. La pietà del Re durante tutto lo svolgimento delle cerimonie, è stata edificante. Egli ha recitato col popolo, i ministri e la corte una commovente preghiera alla Vergine perché interceda per i fratelli perseguitati nel Messico e non

⁶¹ Per approfondire si veda, <http://www.revistas.unam.mx/index.php/ehn/article/view/3365> (consultado el 8 de septiembre de 2017).

è mancato a nessuna delle funzioni religiose, partecipando anche a l'imponente processione, che ha sfilato per le vie della città. A conclusione delle cerimonie atto di grande solennità e significato, Re Alfonso ha deposto il bastone del comando ai piedi della Vergine; dopo di che per le mani del Re e del Primate, fra il prorompente entusiasmo della folla, lo squillar delle musiche, il rombo di numerosi aeroplani che dall'alto gettavano fiori a profusione, il veneratissimo simulacro veniva incoronato. Così si compiva un rito che per la sua ineffabile levatura religiosa, un'altra ne assumeva di altissimo valore sociale e morale, contenuta in questa magnifica unione di Re, di Governatori, di popolo, tutti confusi in un unico fervore, in un solo amore: quello della Vergine incoronata al di sopra di tutte le regalità, di tutte le autorità terrene, Regina del popolo spagnolo. Poiché è soltanto sul piano della fede comune e della comune sudditanza in un regno che non è di questo mondo, che le classi e le gerarchie sociali possono pacificamente e fruttuosamente incontrarsi. Ma se manca il perno della fede e della sudditanza tutto va in subbuglio. E purtroppo a breve distanza anche la povera Spagna per opera di qualche miscredente, orgoglioso e rivoluzionario che ha seguito le gesta nefande di *Calles*, si è trovata nelle stesse condizioni della Repubblica sorella messicana.

CONCLUSIONE

Questa Incoronazione di N. S. di Guadalupe nella Spagna ci mostra, una volta di più, quante grazie e strepitosi prodigi, per sua intercessione si riversino anche su quel popolo, giacché la santa Chiesa suole incoronare soltanto le sacre Immagini taumaturghe. Come Maria Santissima si compiace di consolare e porgere aiuto ai popoli che a Lei si dedicano Maria tanto si piace di consolare e porgere aiuto a' suoi devoti che l'invocano con fiducia, ma molto più gode nell' estendere la sua speciale protezione sopra un popolo che, dietro un complesso di avvenimenti, predisposti e guidati dalla divina Provvidenza, e sotto un titolo approvato dalla Chiesa, si pone completamente sotto la sua tutela, riponendo in Lei ogni speranza. La elegge in forma solenne e ufficiale (con le formalità volute da sacri canoni) a *Patrona* principale, protestando fedeltà imperitura. Così è della Beata Vergine di Guadalupe nella Repubblica Messicana, a Santa Fe' e in quella diocesi, in altre città della Repubblica Argentina, nella Spagna; in Santo Stefano e in tutta la Vallata d'Aveto. Che dolce spettacolo agli occhi di Dio, degli Angeli e degli uomini quella solenne dimostrazione di fede e d'amore! E Maria sorridente assume il caro mandato, con quale occhio di predilezione vigila sul suo popolo! Ne fuga il nemico, ne allontana i pericoli; si fa suo aiuto nelle necessità della vita, suo conforto nelle afflizioni, sua consigliera nei dubbi, sua guida al Cielo. I suoi magnifici santuari, le devote cappelle a Lei dedicate, gli splendidi altari sparsi dovunque, ne rendono chiara testimonianza. Gli innumerevoli ex voto, appesi ad essi, parlano eloquentemente dei suoi favori. Dappertutto si innalzano aspirazioni, voti, cantici, suppliche: a Lei i fiori più belli e profumati di primavera, a Lei gli affetti più puri dell'innocenza, a Lei le petizioni più fervide della gioventù, i sospiri più vivi della vecchiaia. Tutto l'universo sembra un canto perenne di gloria a Maria! uniamoci alla sublime armonia del creato....

BIBLIOGRAFIA

Archivo General de la Nación (AGN)

Archivo Histórico de la Basílica de Guadalupe (AHBG)

Álbum de la Coronación de la Santísima Virgen de Guadalupe. México: Imprenta El Tiempo de Victoriano Agüeros, 1895.

Aguilar García, Carolina Yveth. “La reforma arzobispal y monárquica de cofradías y otras asociaciones seculares en Ciudad de México y pueblos circunvecinos, 1750-1808.” Tesis doctoral. México: Universidad Nacional Autónoma de México, 2019.

Arteche B., Gonzalo. El Código de Derecho Canónico. Traducido y comentado. V. 1. Santiago de Chile: Imprenta San Francisco, 1944.

Bazarte Martínez, Alicia. Las cofradías de españoles en la ciudad de México (1526-1860). México: Universidad Autónoma Metropolitana, Azcapotzalco, 1989.

Bechtloff, Dagmar. Las cofradías en Michoacán durante la época de la Colonia: la religión y su relación política y económica en una sociedad intercultural. México: El Colegio de Michoacán/El Colegio Mexiquense, 1996.

Cruz Rangel, José Antonio. “Las cofradías indígenas en el siglo xviii, un sistema colonial de poder, resistencia y exacción. El caso de Chimalhuacán Atenco.” *Dimensión Antropológica* (Escuela Nacional de Antropología e Historia, México) 36, año 13 (enero-abril 2006): 93-132.

Donoso, Justo. Instituciones de derecho canónico americano. V. 3. París: Librería de la Rosa y Bouret, 1852.

Scalada, Xavier. Enciclopedia Guadalupana. Temática, histórica y onomástica. V. I. México: Dos Colinas Vaticano y Tepeyac, 1995.

Fernández, Martha. La imagen del templo de Jerusalén en la Nueva España. México: Universidad Nacional Autónoma de México, 2003.

García Ayluardo, Clara. Desencuentros con la tradición. Los fieles y la desaparición de las cofradías de la ciudad de México en el siglo XVIII. México: Fondo de Cultura Económica/Consejo Nacional para la Cultura y las Artes, 2015.

García Ayuardo, Clara. “Para escribir una historia del cristianismo en México: las cofradías novohispanas y sus fuentes.” En *De sendas, brechas y atajos. Contexto y crítica a las fuentes eclesiásticas; siglos XVI-XVIII*, 125-146. Coordinación de Doris Bieñko de Peralta y Berenice Bravo Rubio. México: Instituto Nacional de Antropología e Historia, Escuela Nacional de Antropología e Historia, 2008.

García Gutiérrez, Jesús. *Efemérides guadalupanas publicadas con motivo de la celebración del IV Centenario de las apariciones de la Santísima Virgen de Guadalupe*. México: Antigua Imprenta de Murguía, 1931.

Gómez Pabellón, Eloy. “El sistema de cargos en Mesoamérica: de fundación piadosa a institución político-religiosa.” *Revista Española de Antropología Americana (Ediciones Complutense)*, v. 46 (2016): 49-70.

Johnston Francis, a cura di Eduardo Grepe Philip, tradotto in spagnolo da Adriana Cordoba Plaza, “ El Milagro de Guadalupe”, Editorial Verdad y Vida, 1996, quarantacinquesima edizione , S.A. de C.V. Mexico D.F.

Lafaye, Jacques. *Quetzalcóatl y Guadalupe. La formación de la conciencia nacional en México*. Traducción de Ida Vitale y Fulgencio López Vidarte. 1a. reimpr. México: Fondo de Cultura Económica, 1991.

Lavrin, Asunción. “La Congregación de San Pedro. Una cofradía urbana del México colonial 1604-1730.” *Historia Mexicana (El Colegio de México)* XXIX, n. 4 (abril-junio 1980): 562-601.

López Sarrelangue, Delfina. *Una villa mexicana en el siglo xviii: Nuestra Señora de Guadalupe*, 2a. ed. México: Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Históricas/Miguel Ángel Porrúa, 2005.

Mancuso, Lara. *Cofradías mineras: religiosidad popular en México y el Brasil. Siglo XVIII*. México: El Colegio de México, 2007.

Martínez Huerta, Iván. “Los estrenos de una casa. Los traslados y fiestas en Guadalupe.” *Boletín Guadalupano. Información del Tepeyac para los Pueblos de México (Publicación mensual gratuita de la Basílica de Guadalupe, México)*, n. 105, año IX (septiembre 2009): 22-24.

Manzano Manzano, Juan. Recopilación de leyes de los Reynos de Indias, v. I. Prólogo de Ramón Méndez y Pidal. Madrid: Ediciones Cultura Hispánica, 1973.

Mayer, Alicia. “Las corporaciones guadalupanas: centros de integración ‘universal’ del catolicismo y fuentes de honorabilidad y prestigio.” En Formaciones religiosas en la América colonial, coordinación de María Alba Pastor y Alicia Mayer, 179-201. México: Universidad Nacional Autónoma de México, Facultad de Filosofía y Letras, 2000.

Miranda Godínez, Francisco. Dos cultos fundantes: los Remedios y Guadalupe (1521-1649). Historia documental. México: El Colegio de México, 2001.

Montes de Oca, Luis T. Las tres primeras ermitas guadalupanas del Tepeyac: algunas conjeturas acerca de las ruinas arqueológicas del siglo xvi, encontradas en la sacristía de la Parroquia Archipresbital de Santa María de Guadalupe. México: Imprenta Labor Mix, 1937.

Ortiz Rodea, Juan Javier. “La Cofradía de Nuestra Señora de Guadalupe fundada en el Santuario del Tepeyac: 1678-1800. Una cofradía de indios en el mundo novohispano.” Tesis de licenciatura. Toluca, México: Universidad Autónoma del Estado de México, 2014.

Parra Sánchez, Tomás. Diccionario de liturgia. México: San Pablo, 1996.

Pastor, María Alba. “La organización corporativa de la sociedad novohispana.” En Formaciones religiosas en la América colonial, coordinación de María Alba Pastor y Alicia Mayer, 81-140. México: Universidad Nacional Autónoma de México, Facultad de Filosofía y Letras, 2000.

Pérez Puente, Leticia, et al. “Primer y segundo concilios.” En Concilios provinciales mexicanos. Época colonial, coordinación de María del Pilar Martínez López-Cano, versión en CD-ROM. México: Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Históricas, 2004.

Real Academia Española. Diccionario de autoridades. Serie Biblioteca Romana Hispánica. 2 v. Madrid: Gredos, 1990.

Rossi Domenico Anton, Monsignor, “La B.V. di Guadalupe in S.Stefano d’Aveto, note e documenti”, Chiavari, Tipografia Artistica Colombo, 1910

Schwaller, John F. "Los miembros fundadores de la Congregación de San Pedro, México, 1557." En *Cofradías, capellanías y obras pías en la América colonial*, coordinación de María del Pilar Martínez López-Cano et al., 109-117. México: Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Históricas, 1998.

Tanck de Estrada, Dorothy. "Los bienes y la organización de las cofradías en los pueblos de indios del México colonial debate entre el Estado y la Iglesia." En *La Iglesia y sus bienes: de la amortización a la nacionalización*, coordinación de María del Pilar Martínez López-Cano y Gisela von Wobeser, 335-355. México: Universidad Nacional Autónoma de México, 2004.

Estrada, Dorothy. *Pueblos de indios y educación en el México colonial 1750-1821*. México: El Colegio de México, 1999.

Valero de García Lascuráin, Ana Rita. *La Archicofradía Universal de Nuestra Señora de Guadalupe. Pasado y presente*. México: Insigne y Nacional Basílica de Guadalupe, 2002.

Watson Marrón, Gustavo. "Los templos del Tepeyac ayer y hoy." En *Memoria del Congreso Guadalupano*. "Mucho quiero, muchísimo deseo que aquí me levanten mi templo" 8, 9 y 10 de octubre de 2001, 27-55. México: Publicaciones de la Basílica de Guadalupe; Instituto de Estudios Teológicos e Históricos Guadalupanos, 2002.

Watson Marrón, Gustavo. "Significado del nombre 'Insigne y Nacional Basílica de Guadalupe (2da. Parte)'." *Boletín Guadalupano. Información del Tepeyac para los Pueblos de México* (Publicación mensual gratuita de la Basílica de Guadalupe, México), n. 124, año XI (julio 2011): 34-35.

Watson Marrón, Gustavo. "La Parroquia Antigua de Indios." *Boletín Guadalupano. Información del Tepeyac para los Pueblos de México* (Publicación mensual gratuita de la Basílica de Guadalupe, México), n. 126, año XI (septiembre 2011): 33-37.

Watson Marrón, Gustavo. *El templo que unió a Nueva España. Historia del santuario y Colegiata de Guadalupe extramuros de México en el siglo XVIII*. México: Basílica de Guadalupe/Miguel Ángel Porrúa/Seminario Conciliar de México, 2012.

Madrid, Biblioteca Nacional de España, Ms. 15157, Autos sacramentales [manuscrito], Paz, Julián, Catálogo de autos sacramentales, historiales y alegóricos

por don Jenaro Alenda BRAE, IV, 1919, p. 771.

Bartolomé Gómez de Pastrana (ed.), Comedia de la Soberana Virgen de Guadalupe y sus Milagros y Grandezas de España, Sevilla, Gómez de Pastrana, 1617.

Asensio, José María, «Teatro español anterior a Lope de Vega. ¿Miguel de Cervantes?», en Comedia de la soberana Virgen de Guadalupe y de sus milagros y grandezas de España, Sevilla, Librería de Bibliófilos Andaluces, 1868, pp.V-IX

Astrana Marín, Luis, Vida ejemplar y heroica de Miguel de Cervantes Saavedra: con mil documentos hasta ahora inéditos y numerosas ilustraciones y grabados de época, Madrid, Instituto Editorial Reus, 1958.

Avalle-Arce, Juan Bautista, «Atribuciones y supercherías», en Suma Cervantina, ed. Juan Bautista Avalle-Arce y Edward Calverley Riley, Londres, Tamesis Books Limited, 1973, pp. 399-408.

Miguel de Cervantes, Comedia de la soberana Virgen de Guadalupe y de sus milagros y grandezas de España, ed. José María Asensio, Sevilla, Librería de Bibliófilos Andaluces, 1868.

Crémoux, Françoise, «Escenificación de un culto popular: la fortuna literaria de la Virgen de Guadalupe», en Actas del XIII Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas, ed. Florencio Sevilla y Carlos Alvar, Madrid, Castalia / Fundación Duques de Soria, 2000, vol. I, pp. 476-484.

Domínguez Guzmán, Aurora, La imprenta en Sevilla en el siglo XVII (1601-1650). Catálogo y análisis de su producción, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1992.

Eisenberg, Daniel, «Repaso crítico de las atribuciones cervantinas», en Nueva Revista de Filología Hispánica, 38, 1990, pp. 477-492.

Eisenberg, Daniel, ¿Qué escribió Cervantes?, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2003.

Menéndez Pelayo, Marcelino, Estudios y discursos de crítica histórica y literaria. Estudios generales. Edad Media influencias semíticas. Cervantismo, Madrid,

Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1942.

Montero Reguera, José, «La obra literaria de Miguel de Cervantes (Ensayo de un catálogo)», en Cervantes, Madrid, Centro de Estudios Cervantinos, 1995, pp. 43-74.

Montero Reguera, José, «Hacia una revisión de las atribuciones teatrales cervantinas: el auto de la Virgen de Guadalupe», en Actas del Tercer Congreso Internacional de la Asociación de Cervantistas, ed. Antonio Pablo Bernat Vistarini, Palma, Universitat de les Illes Balears, 1998, pp. 611-617.

Ortega Morejón, José María, «Primeros apuntes. Comedia de la Soberana Virgen de Guadalupe y sus milagros y grandezas de España», en Apuntes para dos obras relacionadas con Cervantes con algunos documentos inéditos, Madrid, Tipografía de la «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 1915.

Palau y Dulcet, Antonio, Manual del librero hispano-americano: bibliografía general española e hispano-americana desde la invención de la imprenta hasta nuestros tiempos con el valor comercial de los impresos, Barcelona /Oxford,

Librería Anticuaria de A. Palau, 1948-1977.

Paz y Meliá, Antonio, Catálogo de las piezas de teatro que se conservan en el Departamento de Manuscritos de la Biblioteca Nacional, Madrid, Patronato de la Biblioteca Nacional, 1934.

Sánchez Arjona, José, «Auto de La Virgen de Guadalupe, atribuido a Cervantes», en Noticias referentes a los anales del teatro en Sevilla desde Lope de Rueda hasta fines del siglo XVII, Sevilla, Imp. de E. Rasco, 1898, pp. 86-90.

Simón Díaz, José, Bibliografía de la Literatura Hispánica, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1992

Aguirre Salvador, R. (2014). El Tercer Concilio Mexicano frente al sustento del clero parroquial. Estudios de Historia Mexicana, 51, 9-44. Alberro, S. (1997).

Remedios y Guadalupe: de la unión a la discordia. En Clara García Ayuardo y Manuel Ramos Medina (coord.), Manifestaciones religiosas en el mundo colonial americano (pp. 151-164). México: Universidad Iberoamericana/Servicios Condumex/Instituto Nacional de Antropología e Historia.

Aldana Rivera, S. (2006). Entre obreros del señor: conflicto y competencia por el control del santuario de Nuestra Señora de Guadalupe. *Histórica*, 30-2, 41-68.

<http://revistas.pucp.edu.pe/index.php/historica/article/download/355/344>

(consultado el 15 de febrero de 2016). *Anales del barrio de San Juan del Río. Crónica indígena de la ciudad de Puebla, siglo xvii. Estudio introductorio y transcripción paleográfica* de L. E. Gómez García, C. Salazar Exaire y M. E. Stefanón López. Puebla: Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, Instituto de Ciencias Sociales y Humanidades/Consejo Nacional para la Cultura y las Artes, 2000.

Ángel Cruz, E. (inédito). ¿Patronato disputado o concurrido? Los patrocinios del culto a Nuestra Señora de Guadalupe en Puebla, siglo xvii. Texto presentado en el Coloquio Devociones Católicas en Iberoamérica, siglos xvi-xviii, México, Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Históricas, 23 de agosto de 2017, en dictamen para publicación en libro coordinado.

La disputa por las limosnas de LA VIRGEN DE Guadalupe 43 *Estudios de Historia Novohispana* 61, julio-diciembre 2019.

Becerra Tanco, L. (1666). *Origen milagroso del santuario de Nuestra Señora de Guadalupe*. México: Impr. y Litografía Española. (1675). *Felicidad de México en el principio, y milagroso origen, que tuvo el Santuario de la Virgen María N. Señora de Guadalupe*. México: Viuda de Bernardo Calderón. Brading, D. (2002).

La virgen de Guadalupe: imagen y tradición [primera edición 2001]. México: Taurus, 2002. Calvo, T. (1997).

El Zodiaco de la nueva Eva: el culto mariano en la América septentrional hacia 1700. En C. García Ayluardo y M. Ramos Medina (coord.), *Manifestaciones religiosas en el mundo colonial americano*. México: Universidad Iberoamericana/Servicios Condumex/Instituto Nacional de Antropología e Historia.

https://www.academia.edu/13425774/El_Zodiaco_de_la_Nueva_Eva_El_culto_Mariano_en_la_Am%C3%A9rica_Septentrional_hacia_1700 (consultado el 19 de junio de 2017).

Cardim, P.; T. Herzog; J. J. Ruiz Ibáñez, y G. Sabatini (2012). *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?* Brighton: Sussex Academic Press.

Relación de la milagrosa aparición de la santa imagen de la virgen de Guadalupe de México, sacada de la Historia que compuso el bachiller Miguel Sánchez. Puebla: Imprenta de la Viuda de Juan de Borja, y Gandía. Cuevas, M. (1922). *Historia de la Iglesia en México. Libro segundo: los elementos regeneradores. 1572-1600*. México: Imprenta del Asilo "Patricio Sanz".

<https://archive.org/details/historiadelaigle02cuev> (consultado el 23 de junio de 2016).

Eichmann-Oehrli, A. (2004). La virgen extremeña de Guadalupe en Charcas. En I. Arellano y E. Godoy (eds.), *Temas del barroco hispánico*. Madrid: Universidad de Navarra/Iberoamericana (pp. 71-88),

<Http://hdl.handle.net/10171/22491> (consultado el 23 de junio de 2016).

Escamilla González, I. (2010). La piedad indiscreta: Lorenzo Boturini y la fallida coronación de la virgen de Guadalupe. En F. J. Cervantes Bello (coord.).

La Iglesia en la Nueva España. Relaciones económicas e interacciones políticas 44
Gómez García y Cruz Estudios de Historia Novohispana 61, julio-diciembre 2019,
pp. 3-48 DOI: 10.22201/iih.24486922e.2019.61.63139 (pp. 229-256). Puebla:
Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, Instituto de Investigaciones Sociales
y Humanísticas “Alfonso Vélez Pliego”. (2000).

Máquinas troyanas: el guadalupanismo y la ilustración novohispana. Relaciones.
Estudios de historia y sociedad, 21, 199-232.

<http://www.redalyc.org/html/137/13708209/> (consultado el 21 de octubre de 2014).

Estenssoro, J. C. (2003). Del paganismo a la santidad. La incorporación de los indios del Perú al catolicismo, 1532-1750. Lima: Instituto Francés de Estudios Andinos/ Pontificia Universidad Católica del Perú, Instituto Riva-Agüero.
Florencia, F. de (1895), Estrella del norte de México.

Guadalajara: Imprenta de J. Cabrera. Fuentes Nogales, M. del C. (2008). Santa María de Guadalupe, cien años como patrona de Extremadura. Cauriensia, iii, 507-521.

http://dehesa.unex.es/bitstream/handle/10662/2215/1886-4945_3_507.pdf?sequence=1 (consultado el 28 de septiembre de 2015).

Garriga, C. (2004). Orden jurídico y poder político en el Antiguo Régimen. Istor.

<http://www.istor.cide.edu/revistaNo16.html> (consultado el 28 de septiembre de 2015). Gómez García, L. E. (2015).

La devoción guadalupana de los nahuas poblanos, siglos xvii-xx. En D. M. J. Pérez Torres (comp.), *Del imaginario social a la fe: Guadalupe* (pp. 51-84). Puebla: Universidad Popular Autónoma del Estado de Puebla. (2019). *Los anales nahuas de la ciudad de Puebla de los Ángeles, siglos xvi y xviii. Escribiendo historia indígena como aliados del rey católico de España*. Puebla: Ayuntamiento de Puebla, Gerencia del Centro Histórico/Unesco/Universidad de Rutgers (versión impresa 2018, versión digital 2019).

<http://pueblacapital.gob.mx/images/LibroAnalesDigital.pdf> (consultado el 19 de abril de 2019). González Fernández, F. (2004). *Guadalupe: pulso y corazón de un pueblo*. Madrid: Ediciones Encuentro.

https://books.google.com.mx/books?id=IoKPFQ7dUCMC&dq=primera+reproduccion+guadalupe&source=gbs_navlinks_s (consultado el 19 de marzo de 2017).

Herrejón Peredo, C. (2003). *Del sermón al discurso cívico: México, 1760-1834*.

Zamora: El Colegio de Michoacán/El Colegio de México. *Informaciones de 1556*. Proyecto Guadalupe.com.

http://www.proyectoguadalupe.com/PDF/infor_1556.pdf (consultado el 14 de abril de 2016).

Juárez, N. de J. (2018). *San Juan Ixhuatepec y sus conflictos de tierras en la jurisdicción de Guadalupe*. Tesis de maestría en Estudios Mesoamericanos. México: Universidad Nacional Autónoma de México.

Lasso de la Vega, L. (1649). Huei tlamahuiçoltica omonexiti in ilhuicac tlatóca Çihuapilli Santa Maria Totlaçònantzin Guadalupe in nican huei altepenahuac Mexico itocayocan tepeyacac. México: Imprenta de Juan Ruiz.

<https://archive.org/details/hueitlamahuiolti00lass> (consultado el 17 de agosto de 2017). La disputa por las limosnas de LA VIRGEN DE Guadalupe 45 Estudios de Historia Novohispana 61, julio-diciembre 2019, pp. 3-48 DOI: 10.22201/iih.24486922e.2019.61.63139 Lempérière, A. (2013).

Entre Dios y el rey: la república. La ciudad de México de los siglos xvi al xix. México: Fondo de Cultura Económica. León-Portilla, M. (2000).

Tonantzin Guadalupe. Pensamiento náhuatl y mensaje cristiano en el “Nican mopohua”. México: Fondo de Cultura Económica/El Colegio Nacional.

Martínez Baracs, R. (2015). Notas sobre la elaboración del Nican mopohua. En M. del P. Martínez López-Cano (coord.), De la historia económica a la historia social y cultural (pp. 320-323). México: Universidad Nacional Autónoma de México. (2014).

La aparición del Nican mopohua. En P. Máynez, S. Reyes Equiguas y F. Villavicencio Zarza (coord.), Contactos lingüísticos y culturales en la época novohispana. Pe Ugorpectivas multiculturales (pp. 369-396). México: Centro de Investigaciones y Estudios Superiores en Antropología Social/Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Bibliográficas.

https://www.academia.edu/22499188/la_aparici%c3%b3n_del_nican_mopohua (consultado el 16 de junio de 2017). (2007). Tepeaquilla, 1528-1555. Historias, 49, 43-72. (2003). Tepeyac en el Códice Tlatelolco. Estudios de Cultura Náhuatl, 34, 291-305. Mayer, A. (2010). Flor de primavera mexicana.

La virgen de Guadalupe en los sermones novohispanos. México: Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Históricas. (2002).

El culto de Guadalupe y el proyecto tridentino en la Nueva España. Estudios de Historia Novohispana, 26, 17-49. Maza, F. de la (1981).

El guadalupanismo mexicano. [Primera edición 1953]. México: Fondo de Cultura Económica. Menegus Bornemann, M. (2010).

La Iglesia de los indios. En M. Menegus Bornemann, F. Morales Valerio y Ó. Mazín Gómez, La secularización de las doctrinas de indios en la Nueva España.

La pugna entre dos iglesias. México: Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones sobre la Universidad y la Educación. Miranda Godínez, F. (2001).

Dos cultos fundantes: Los Remedios y Guadalupe (1521-1649). Historia documental. México: El Colegio de Michoacán. Montalvo, D. de (1631).

Venida de la soberana virgen de Guadalupe a España, su dichosa invención y de los milagrosos favores, que ha hecho a sus devotos. Tomo primero. Lisboa: Pedro Craesbeeck. Montes González, F. (2015).

Sevilla guadalupana. Arte, historia y devoción. Sevilla: Diputación de Sevilla. Morales Valerio, F. (2010).

La iglesia de los frailes. En Margarita Menegus Bornemann, F. Morales Valerio y

Ó. Mazín Gómez, La secularización de las 46 Gómez García y Cruz Estudios de Historia Novohispana 61, julio-diciembre 2019, pp. 3-48 DOI: 10.22201/iih.24486922e.2019.61.63139 doctrinas de indios en la Nueva España.

Moro Romero, R. (2012). ¿Una práctica poco visible? La demanda de limosnas “indígena” en la Nueva España del siglo xviii (Arzobispado de México). Estudios de Historia Novohispana, 46, 115-172.

Nebel, R. (1995). Santa María Tonantzín, virgen de Guadalupe, continuidad y transformación religiosa en México. México: Fondo de Cultura Económica.

Noguez, X. (1995). Documentos guadalupanos. Un estudio sobre las fuentes de información tempranas en torno a las mariofanías en el Tepeyac. México: El Colegio Mexiquense/Fondo de Cultura Económica.

Ocaranza, F. (1944). Gregorio López, el hombre celestial. México: Xóchitl.
O’Gorman, E. (2016).

Destierro de sombras: luz en el origen de la imagen y culto de Nuestra Señora de Guadalupe de Tepeyac. [Primera edición 1986]. México: Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Históricas.

Ocaña, Diego de (2010), Viaje por el Nuevo Mundo: de Guadalupe a Potosí, 1599-1605. Edición de B. López de Mariscal y A. Madroñal. Madrid: Universidad de Navarra/Iberoamericana/Vervuert/Bonilla Artigas/Instituto Tecnológico y de Estudios Superiores de Monterrey (Serie Biblioteca Indiana, 22). (1987).

A través de la América del Sur. Edición de A. Álvarez. Madrid: Historia 16 (Serie Crónicas de América, 33). Peña, B. C. (2007).

Images of the New World in the Travel Narrative (1599-1607) of Friar Diego de Ocaña (vol. 1). Ann Arbor, Missouri: City University of New York, ProQuest Dissertations Publishing.

<http://search.proquest.com/docview/304888439> (consultado el 24 de junio de 2016). Peterson, J. F. (2014).

Visualizing Guadalupe: from Black Madonna to Queen of the Americas. Austin: University of Texas Press.

Reyes García, L. (2001). ¿Cómo te confundes? ¿Acaso no somos conquistados? Anales de Juan Bautista. México: Biblioteca Lorenzo Boturini, Insigne y Nacional Basílica de Guadalupe/Centro de Investigaciones y Estudios Superiores en Antropología Social. Rodríguez G. de Ceballos, A. (2001).

“Trampantojos a lo divino”: íconos pintados de Cristo y de la Virgen a partir de imágenes de culto en América meridional. En Actas III Congreso Internacional del Barroco Americano: Territorio, Arte, Espacio y Sociedad (pp. 24-33). Sevilla: Universidad de Pablo de Olavide. Rucquoi, A. (2012).

Tierra y gobierno en la península ibérica medieval. En Ó. Mazín y J. J. Ruiz Ibáñez (ed.), Las Indias Occidentales. Procesos de incorporación territorial a las monarquías ibéricas (pp. 43-67). México: El Colegio de México/ Red Columnaria.

La disputa por las limosnas de LA VIRGEN DE Guadalupe 47 Estudios de Historia Novohispana 61, julio-diciembre 2019, pp. 3-48 DOI:10.22201/iih.24486922e.2019.61.63139 Ruiz Medrano, E. (1992).

<http://www.revistas.unam.mx/index.php/ehn/article/view/3365> (consultado el 8 de

septiembre de 2017).

Semboloni, L. (2014). *La construcción de la autoridad virreinal en la Nueva España, 1535-1595*. México: El Colegio de México, Centro de Estudios Históricos.

Sánchez, M. (1648). *Imagen de la virgen María, madre de Dios de Guadalupe, milagrosamente aparecida en la Ciudad de México*. México: Imprenta de la Viuda de Bernardo Calderón.

<http://www.cervantesvirtual.com/obra/imagen-de-la-virgen-maria-madre-de-dios-de-gvadalupe-milagrosamente-aparecida-en-la-ciudad-de-mexico/> (consultado el 17 de agosto de 2017).

Sigaut, N. (2012). Los cultos marianos locales en Hispanoamérica. En Ó. Mazín (ed.), *Las representaciones del poder en las sociedades hispánicas* (pp. 437-439). México: El Colegio de México, Centro de Estudios Históricos.

Sosa, F. (1978). *El episcopado mexicano*. [Primera edición 1877]. México: Innovación. P.Talavera, G. de (1597).

Historia de Nuestra Señora de Guadalupe consagrada a la Soberana Majestad de la Reina de los Ángeles, milagrosa patrona de este santuario. Toledo: Casa de Thomas de Guzmán.

<https://play.google.com/store/books/details?id=emE8AAAACAAJ> (consultado el 24 de junio de 2016). Tateiwa Igarashi, R. (2006).

La rebelión del marqués del Valle: un examen del gobierno virreinal en Nueva España en 1566. *Espacio, Tiempo y Forma*, 29, 135-161. Taylor, W. (2011).

Shrines and Miraculous Images: Religious Life in Mexico before the Reforma. Albuquerque: University of New Mexico Press. Torre Villar, E. de la, y R. Navarro de Anda (1999).

Testimonios históricos guadalupanos. [Primera edición 1982]. México: Fondo de Cultura Económica. Wobeser, G. von (2015). Antecedentes iconográficos de la imagen de la virgen de Guadalupe. *Anales del Instituto de Investigaciones Estéticas*, xxxvii-107, 173- 227.

<http://www.analesiie.unam.mx/index.php/analesiie/article/view/2558/> 3111
(consultado el 19 de junio de 2017).

Archivo Vaticano : los Coloquios , documentos de los Misioneros

Flor y canto de México j.L. Guerrero

Ballanti Celada R., *Filosofía del diálogo interreligioso*, ed. Morcelliana, Brescia, 2020

Botta S., *La religione del Messico antico*, ed. Carocci, 2006

Cirlot J. E., *dizionario dei simboli*, pag. 473 ssg, ed. Adelphi, Milano, 2021

Colagrossi E., *Jan Assmann i monoteismi in questione*, ed. Morcelliana, Brescia, 2020

Consigliere S., *Antropo-logiche, Mondi e modi dell'umano*, ed. Colibrì, Milano, 2014

Filoramo G., Storia delle religioni, volume 1. le religioni antiche, enciclopedie del sapere, ed. Laterza, 1994

Metraux A., Religioni e riti magici indiani nell'America meridionale, ed. Gallimard, Paris 1967- Il saggiatore Milano 1971, seconda edizione 1981, titolo originale: Religions et magies indiennes d'Amérique du Sud, Parigi, 1967

Libro apocalisse cap. 11 Sacra Bibbia(terremoto) Si aprì il Santuario di Dio nel cielo e apparve nel Santuario l'arca dell'alleanza.

Monsignor Anton Domenico Rossi, La B.V. di Guadalupe in Santo Stefano d'Aveto, Note e documenti, Chiavari, Tipografia Artistica Colombo , 1910.

Perfetti C. , Guadalupe, la tilma della Morenita, edizioni Paoline, ottobre 1987, seconda edizione febbraio 1988